

Il problema dell'Europa oggi non è tanto il debito pubblico quanto la disoccupazione. E tagliare le spese non è certo una buona idea. Christopher Pissarides, Premio Nobel Economia 2010

Governo prigioniero delle escort

Centomila intercettazioni
Bari, l'accusa: le ragazze
si prostituivano con il premier

Il compito di Tarantini
«Chi mi porti stasera?»
Ma la Arcuri rifiutò l'invito

Unipol, Berlusconi nei guai
Il nastro di Fassino sul Giornale:
il gip chiede il processo

→ ALLE PAGINE 2-7

L'EDITORIALE

CHI TRADISCE I BENI COMUNI

Claudio Sardo

L'esplicito proposito del ministro Sacconi di sovvertire, anche sull'acqua, il risultato dei referendum di giugno è al tempo stesso sconcertante ed emblematico. Sconcertante perché un'autorità di governo dovrebbe attenersi a un contegno rispettoso delle istituzioni, tenendo per sé le valutazioni personali quando queste confliggono con norme, la cui efficacia giuridica è stata appena sancita da un largo pronunciamento popolare. → **SEGUE A PAGINA 24**

L'ANALISI

PERSONALISMO E SINISTRA

Luigi Manconi

Grazie al cielo non c'è stato bisogno di alcuna cruenta guerra culturale o di una feroce controversia ideologica per far sì che nel vocabolario politico e nel discorso pubblico il termine *persona* venisse accolto a pieno titolo. Questo va ricordato perché, appena due decenni fa, quella stessa parola sarebbe stata guardata con perplessità. → **SEGUE A PAGINA 23**



Foto di Simona Granati

Sacconi minaccia
«Si metta
in discussione
il referendum»
L'opposizione:
è inaccettabile

ASSALTO ALL'ACQUA

→ CARUGATI A PAGINA 18

Carter: Israele accetti uno Stato palestinese

L'intervista «La scelta entro i confini del '67: un accordo è possibile»

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 8-9



Manovra, sindaci in sciopero: «Ci avete legato le mani»

La protesta In piazza anche quelli del Pdl

→ GERINA ALLE PAGINE 10-11

DETROIT

Chrysler, il sindacato dice no a Marchionne

→ FRANCHI ALLE PAGINE 16-17

DANIMARCA

Dopo 10 anni di destra vince il «Blocco rosso»

→ A PAGINA 34

→ **Associazione a delinquere** il reato ipotizzato dalla Procura di Bari. Otto le persone indagate

Trentatré ragazze per Berlusconi

L'accusa: dietro al via vai di prostitute dalle residenze del premier c'era un'associazione a delinquere composta da Tarantini e i suoi amici Castellaneta, Faraone e Verdoscia. Con loro, Sabina Began e Francesca Lana.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Tutto era nato con un piccolo giro di amiche per allietare le serate del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Piccoli favori che poi l'imprenditore Giampaolo Tarantini, secondo la Procura di Bari, ha trasformato in qualcosa di più. E cioè in una presunta associazione per delinquere capace di reclutare «donne al fine di farle esercitare la prostituzione con Silvio Berlusconi» per avere poi favori e contatti «di tipo affaristico con i vertici della Protezione civile e di Finmeccanica».

A queste conclusioni sono giunti i pm di Bari Eugenia Pontassuglia e Ciro Angelillis, che ieri hanno notificato l'avviso di chiusura delle indagini preliminari, atto che precede la richiesta di rinvio a giudizio, a otto persone. Secondo le indagini della Guardia di Finanza, coordinata dal colonnello Antonio Quindavalle, il già citato Tarantini, Salvatore Castellaneta, Pierluigi Faraone e Massimiliano Verdoscia erano i «promotori ed organizzatori dell'associazione», con un solo obiettivo: esaudire ogni desiderio sessuale del presidente del Consiglio.

RECLUTAMENTO

Da villa Certosa in Sardegna, a villa San Martino a Milano, fino a palazzo Grazioli a Roma, il presidente accoglieva le donne selezionate appositamente. Colore di capelli, altezza, fisico, abbigliamento e, dice Giampi in una intercettazione «rigorosamente senza scarpe col tacco». «Chi mi porti stasera?» chiede il premier in una intercettazione. E dietro questo via vai di ragazze dalle residenze del premier ci sarebbe stata una vera e propria organizzazione a delinquere guidata proprio da Tarantini e dai suoi amici.

Con loro, nel ruolo di presunte



L'imprenditore barese Giampaolo Tarantini

maitresse, ci sarebbero state anche Sabina Began, soprannominata «ape regina» che presenta Giampi al premier nell'estate del 2008, e Francesca Lana. Tra settembre 2008 e marzo 2009 si susseguono in diverse serate: Maria Teresa De Nicolò, Carolina Marconi, Daniela Lungoci, la Lana, Hawa Kardiatau, Karen Buchanan, Camille Charao Cordeiro, Barbara Montereale, Sara Tommasi, Sebban Fadoua, Chiara Guicciardi, Vanessa di Meglio,

I criteri di «selezione» «Magre e senza tacchi» La richiesta arrivò pure alla Arcuri che disse no

Sonia Carpentone, Roberta Nigro, Maria Josefa De Brito Ramos, Grazia Capone, Luciana de Freitas Francioli, Michaela Pribisova, Maria Ester Garcia Polanco, Mariasole Caci, Ioana Visan, Barbara Guerra, Patrizia D'Addario, Lucia Rossini. Qualche tentativo Giampi lo fa anche con la soubrette televisiva Manuela Arcuri, ma sembrerebbe non andare a buon fine. Alcune di queste donne, inoltre, sarebbero state concesse anche all'ex vice

presidente della prima giunta Vendola, Sandro Frisullo, e ad un alto funzionario della società Selex di Finmeccanica Salvatore Metrangolo, detto Rino.

PROFESSIONE LOBBISTA

Tutto questo, secondo stesse ammissioni di Tarantini nei verbali di interrogatorio, «per diventare un lobbista di palazzo» attorno al presidente del Consiglio, stringendo così accordi e contatti con la Protezione civile e col gruppo imprenditoriale controllato al 30% dal ministero delle Finanze, Finmeccanica.

Questo secondo filone, al momento secretato, riguarda soprattutto gli appalti e le consulenze che il giovane faccendiere pugliese, già travolto da sei procedimenti giudiziari per corruzione sempre in Puglia, avrebbe stretto attraverso la presunta intercessione del capo della Protezione civile Guido Bertolaso, che lo avrebbe, anche e non solo, indirizzato a Finmeccanica. E sarebbe proprio col colosso al centro di varie inchieste giudiziarie a stringere accordi col faccendiere pugliese, facendo avere a suoi amici imprenditori, appalti e commesse milionarie. Metrangolo, il funzio-

nario di Finmeccanica citato nell'inchiesta G8 di Firenze e P4 di Napoli, sarebbe uno dei collegamenti. Per ingraziarselo il 3 e 5 marzo 2009 gli offre due ragazze all'hotel Valadier di Roma. Secondo gli investigatori, Metrangolo avrebbe offerto «informazioni riservate dall'interno del citato gruppo industriale», scrive la Procura nell'atto di chiusura indagini, «nonché di entrare in contatto con i relativi vertici aziendali».

Il suo nome compare per la prima volta nelle intercettazioni disposte il 21 gennaio 2009 nell'hotel De Russie di Roma. Metrangolo siede al tavolo di fianco a Tarantini, Lea Cosentino, ex dg dell'Asl Bari, Cosimo Catalano ed Enrico Intini, entrambi imprenditori. Il gruppo, secondo la magistratura barese, discute di come frammentare un appalto da 52 milioni di euro sulla base dei vari interessi politici. Questo verbale, acquisito agli atti dell'inchiesta escort, ha dato un impulso alle indagini baresi su Finmeccanica, accertando un presunto ruolo delle società del gruppo Sel Proc s.c.a.r.l., Selex Sistemi Integrati s.p.a. e Seicos s.p.a., oltre che di una azienda staccata, Infratelitalia s.p.a. ♦



Secondo l'accusa Tarantini puntava agli affari con la Protezione Civile e con Finmeccanica

I pm: «Reclutate per prostituirsi»

Staino

GHEDDAFI NON
RIUSCIAMO AD
INCONTRARLO...
MA ORMAI È
INNOCUO.

BERLUSCONI
NON RIUSCIAMO
AD INCONTRARLO
E BASTA.



«Chi mi porti stasera?» E in cambio Giampi vuole l'Europarlamento

Nella scuderia del faccendiere anche la brasiliana Michelle che andò a prendere Ruby alla questura di Milano
Per le ragazze «buste con cinquemila euro in contante»

Le carte

CLAUDIA FUSANI

Barbara, Daniela, avvistate tutte, cambio di programma, stasera si va a Milano, andiamo alla villa di Arcore...». C'è anche un cambio in corsa di serata causa «emergenza del premier» tra le 5.800 pagine di allegati che sono stati depositati ieri a Bari per la conclusione delle indagini sul giro di escort organizzato da Tarantini e

soci in favore sicuramente del premier e poi, scrivono i magistrati, «per ottenere incarichi istituzionali e allacciare rapporti di tipo affaristico». Gli atti non sono ancora disponibili in copia. E ci si deve affidare al racconto dei legali che fin da ieri mattina hanno avuto accesso alla cancelleria del tribunale. Così una sera è in programma un party erotico a Palazzo Grazioli ma Berlusconi deve tornare d'urgenza a Milano. Tarantini, che dei vari lenoni incontrati in questi anni pare ancora più attivo dell'amico Lele Mora, non si perde d'animo. S'attacca al telefono e chiama – tutto registrato

– le ospiti annunciando loro «l'improvviso cambio di programma». Andranno tutti ad Arcore, quella sera. E siamo tra il settembre 2008 e il maggio 2009, l'arco di tempo ascoltato dagli investigatori titolari del filone Tarantini relativo al caso escort. Ruby Rubacuori forse non è ancora approdata in quel di Arcore, i primi contatti risalgono a settembre 2009.

Ma certo aveva ragione Giampi quando diceva disperato a Lavitola: «La mia inchiesta a Bari è Ruby 2, ci sono le stesse ragazze». Sono 33 le fanciulle reclutate dall'imprenditore barese, con l'aiuto di Sabina «Ape regina» Began e dello speranzoso Pierluigi Faraone, un altro lenone milanese in cerca dell'aggancio col premier. Nella scuderia Giampi troviamo alcune tra le preferite delle olgettine: c'è la Michelle De Conceicao, la prostituta che poi si spaccia per modella, che va a ritirare Ruby in questura la notte del 28 maggio 2010; ci sono Barbara Guerra e Ioanna Visan, e la Marystelle Garcia Polanco (quella della droga) che con la mediazione di Tarantini si fa anche il week end nel centro Messegue in Trentino.

Sesso e affari, o meglio affari grazie al sesso. Potrebbe essere questa la sintesi degli atti depositati che fotografano al momento solo e soltanto l'impianto dell'accusa e da cui restano fuori altri filoni di indagini relativi ad esempio alla corruzione e alla sanità. Poca politica, a parte la telefonata in cui Tarantini e il premier si accordano per una candidatura al parlamento europeo: «Quali sono i requisiti? 25 anni, allora lo posso fare» dice l'allora re della sanità pugliese. Sventato, almeno sembra, l'incidente diplomatico e lo scandalo a livello di cancellerie di stato. Nelle 5.800 pagine infatti non vi sarebbe traccia dei leader europei. Meno che mai della Merkel. E solo questa rassicurazione, due giorni fa, avrebbe fatto desistere il premier dal decreto sulle intercettazioni. Nessuna traccia delle signore della Bari bene portate da Giampi alla corte del Drago. Lo temeva Tarantini. Solo un'intercettazione nella quale il premier chiede: «chi mi porti stasera?».

Le telefonate tra Tarantini e il

Berlusconi sono «in sintesi», non trascritte. Raccontano, spiega chi ha potuto leggerle, «di un rapporto in evoluzione: dapprima è Tarantini che si fa avanti e insiste per procurare le donne, le istruisce dopo aver preso indicazioni dal premier che le preferisce esili e senza tacchi, e le paga. Poi il rapporto tra i due cambia, Berlusconi chiede, esige e paga». Nelle sintesi delle intercettazioni si parla di «buste con dentro fino a 5000 euro di contanti in regalo alle ragazze». Gianpi e Silvio al telefono parlano di una serata in cui «a villa Certosa si sono fermate 8 ragazze».

Manuela Arcuri merita un capitolo a parte. Nell'avviso di chiusura indagini, quindi la tesi dell'accusa ancora tutta da dimostrare, si legge che l'attrice, in due occasioni, «il 10 dicembre 2008» e poi «tra il 25 gennaio e l'11 febbraio 2009» rifiuta la prima volta di «prostituirsi in favore di Berlusconi perché non riesce ad ottenere in cambio la conduzione del festival di Sanremo» e la seconda perché «nonostante le sue insistenze non riesce a far affidare al fratello la partecipazione ad una trasmissione televisiva». Dall'insieme delle telefonate emerge che l'attrice e il premier «hanno un rapporto molto stretto» e «Tarantini si fa intermediario di una loro possibile relazione». A un certo punto si fa sotto anche Francesca (Lana, indagata) «che spinge per un rapporto a tre. In palio ci sarebbe la produzione di un film».

L'altro tema che emerge dalle telefonate – in tutto 95 mila – è il filone appalti sull'asse Protezione Civile e Finmeccanica, «rapporti di tipo affaristico – si legge nell'avviso di chiusura indagini – con Sel Proc scarl, Selex sistemi integrati, Seicos e Infratellitalia». In una telefonata tra Berlusconi e Tarantini, il premier lo fa parlare «in modo amichevole» con Bertolaso. Telefonate anche con Rino Metrangolo, ad di Selex, a cui Tarantini procura prostitute. Così come ad Antonio Colella, ex capo area gestione patrimonio della Asl, Antonio Frisullo (pd), ex vicepresidente della Regione Puglia, e a un capo area della Banca Carige. ♦

→ **Intercettazioni** In aula alla Camera a fine settembre. Il premier: a Bari una Procura seria

Berlusconi: «Devo resistere»

Foto Ansa



Il ministro dell'economia Giulio Tremonti mentre parla con Alfano e il ministro La Russa

Fallito il blitz, il Pdl accelera sulla legge intercettazioni. Calendarizzata a Montecitorio dal 27 settembre. Ma in mezzo lo scoglio Milanese. Berlusconi su Tarantini e Lavitola: «Facevano tutto a mia insaputa».

FEDERICA FANTOZZIROMA
ffantozzi@unita.it

«Facevano tutto alle mie spalle. Non so più come dirlo: io non sapevo niente. La situazione è incandescente, ma io devo resistere». L'ultimo sfogo di Silvio Berlusconi non ne sposta di un millimetro l'atteggiamento.

Né le pressioni di chi gli è vicino, né il forte calo di consenso nei sondaggi lo rendono più propenso a farsi interrogare dalla Procura di Napoli. Eppure, i suoi avvocati hanno messo i paletti, e se si troverà un accordo con i magistrati l'interrogatorio potrebbe svolgersi a

brevissimo termine. Intanto però dieci deputati del Pdl hanno scritto una lettera al Guardasigilli Nitto Palma per chiedere che siano mandati gli ispettori di via Arenula nel capoluogo partenopeo ad accertare la regolarità dell'inchiesta.

DA 100MILA A ZERO

Ben diverso l'umore del Cavaliere nei confronti della vicenda barese: tanta *suspense* per nulla, si potrebbe parafrasare Shakespeare. Centomila intercettazioni, otto indagati, una trentina di fanciulle «giovani ed esili» che facevano capo alla scuderia di Giampi Tarantini, il gran rifiuto di Manuela Arcuri. Illuminanti conversazioni che riempirebbero centinaia di pagine di un faldone. Se fossero state trascritte. Invece, niente. Non esistono.

«Finalmente una Procura seria - pare si sia rallegrato il premier - Sta gestendo con intelligenza una questione delicata». Non a caso, al di là delle chiacchiere più disparate sui

L'ANM**Palamara: individuare le telefonate rilevanti in udienze preliminari**

«Occorre trovare un argine alla diffusione del materiale irrilevante tutelando la privacy delle persone che sono estranee alle indagini o quando si tratta di raccontare fatti che riguardano l'imputato ma non c'entrano con l'oggetto del processo», ha ribadito ieri il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara, parlando delle intercettazioni e sottolineando la loro valenza come «fondamentale strumento investigativo». Questa quindi la proposta dell'Anm, premesso che il tema va affrontato con calma e «non sull'onda di situazioni giudiziarie personali». «Bisogna stabilire in via preliminare cosa è rilevante e cosa no. E per far questo si potrebbe prevedere un'udienza in cui pm e difesa distinguono il materiale rilevante per l'indagine».

motivi di questa mancata trascrizione delle telefonate del rampante imprenditore pugliese, nessuno nel Pdl apre bocca per attaccare le poche notizie che filtrano sulle serate ad Arcore & dintorni. Nonostante il respiro più lungo delle Borse, la crisi spaventa. E l'attenzione resta concentrata sulla moral suasion del Quirinale, che proprio l'altroieri ha stoppato il blitz di un decreto legge che imbavaglia fughe di notizie.

L'allarme però è ancora alto nel centrodestra. Il rischio di dettagli bollenti sui giornali non è scongiurato. Magari non i colloqui diretti, ma sintesi altrettanto eloquenti. Alla maggioranza resta la corsia normale del disegno di legge. Il premier vuole il testo approvato a tamburo battente. Cicchitto e Nitto Palma ci stanno lavorando: l'obiettivo è approvarlo ai primi di ottobre. Lo stesso Alfano ha confermato l'urgenza.

La conferenza dei capigruppo prima della pausa estiva ha calendarizzato il ddl Intercettazioni a Monteci-



Alfano e Nitto Palma al lavoro. E dieci deputati chiedono gli ispettori in Procura a Napoli

Ma nel Pdl segni di frattura

torio nell'ultima settimana di settembre. A partire da martedì 27. I deputati avranno tempo per confrontarsi sul provvedimento 14 ore visto che la discussione generale era già stata fatta lo scorso 30 luglio. Prima però ci sono due scogli da superare: il ddl anticorruzione e il voto sull'arresto di Milanese. L'agenda dei tempi, dunque, è in realtà apertissima.

Al punto che Augusto Minzolini le dedica l'editoriale del Tg1 serale: «Sono partite operazioni mediatiche e giudiziarie per minare la credibilità del governo» e vanificare la manovra appena approvata. Ecco perché, prosegue il direttore del primo Tg Rai, «una legge sulle intercettazioni è necessaria quanto la manovra. L'ultimo a chiederla è stato Casini. Ora è il momento di farla».

TORMENTONE SCISSIONE

Il Pdl attende. Ormai, al di là dei fedelissimi del premier, nel gruppo parlamentare nessuno sa più nulla. Né i contenuti dei provvedimenti da votare né l'ordine dei lavori. Si va avanti a sms, ed è già grasso che cola quando arrivano. Il «modello organizzativo» di Cicchitto contava numerosi detrattori, ma adesso big e peones condividono lo stesso buio informativo.

L'ultimo tormentone di Montecitorio, dopo la raccolta firme per convincere Berlusconi al passo indietro, è quello della scissione. Taluni verso l'Udc, talaltri verso Fli. Magari come Pisanu che ormai, dicono i colleghi, «è più d'accordo con Fini che con noi». Ma chi organizzi l'operazione, non si sa. Giancarlo Pittelli, l'avvocato calabrese appena traslocato nel gruppo misto, si dichiara cane sciolto: «Me ne sono andato perché sentivo l'esigenza di poter parlare liberamente. Noi deputati con il dire sempre sì a leggi oggettivamente inaccettabili non abbiamo fatto un favore a Berlusconi».

Gaetano Pecorella, altra onorevole toga, in realtà eterodosso già da un po', sostiene che il premier, sia pure con opportune «garanzie» debba presentarsi all'interrogatorio. E soprattutto: «Ci vuole un nuovo governo di larghe intese anche senza Berlusconi, con un premier che sia un politico. In una situazione di emergenza ci vuole un governo di emergenza». ♦

IL CASO

Paolo Soldini

QUELL'INSULTO PUÒ FAR SALTARE TUTTO

Se è una leggenda metropolitana, lo è tanto in Italia che in Germania. Se Silvio Berlusconi ha veramente detto «quelle cose» su Angela Merkel e risulterà pubblicamente che le ha dette, sarà uno scandalo senza precedenti per tutti, ma il problema, paradossalmente, sarà più grosso in Germania che in Italia.

Gli insulti del capo del governo di Roma alla cancelliera da noi sarebbero, in fondo, l'estrema rappresentazione del fatto che il governo italiano praticamente non esiste più e che alla sua guida (teorica) c'è un irresponsabile. Siamo governati da una barzelletta, ma lo sapevamo già. E' a Berlino e dintorni, invece, che l'eventuale conferma delle esternazioni berlusconesche provocherebbe un terremoto. Fino a ieri sera, della vicenda avevano parlato soltanto due giornali nazionali: la popolar-scandalistica Bild, il che non stupisce, e la seria e conservatrice Welt, il che invece stupisce e suggerisce considerazioni preoccupanti, considerata la notoria vicinanza di quel quotidiano al potere che conta. Ma le notizie girano. Al punto che esisterebbe già la decisione sulla prima mossa «nel caso che»: il richiamo a Berlino «per consultazioni» dell'ambasciatore a Roma, Michael H. Gerdts. L'ambasciatore, ieri, non era rintracciabile, anche perché, per una straordinaria combinazione, l'ambasciata stessa è stata chiusa per l'intera giornata per non meglio precisate «ragioni logistiche».

Certo, il caso diplomatico sarebbe enorme, più grave anche delle crisi bilaterali innescate dal giubilo del presidente Pertini per



Angela Merkel

la vittoria sui «panzer tedeschi» ai campionati del mondo di calcio dell'82. Ma conseguenze ancora più pesanti si verificherebbero sul piano politico. A partire dal paradosso per cui Angela Merkel, la quale di Berlusconi ha un'opinione non proprio lusinghiera, si troverebbe sotto attacco proprio per la sua buona disposizione nei confronti dell'Italia, del suo debito e per l'appoggio che sta dando, sia pure oborto collo, alla manovra del governo italiano. L'altro giorno durante la sua visita a Roma il ministro dell'Economia e vicecancelliere Philipp Rösler ha rotto un tabù: ha sostenuto la convenienza del fallimento della Grecia. Nessun politico, né in Germania né altrove, l'aveva mai fatto. La mossa di Rösler ha scatenato la bagarre: Christian Lindner, capo del suo partito, la liberale Fdp, l'ha appoggiato ed è diventata così ufficiale la fronda alle posizioni del governo sulla crisi: la Grecia dev'essere salvata - aveva detto poche ore prima la cancelliera - perché altrimenti si innescerebbe un devastante effetto domino, e il fondo salva-stati dev'essere quanto

meno confermato, se non ampliato come chiede la Commissione Ue. In Germania quando si scrive Grecia si tende, purtroppo, a leggere Italia: l'accoppiamento, peraltro, è stato reso esplicito in Germania proprio dalla Merkel. Ragion per cui lei, lo meriti o no (più no che sì, a dire il vero), in questi frangenti lei viene considerata la santa patrona dell'euro canonico e dei paesi «periferici».

La partita è complicata e per la cancelliera molto rischiosa. La sua linea che si può chiamare «europeista» con (molto) beneficio d'inventario è contestata dalla Bundesbank, allineata sulle posizioni che giorni fa hanno portato Jürgen Stark alle clamorose dimissioni dal board della BCE, dal partito alleato della Fdp, da una buona parte della Csu e da ampi settori della stessa Cdu. Sulla carta la cancelliera ha già perso la maggioranza e il 29 settembre il Bundestag dovrà votare sull'adesione tedesca al fondo salva-stati. E a quella data si arriverà sull'onda delle elezioni di Berlino, nelle quali, domenica, la cancelliera rischia una bella batosta.

Con questi chiari di luna, c'è da credere che in queste ore alla cancelliera sulla Sprea stiano molto, molto attenti ai documenti e alla indiscrezioni che arrivano da Roma. Se la situazione precipitasse Angela Merkel potrebbe contare sull'appoggio della Spd, di una parte che per fortuna pare maggioritaria dell'opinione pubblica e, last not least, della Confindustria, terrorizzata dall'idea che un tracollo dell'euro comprometta l'export, unico e vero miracolo tedesco. Ma dovrebbe difendersi da argomenti possenti. «Tu difendi l'Italia e guarda come ti ripagano»: la demagogia avrebbe largo corso, sostenuta dalla destra politica e dal prestigio della Bundesbank. Poi vallo a spiegare che una cosa è l'Italia e un'altra, molto diversa, è Silvio Berlusconi.

→ **La telefonata Fassino-Consorte** Per il premier concorso in rivelazione di segreto d'ufficio
→ **Per il Cavaliere** fu chiesta l'archiviazione. Indagato anche Belpietro, allora direttore del Giornale

Nastro di Natale, il giudice: «Processate Silvio Berlusconi»

Il gip di Milano: imputate al premier la pubblicazione su «Il Giornale» dell'intercettazione secretata tra Fassino e Consorte sulla scalata Unipol-Bnl. Ghedini: «Decisione Incredibile». Indagato anche Belpietro.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Quel «nastro di Natale» potrebbe costargli l'ennesimo guaio con la Giustizia, il quinto procedimento milanese: Silvio Berlusconi potrebbe essere processato anche per la pubblicazione da parte de «Il Giornale» della famosa «abbiamo una banca», l'intercettazione tra Piero Fassino e Giovanni Consorte, ex numero uno di Unipol ai tempi della fallita scalata su Bnl.

Il giudice per le indagini preliminari di Milano, Stefania Donadeo, ha rigettato la richiesta di archiviazione del pm Maurizio Romanelli e ha invitato il magistrato a formulare l'imputazione del premier per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio. Per la stessa ipotesi di reato è stato indagato Maurizio Belpietro, che nel 2005, all'epoca della pubblicazione della telefonata ancora secretata era direttore de «Il Giornale».

Si riapre così una vicenda che, almeno per il premier, sembrava chiusa. Fino a ieri a dover rispondere della fuga di notizie sulla tentata scalata di Unipol a Bnl - sulla quale a Milano si celebra il processo per agguataggio - erano stati chiamati il fratello del presidente del Consiglio, Paolo Berlusconi, insieme ad altre tre persone.

REGALO SOTTO L'ALBERO

La storia della conversazione rubata dagli archivi della procura di Milano risale al 2005, all'estate dei «furbetti del quartierino». I pm milanesi avevano sotto controllo il telefono dell'ex numero uno di Unipol, Giovanni Consorte, che il 18 luglio conversando con l'ex segretario dei Ds, Piero

Fassino, si sentiva domandare dal politico: «Allora abbiamo una banca?». Frase seguita da un mai riportato: «Siete padroni della banca, io non c'entro niente».

Quella telefonata sarebbe stata poi irrilevante ai fini dell'indagine sulla scalata bancaria ritenuta illecita. Sarebbe stata invece utile a spostare voti alle elezioni politiche del 2006, vinte poi con un leggero scarto dal centrosinistra di Prodi. La facile intuizione - sottolineata nell'ordinanza del gip, che parla di «rega-

lo per le elezioni» - avrebbe convinto Roberto Raffaelli, amministratore delegato della Rcs, la società che per conto della Procura intercettava gli indagati, a regalare quell'audio al premier Silvio Berlusconi. È così che la conversazione, coperta dal segreto istruttorio e nemmeno trascritta, arriva nel salotto di Arcore: in una pennina digitale, la sera della vigilia di Natale del 2005. Raffaelli, che in cambio avrebbe voluto un appoggio istituzionale per estendere i suoi affari in Romania,

entra contatto con il premier attraverso Fabrizio Favata, ex socio di Paolo Berlusconi. Della partita, ma non presente a casa Berlusconi, anche Eugenio Petessi, «legato da tempo a Raffaelli da rapporti di conoscenza e di attività illegali (false fatture), nonché a Favata da rapporti di amicizia e affari».

Insomma, quella sera Raffaelli, Favata, Paolo Berlusconi, sono sul divano del premier e gli fanno ascoltare l'audio con la voce di Fassino e Consorte. Berlusconi, che per stan-



Paolo e Silvio Berlusconi



chezza seguiva con gli occhi chiusi, sembra apprezzare. Passano giusto Natale e Santo Stefano, poi il 27 dicembre il quotidiano della famiglia Berlusconi pubblica un articolo dal titolo «Bnl, quelle telefonate tra Fassino e Consorte». Il 31 dicembre «Il Giornale» diretto da Belpietro torna sull'intercettazione con l'ormai famosa frase che scatena una bufera politica e fa pensare ai magistrati milanesi che in Procura possa esserci una «talpa».

Ma non era così. Sarebbe passato ancora un po' di tempo prima di quella «articolata nota» - come la definisce il gip di Milano - presentata da Antonio Di Pietro il 3 ottobre 2009, «su informazioni che aveva ricevuto da Fabrizio Favata». Da lì sarebbero partite le indagini. Fino a quel momento, l'ex socio di Paolo Berlusconi avrebbe invano cercato di ottenere dei soldi dal premier, dal fratello e da Raffaelli, in cambio del suo silenzio sulla vicenda dell'intercettazione illegale. Mentre, stando alle accuse, Paolo Berlusconi avrebbe millantato la possibilità di intercedere presso le istituzioni per favorire Raffaelli nei suoi affari all'estero.

L'inchiesta porta a fine 2010 il pm Romanelli a disporre per Silvio Berlusconi una «iscrizione tecnica» di poche ore nel registro degli indagati, quindi il magistrato chiede l'archiviazione. Una richiesta respinta dal gip, che ieri ha disposto il rinvio a giudizio «coatto» del premier. A processo andrà anche Paolo Berlusconi, che il 4 ottobre sarà davanti ai giudici milanesi per rispondere di concorso in rivelazione di segreto d'ufficio, ricettazione e millantato credito. Chiuse invece le posizioni degli altri personaggi coinvolti: Favata è stato condannato in abbreviato a due anni e quattro mesi e al risarcimento di 40mila euro per i danni morali causati a Piero Fassino. Roberto Raffaelli ha patteggiato la pena a venti mesi. Anche Eugeni Petessi ha chiesto il patteggiamento. «La decisione di imputazione coatta nella vicenda Unipol nei confronti del presidente Berlusconi è assolutamente incredibile», ha commentato l'avvocato Niccolò Ghedini. Con lui, attorno al premier, si è stretto tutto il Pdl. ❖

Quando Favata ci disse: «Questa è una bomba»

Nel settembre del 2009 l'imprenditore milanese si presentò in redazione denunciando il «regalo di Natale» fatto ai Berlusconi: l'intercettazione tra Fassino e Consorte. «Promisero eterna riconoscenza». Invece...

La storia

CLAUDIA FUSANI

Adesso che il pisolino non è più una giusta causa per non sapere e che anche il premier dovrà spiegare in un'aula di tribunale perché accettò quel materiale, il file audio dell'intercettazione Fassino Consorte coperto da segreto e procurato in modo illecito; adesso, si diceva, molti dettagli dell'inchiesta che l'Unità rivelò, dopo un paio di mesi di accertamenti, il 9 dicembre 2009 vanno improvvisamente al loro posto. E l'affaire Favata, l'imprenditore che lo denunciò perché le sue richieste di danaro al premier non andarono a buon fine, prende posto nel variegato mondo dei guai giudiziari del nostro Presidente del Consiglio. Favata e il «nastro di Natale» sono una variante di Tarantini e le escort, di Gianpi e Lavitola, di Mora e le olgettine, di Sabina Began e della casa «che sembra quella di Onassis» avuta in omaggio dall'amato Cavaliere. Anche la storia di Favata è la storia di un ricatto nato da un segreto inconfessabile e finito però male. Forse perché tra le priorità del premier il piacere di una escort vale molto di più di un'intercettazione rubata. Anche se politicamente esplosiva. Colpisce infatti come, quando Favata comincia a far funzionare il suo piano, intorno all'imprenditore milanese entra in azione lo stesso cerchio di professionisti intervenuto per anestetizzare anche altre emergenze: lo studio Ghedini e l'avvocato Giorgio Perroni, avvocato di Mora (per un certo periodo) e di Tarantini (fino all'inchiesta di Napoli). Si tratta di avvocati che fanno guai avvocati, sia chiaro. Ma la loro mission, tutelare il committente cioè Berlusconi, prevedeva anche tenere a bada le rivendicazioni di custodi di segreti scomodi.

Quando Favata si presenta all'Unità è il settembre 2009. Dice di avere una storia da raccontare, una faccenda che ha a che fare con le intercetta-

«Regalo di Natale» La copertina del giornale del 9 dicembre 2009



La copertina de l'Unità con la quale denunciavamo l'operazione «Regalo di Natale».

zioni, anche allora, costante di questa legislatura, al primo posto nell'agenda politica dopo il caso Noemi, D'Adario e Rai-Saccà. «Una bomba», assicura. Per raccontarla impiega un mese e mezzo, almeno cinque incontri, tra mille diffidenze e raccomandazioni e lunghe parentesi dedicate alle sue difficoltà personali. Parla di Raffaelli e la Rcs, società che possiede i macchinari per le intercettazioni, del manager Petessi e degli affari con Paolo Berlusconi in Italia e all'estero, del credito che la famiglia avrebbe con lui, fino alla meravigliosa e incredibile ricostruzione del pomeriggio del 24 dicembre 2005 quando i tre, Favata, Raffaelli e Berlusconi jr solcano il cancello di villa San Martino e trovano il premier seduto in poltrona sotto un bianco albero di Natale. Lì avviene la consegna di quello che fu presentato al premier come «un regalo di Natale»: l'intercettazione rubata tra Fassino e Consorte, quella «abbiamo una banca» riferita alla scalata Bnl da parte di Unipol che non era mai stata trascritta in quanto irrilevante dal punto di vi-

sta penale ma che pesò e parecchio sui Ds e sulle politiche di aprile 2006 quando l'Unione di Prodi vinse per «soli» 26 mila voti. Quell'intercettazione, infatti, finisce pubblicata su Il Giornale il 30 dicembre 2005 e per il centrosinistra cominciano i guai.

Un bel regalo, quindi. «Eterna riconoscenza» promettono i fratelli Berlusconi. Favata ringrazia ma non chiede nulla in cambio. Sul momento, almeno. Quando un paio d'anni dopo finisce in disgrazia con la sua ditta, un brutto fallimento, pensa di poter riscattare il suo credito. Ma trova la porta chiusa. Insiste. Per tutto il 2008 e un pezzetto del 2009. «Mi sono rivolto allo studio Ghedini» racconta all'Unità fornendo dettagli degli incontri e facendo ascoltare le registrazioni di quegli incontri. È un uomo disperato e un po' malato con una figlia piccola che chiede soldi e aiuto per ricominciare a lavorare, un milione di euro, più o meno. Tarantini ne ha avuti 850 mila. Solo che Ghedini dice no. Alza il muro. Favata insiste. Lo affidano all'avvocato Perroni, lo stesso di Tarantini, almeno per risolvere i guai legati al fallimento. Ma dopo neppure un mese Favata molla tutti. Ottiene soldi da Raffaelli (estorsione). Ma non basta. Decide di attaccare. O almeno lo fa sembrare. E apre il tavolo con l'Unità. Il secondo? Il terzo contemporaneamente e l'uno contro l'altro? Chissà. È un fatto che mentre Favata promette annuncia e minaccia, la procura di Milano lo mette sotto inchiesta. Siamo ormai a gennaio 2010. La polizia giudiziaria lo segue e lo pedina anche in redazione. Favata ci ha promesso più volte la prova regina, la pen drive con il file audio della telefonata rubata. Non l'ha mai mostrata.

Gli investigatori seguivano e ascoltavano da mesi Favata prima di arrestarlo a maggio 2010. Il resto è cronaca. Da un certo punto di vista Favata ha avuto sfortuna: se invece che esperto di telefonia ed elettronica fosse stato nel «settore escort», avrebbe avuto forse più fortuna. ❖

VANONI CONTRO BERLUSCONI

Chiude l'estate romana con un concerto e irrompe contro il Cav: «L'Italia fa schifo, io me ne vado. Berlusconi è un ladro». Così la cantante, un tempo candidata Pdl e ora all'attacco di B.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Resto convinto che la vera catastrofe per Israele sarebbe non rilanciare con convinzione il negoziato di pace che porti alla costituzione di uno Stato palestinese. La non nascita di questo Stato sarebbe la vera catastrofe per Israele». Il suo contributo risultò decisivo per giungere agli accordi di Camp David (1979) che sancirono la pace fra Israele e l'Egitto. Nel 2002 ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace. Jimmy Carter per le sue posizioni critiche rispetto all'occupazione israeliana dei Territori palestinesi è stato tacciato di «simpatie pro-Hamas». Perché ha osato scrivere che la politica di Israele nei Territori è «un sistema di apartheid, con due popoli che occupano lo stesso Paese ma che sono completamente separati l'uno dall'altro, con gli israeliani che dominano, opprimono e privano i palestinesi dei loro diritti umani basilari». Nel recente passato, Carter Usa ha cercato di svolgere un ruolo di «pacificatore» nella martoriata Terrasanta. Ora gli occhi del mondo sono puntati sull'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che si aprirà il prossimo 20 settembre a New York: in quella sede, il 23 settembre, l'Autorità nazionale palestinese (Anp) del presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen) presenterà la richiesta per il riconoscimento dello Stato di Palestina entro i confini del 1967.

Presidente, qual è la sua posizione in merito a questo passaggio cruciale nell'eterno conflitto israelo-palestinese?

«Non è una decisione facile da prendere. Per quanto mi riguarda, resto convinto di due cose: la prima, è che la vera catastrofe per Israele sarebbe non rilanciare con convinzione il negoziato di pace che porti alla costituzione di uno Stato palestinese; la seconda convinzione, strettamente legata alla prima, è che la non nascita di questo Stato sarebbe la vera catastrofe per Israele».

Come calare queste considerazioni nel dibattito che avrà una sua concretizzazione al Palazzo di Vetro?

«In alternativa alla situazione di stallo attuale, a malincuore penso che si debba sostenere la mossa palestinese per ottenere il riconoscimento del proprio Stato alle Nazioni Unite. La speranza è che in questi giorni che ci separano dal 23 settembre possano determinarsi fatti sostanziali che permettano la ripresa del negoziato: la dirigenza palestinese ha lasciato aperto uno spiraglio su cui la diplomazia internazionale dovrebbe agire. Il tempo ci sa-

Sullo sfondo dei nuovi quartieri di Gerusalemme Est, Carter in missione per il gruppo fondato da Nelson Mandela



Intervista a Jimmy Carter

«A Israele dico: accetti uno Stato palestinese sulle frontiere del '67»

Per il Premio Nobel per la Pace «C'è ancora tempo prima del voto al Palazzo di Vetro per ridare spazio al negoziato, investendo sul futuro»

rebbe ancora...».

Riconoscere lo Stato palestinese è una scelta che va fatta anche se a "malincuore". Perché?

«Perché è la registrazione di un gravissimo stallo negoziale, di cui francamente è difficile sostenere che le re-

sponsabilità maggiori siano della dirigenza palestinese. Certo, meglio sarebbe portare avanti una proposta di pace globale e dettagliata dell'amministrazione Obama, ma in questo momento occorre riconoscere che i palestinesi hanno poche opzioni alternati-

ve. Resto convinto che l'opzione dei due Stati sia ancora la migliore, quella su cui concentrare tutti gli sforzi diplomatici. Ciò implica un "dare e avere" da parte di tutti. Di Israele, che dovrà riconoscere una Palestina indipendente su gran parte dei territori



Foto Ansa



Netanyahu: «Parlerò all'Onu» Appoggio Usa. La mediazione Ue

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha annunciato di voler parlare la prossima settimana a New York nella sessione annuale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per trasmettere quello che ha definito «un messaggio di pace» e cioè la sua opposizione all'iniziativa palestinese di chiedere il riconoscimento di uno Stato autonomo. Netanyahu si dice consapevole che l'Assemblea generale «non è particolarmente a favore di Israele», ma accetta la sfida perché, aggiunge, «è importante mostrare le cose come stanno. Io dico la verità, e la verità è che Israele vuole la pace». Il premier ha poi aggiunto che la sicurezza è un fattore fondamentale per la pace nella regione. «Sappiamo che la pace - ha spiegato - è condizionata dal riconoscimento e dalla sicurezza, e credo che questi bisogni siano ancora più importanti a causa degli eventi che ci circondano». Il suo punto fermo è che nei rapporti israelo-palestinesi non vi possano essere soluzioni imposte dall'alto, senza l'accordo tra le parti. Se i palestinesi hanno confermato la loro intenzione di chiedere al Consiglio di sicurezza il riconoscimento di uno Stato autonomo e l'in-

gresso nelle Nazioni unite, si è fatta più serrata l'offensiva diplomatica di Washington che punta a spingere l'autorità palestinese a rinunciare a formalizzare la loro richiesta. In caso contrario vi sarà il veto degli Usa che, invece, non potrebbero opporsi alla concessione dello status «di osservatore non membro» all'Assemblea generale dell'Onu.

Sino ad oggi la decisione del presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen è di chiedere il prossimo 23 settembre l'adesione di uno Stato palestinese al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. «Salvo alternative credibili». Lo ha confermato ieri il ministro degli Esteri palestinese Riyad Al-Malki che ha lasciato balenare la possibilità che la domanda possa non essere formalizzata di fronte a «una proposta credibile» di ripresa dei negoziati di pace fra israeliani e palestinesi.

La trattativa è in corso e ieri per la seconda volta in 24 ore il capo della diplomazia dell'Ue, Catherine Ashton, ha incontrato a Gerusalemme il premier israeliano Benjamin Netanyahu per cercare di trovare una soluzione di compromesso e riavviare i negoziati. ❖

Chi è Il presidente del dialogo e della pace a Camp David

In età giovanile produttore di arachidi e poi governatore democratico della Georgia, Jimmy Carter, oggi 87 anni, è stato il 39esimo presidente degli Stati Uniti, tra il 1977 e il 1981, non ricandidato a causa del discredito per la vicenda dei 52 ostaggi Usa a Teheran nel '79, stesso anno degli accordi di pace di Camp David. Sotto Reagan, che lo sostituì alla Casa Bianca, si dedicò a costituire la Fondazione che porta il suo nome e che tutt'ora promuove il dialogo in Medio Oriente: monitorerà le prossime elezioni in Tunisia come ha già fatto nei Territori nel 2006.

occupati nel 1967. Dei palestinesi, che dovranno accettare un ragionevole compromesso sul diritto al ritorno dei profughi del '48. E da parte dei vicini arabi, che dovranno riconoscere il diritto di Israele a esistere in pace. Per nessuno dei soggetti in que-

stione la pace può essere a costo zero. E questo discorso mantiene la sua validità qualunque sarà la decisione che verrà assunta al Palazzo di Vetro. Per quanto riguarda il mio Paese, avrei preferito un voto favorevole, ma non credo proprio che ciò accadrà».

Signor Presidente, perché la non nascita di uno Stato palestinese sarebbe la vera catastrofe per Israele. Su cosa fonda questa considerazione?

«Sulle tre opzioni alternative conseguenti alla soluzione di un solo Stato. Ognuna di queste opzioni avrebbe ricadute catastrofiche sul futuro di Israele e sulla stabilità dell'intero Medio Oriente. La prima opzione sarebbe quella di espellere forzatamente centinaia di migliaia di palestinesi dalla Cisgiordania, il che significherebbe attuare una vera e propria pulizia etnica. La seconda opzione è quella di negare ai palestinesi la parità dei diritti di cittadinanza, a partire dal diritto di voto. Ciò significherebbe imporre un vero e proprio regime di apartheid. La terza opzione: quella di riconoscere ai palestinesi parità di cittadinanza e dunque il diritto di voto».

Cosa c'è di catastrofico per Israele in questa opzione?

«La fine di Israele come Stato ebraico, ovvero l'autocancellazione di uno dei pilastri che sono a fondamento della nascita dello Stato d'Israele: il suo essere focolaio nazionale del popolo ebraico. Mi sembrano considerazioni realistiche, mosse da una sincera amicizia verso il popolo d'Israele. La politica sarebbe con ogni probabilità orientata dai palestinesi, più compatiti rispetto agli israeliani che appaiono al proprio interno maggiormente divisi, e grazie alla crescita demografica maggioritari sul piano numerico in un futuro non lontano. E contro la "bomba demografica". Non c'è Barriera di sicurezza e potenza militare che tengano. La nascita di uno Stato di Palestina in un quadro di garanzie negoziate è un investimento d'Israele sul proprio futuro».

Molto si discute sulla "Primavera araba". C'è chi sostiene che siamo già entrati in una fase involutiva, di controrivoluzione. Un sogno si è infranto?

«La Primavera araba ha portato la speranza per la democrazia e la libertà nella Regione. E' stata questa, la richiesta di diritti, di libertà, la leva delle rivolte in Tunisia come in Egitto. Quelle piazze hanno dimostrato che esistono dei valori universali che van-

no poi calati nelle rispettive realtà. Siamo entrati nella fase della transizione e vedo anch'io i rischi di un arretramento. Ma quella speranza non è venuta meno. Molto dipenderà dalla convinzione con cui la Comunità internazionale, in particolare Usa ed Europa, sosterranno le forze del cambiamento in Medio Oriente e nel Nord Africa».

C'è il rischio che l'irrisolta "questione palestinese" possa essere usata dagli integralisti islamici per rilanciare lo scontro con Israele e assumere la guida della "Primavera araba"?

«Il rischio esiste ma continuo a credere che la "Primavera araba" possa ancora innescare un processo positivo che possa favorire il cambiamento anche nella prospettiva di un accordo di pace fra israeliani e Palestinesi. Vedo un legame tra la soluzione della "questione palestinese" e lo sviluppo del processo democratico nel mondo arabo. Ma questa prospettiva sarebbe più concreta e ravvicinata se Israele si ritirasse dai territori occupati. Sarebbe un atto di coraggio e di lungimiranza e non certo una "resa al nemico". ❖

→ **La protesta** dell'Anci coinvolge centinaia di primi cittadini. Anche una «dissidente» leghista

Manovra, sciopero dei sindaci

Dal nord al sud è compatta la protesta degli enti locali contro i tagli della manovra bis. In piazza anche i sindaci del Pdl e qualche dissidente leghista. Renzi: fossi Berlusconi riflettei sul disagio dei suoi.

MA. GER.

ROMA

Mancavano solo i sindaci della Lega. Ad eccezione dell'italoamericana Sandy Cane, prima cittadina a Viggiù, nel varesotto, che del veto posto da via Bellerio non si è curata: «L'avevo promesso ai miei cittadini che avrei partecipato alla protesta contro la manovra, non potevo tirarmi indietro: mi avrebbero sputato in faccia», dice, con il linguaggio diretto proprio del suo partito. Più diplomatico il sindaco di Milano Pisapia. Ieri, a Palazzo Marino, al consiglio comunale straordinario sugli effetti della manovra doveva partecipare il sindaco di Varese, Attilio Fontana, in rappresentanza dei sindaci lombardi, per il consiglio straordinario sugli effetti della manovra. E non è andato. «I sindaci della Lega hanno avuto un momento di riflessione per problemi interni, ma io credo che molti di loro ritorneranno nel fronte compatto dei sindaci per cambiare o il patto di stabilità o la manovra almeno prima della finanziaria».

Un fronte vastissimo che nel giorno dello «sciopero in fascia tricolore» contro la manovra del governo Berlusconi va da Gianni Alemanno, in prima linea nella protesta contro le scelte della sua stessa maggioranza - «non possiamo lasciare questa battaglia al centrosinistra», si schermisce con i colleghi di partito, e con Palazzo Chigi - a Luigi De Magistris, dal sindaco di Torino Piero Fassino a quello di Venezia Orsoni al sindaco di Firenze Matteo Renzi. L'Italia dei Comuni che scende in piazza contro il governo Berlusconi. Ottomila sindaci in fascia tricolore, che, scavalcando anche gli steccati della loro parte politica, ieri, lungo tutta la penisola, hanno simbolicamente riconsegnato le deleghe ai prefetti delle loro città per protestare contro la manovra che ai Comuni, che siano di destra o di sinistra, leghisti o no, chiede ancora un sacrificio di 6,2 miliardi solo



Il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni con altri colleghi sindaci dei comuni della provincia di Venezia, sul palco di piazza San Marco.

nel 2012 (4,2 - precisa Alemanno - con l'introduzione della Robin tax i cui introiti però non saranno subito disponibili»).

Una cifra enorme che ciascun sindaco declina per la sua parte. «I tagli ai comuni sono tagli ai tuoi diritti», recita il volantino che molti di loro ieri molti hanno distribuito di persona per spiegare ai cittadini le ragioni della protesta contro una manovra che, togliendo ancora risorse ai comuni e agli enti locali, rischia di togliere ai cittadini anche i servizi essenziali, trasporti, nidi, assistenza agli anziani e ai disabili. O di renderli troppo cari per essere sostenibili. Le manovre estive, secondo le stime dell'istituto per la finanza e l'economia locale, costeranno in media 136 euro a ogni cittadino: 172 euro ai romani, 227 ai milanesi, 236 ai napoletani, 220 ai torinesi, 327 ai veneziani.

Cifre da cui i sindaci di tutta Italia

prendono le distanze, chiamando a raccolta i loro concittadini. È chiaro che la «responsabilità dei tagli la porta tutta il governo, la manovra costringe gli amministratori a mettere la loro faccia su decisioni che non hanno preso e che anzi contestano fortemente», denuncia il sindaco di Torino Piero Fassino, puntando il di-

Il veto del Carroccio Si incrina il patto degli enti locali. Malumori tra gli amministratori

to contro il paradosso. Il sindaco di Firenze Matteo Renzi la spiega così: «È il governo che sta mettendo le mani nelle tasche dei cittadini». Una follia, contro cui si sono rivoltati anche sindaci del Pdl e della Lega. «Ci sono anche Alemanno e Formigoni con noi», rivendica Renzi. «E non sono

certo dei bolscevichi».

Formigoni sperava di poter incassare qualcosa di più con la protesta che nel caso dei presidenti di Regione riguardava soprattutto il trasporto pubblico. «Il ministro Fitto si è impegnato a istituire un tavolo». Un po' poco vista la posta in gioco. Per esemplificarla, il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, la governatrice del Lazio Renata Polverini e Vito De Filippo, governatore della Basilicata, hanno simbolicamente riconsegnato al governo i contratti del trasporto pubblico locale su ferro mettendo in evidenza l'ingestibilità delle ultime tre manovre che hanno tagliato al settore ben 1.450 milioni di euro. «Ma in gioco - hanno detto in coro - non c'è solo il trasporto, c'è la sanità, la manutenzione dell'edilizia scolastica, quella della rete stradale, l'assistenza alla persona, in una parola i servizi ai cittadini messi in discussione da decisioni unilaterali». ♦



Bindi: intollerabile il silenzio di Palazzo Chigi. Fassino: c'è la nostra faccia su decisioni prese da altri

In piazza anche quelli del Pdl

Dalla fascia tricolore ai volantini: la fase 2 di Alemanno

L'uomo del Campidoglio in versione «barricadera» cerca consensi: «Non lasciamo questa battaglia alla sinistra»

Il personaggio

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non ti ci vedo tra gli indignados», lo punzecchia Rutelli. «Ma perché fai 'sta sceneggiata?», lo attacca Storace. Mentre dalle fila del Pd capitolino, gli ricordano sprechi, scandali, parentopoli: «E poi in parlamento i deputati del Pdl hanno votato compatti per la manovra, anche quelli che fanno riferimento al sindaco di Roma, che la contesta». Lacrime di cocodrillo? Due sindacalisti dell'Usb volevano consegnarlo al sindaco: un cocodrillo gonfiabile. Li hanno portati in questura.

L'Alemanno «di lotta e di governo», che cavalca la protesta dei Comuni contro il governo, in effetti, stenta a convincere anche la sua maggioranza, che, un po' recalcitrante, ieri, in Aula Giulio Cesare ha votato un odg anti-manovra abbondantemente rivisto e corretto rispetto alla versione messa a punto dall'Anci. Il «colpo mortale» che «gli effetti della manovra» infliggono ai Comuni diventa: «Gli effetti della manovra sulla crescita lasciano spazio a dubbi sulla sua portata positiva». E la censura, ironia, cala di netto anche sul riferimento ai «Comuni italiani che hanno dimostrato di essere uno dei comparti più virtuosi nella gestione della finanza pubblica».

Alemanno, però, tira dritto: «Non possiamo lasciare questa battaglia alla sinistra». Si fa forte dell'odg approvato alla Camera che istituisce una commissione paritetica per rive-

dere tutte le questioni economiche relative agli enti locali. E indosso la fascia tricolore, battezza la giornata di protesta con un volantinaggio simbolico davanti all'anagrafe cittadina. «Questa manovra sottrae a Roma 450 milioni, i romani, rischiano di non trovare più bus e tram alle fermate, di non avere più servizi essenziali, per i bambini e per gli anziani, o di dover pagare tariffe troppo alte per essere sostenibili», spiega mentre distribuisce la lettera vergata con gli altri sindaci d'Italia. «La città è in pericolo, sono disposto a confrontarmi con chiunque ci sta», dice cercando l'assist con Rutelli, che gli propone un'alleanza per Roma in parlamento.

Maquillage scientifico Dietro la scelta di piazza pare ci siano i consigli del sondaggista

Dietro alla verve battagliera dicono ci sia la regia del sondaggista Luigi Crespi, spin doctor del sindaco di Roma. E la ricerca di uno spazio nella politica nazionale. Alemanno ne ha per tutti. Per la Lega. «Altro che Federalismo, oggi è in prima linea in un'operazione centralistica» Per Berlusconi; «Nel 2013 ci deve essere un altro candidato», insiste, invocando primarie. Lui - assicura - vuole continuare a fare il sindaco di Roma. «Meglio Alfano». Poi, però, approfitta della giornata per lanciare la convention della sua Nuova Italia: «Cambiare. Partecipare. Unire l'Italia». Insieme al segretario del Pdl. E intanto sonda il terreno per nuove alleanze. Con Casini. Ma anche con Fini: «Se ha delle proposte, è il benvenuto». ♦

Intervista a Daniele Manca

«Imola era un'isola felice Ora solo tagli e tasse da un governo sleale»

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

Prima ha fatto volantinaggio in piazza. Poi ha incontrato i sindacati, le associazioni imprenditoriali, il mondo della cultura e del volontariato. Infine, ieri sera, i Forum e i centri sociali. È stata questa la giornata intensissima del sindaco di Imola e presidente dell'Anci Emilia-Romagna, Daniele Manca.

«Strano» sciopero il suo, sindaco..

«Strano mica tanto. Visto come il governo ha conciato i Comuni e i servizi per i cittadini, a noi sindaci non resta che andare in piazza, cercare l'alleanza della gente, della società».

E i cittadini l'hanno capita la vostra iniziativa contro la manovra?

«Hanno capito benissimo che non difendiamo le nostre poltrone ma i servizi per le famiglie, la qualità della vita e del vivere civile di tutti. I cittadini sono al nostro fianco, così come le forze economiche e sindacali».

Com'è andato lo sciopero in regione?

«Ci sono state tantissime iniziative, incontri. L'adesione dei Comuni a questa giornata di mobilitazione per ricostruire la leale collaborazione tra Autonomie locali e Stato centrale, rotta dal governo, è stata massiccia. Più del 90% ha partecipato».

Il governo non è stato leale con voi?

«Neanche un po'. I Comuni già da anni non producono più debito pubblico. Nel 2010 abbiamo realizzato un miliardo di attivo, lo Stato 30 miliardi di deficit. Eppure su di noi si scarica ancora una volta gran parte del peso della manovra. Mentre del taglio sbandierato dei costi della politica - quelli veri, non quelli di sindaci e assessori che sono ridotti al lumicino -

non è rimasto nulla».

Cosa significa per un Comune come il suo questa triplice manovra?

«Fino al 2008 Imola poteva fare investimenti per 18-19 milioni di euro l'anno. Nel 2012 potremo spendere al massimo 2 milioni. Per la spesa corrente, poi, nel triennio 2011-2013 ci verranno a mancare 6 milioni di euro su una spesa complessiva di 60, personale compreso».

E quali sono le conseguenze?

«Che le opere pubbliche sono ferme. Che non possiamo pagare i fornitori. Che dovremo chiudere asili, servizi per gli anziani. Tagliare nella sanità e sui trasporti pubblici».

Oppure aumentare le tariffe...

«Questa è la massima slealtà del governo: taglia i servizi e vuole costringere noi ad aumentare le tasse locali per poter dire che non mette le mani in tasca ai cittadini».

E voi le metterete?

«Non lo vogliamo fare. Non ci possono costringere ad aumentare ancora l'Irpef, le rette, il costo del biglietto del bus. E non svenderemo le nostre azioni nelle multiutility, il nostro patrimonio».

Però la manovra è passata, i soldi non ci sono. Che si può fare ora?

«Si possono avviare misure per la crescita modificando il Patto di stabilità. Si possono dare ai Comuni gli strumenti affinché la lotta all'evasione non rimanga un'enunciazione. Si può mettere una tassa sui patrimoni immobiliari che ridia risorse e respiro ai Comuni».

Volete il ritorno dell'Ici?

«Vogliamo la nuova Imu, riveduta e corretta nel segno di una maggiore equità per i cittadini e di un gettito adeguato per i Comuni. Con l'Ici Imola incassava 5 milioni l'anno, ora ce ne hanno tagliati 6». ♦

→ **Bersani** a Berlino incontra Gabriel: «Lavoriamo a una piattaforma comune su economia e lavoro»

→ **Governo** battuto alla Camera. Il leader dei Democratici: «Siamo nei guai, serve una cesura politica»

Obiettivi comuni per la sinistra Ue Il leader Spd in piazza col Pd

Bersani a Berlino discute con il leader della Spd Gabriel di una «piattaforma comune dei progressisti europei». Per il segretario del Pd serve «una cesura politica». Non esclusa la sua presenza alla festa Idv di Vasto

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

«Nei prossimi dodici mesi si svolgeranno elezioni nei principali paesi europei. È evidente che la situazione economica apre gli spazi anche ad un cambiamento politico. Tocca a noi progressisti indicare la direzione». Pier Luigi Bersani incontra il leader dell'Spd Sigmar Gabriel nella sede del Parlamento tedesco. Il segretario del Pd, che già a inizio estate ha incontrato il leader dei laburisti britannici Ed Milliband e la socialista francese Martine Aubry, vuole costruire insieme alle altre forze progressiste europee una «piattaforma comune» sui temi del lavoro, dell'economia, della finanza. Obiettivo, «rilanciare il sogno europeo» e contribuire a formare un'onda che cambi di segno (attualmente di destra) la maggioranza dei governi europei. Dopo che ieri si è votato in Danimarca (col trionfo del centrosinistra), a breve si andrà infatti alle urne in Francia, Polonia, Romania, Spagna e, nelle intenzioni di Bersani, in Italia.

Il leader del Pd e quello della Spd concordano sul fatto che una «prospettiva di cambio politico», dopo un decennio che ha visto le forze conservatrici ottenere consensi nel vecchio continente, è a portata di mano se le forze progressiste sapranno giocare bene la partita. «Le opinioni pubbliche cominciano ad

essere consapevoli che il tema europeo è di casa e che la ricetta dalla destra è stata quella del ripiegamento delle potenzialità dell'Europa», dice il leader del Pd. «Tocca quindi ai progressisti lanciare una piattaforma comune in ogni luogo d'Europa, dire le stesse cose in Portogallo, Germania, Francia ed Italia». Bersani e Gabriel discutono dell'ipotesi di introdurre «strumenti nuovi dell'integrazione europea» nelle politiche economiche e finanziarie, sugli squilibri di crescita e sugli investimenti in scala europea. Una strada che per il leader Pd risulterebbe utile sia ai paesi più in difficoltà che a quelli con tassi di crescita più alti. E l'Italia può fare la sua parte assicurando «quel rigore e quello sviluppo già garantiti dai governi Ciampi, Prodi e Amato, perché solo garantendo credibilità possiamo dire ai paesi forti che anche loro hanno guadagnato dall'euro».

È proprio l'Italia il tema dolente. Il

Manifestazione a Roma
«Il 5 novembre lancio un progetto insieme ai leader europei»

segretario del Pd atterra a Berlino negli stessi minuti in cui alla Camera il governo Berlusconi viene battuto (è la 83esima volta dall'inizio della legislatura) su un emendamento in materia energetica presentato dal suo partito. L'approvazione della manovra per Bersani non ha messo al sicuro il nostro Paese. «Siamo ancora larghissimamente nei guai», dice guardando all'allarme lanciato dalla Bce ma anche ai dati diffusi dall'Istat. «Ci vuole una reazione politica bisogna trovare un modo di dire al mondo che



I deputati del Pd Enrico Letta e Dario Franceschini, ed il segretario Pierluigi Bersani

c'è una cesura», insiste Bersani. «Berlusconi non continui a dire che va avanti fino al 2013. C'è ormai un clima psicologico su di noi impressionante. Si deve dare vita ad una transizione per imboccare una strada nuova, altrimenti non riusciamo ad avere una linea di credito in fiducia e riconquistare credibilità interna e internazionale».

Un ragionamento che ribadisce dopo un breve colloquio con l'ex ministro degli Esteri del precedente governo Merkel, Frank Walter Steinmeier (ora capogruppo della Spd al Bundestag) e dopo l'incontro con il leader dell'Spd. Gabriel ha anche accettato l'invito di Bersani ad essere a Roma il 5 novembre, a una manifestazione

che nelle intenzioni del leader Pd dovrà servire a ridare fiducia all'Italia, a lanciare una piattaforma programmatica per l'alternativa e a dare il senso di una ripartenza. «Non intendo fare l'ennesima protesta - spiega Bersani - il 5 novembre dirò cosa si fa, lancerò un progetto, e lo voglio fare in compagnia dei leader europei» (l'invito per Roma arriverà anche al vincitore delle primarie francesi, in calendario per il 9 ottobre, e stando agli attuali sondaggi sarà Francois Hollande). Per questa mattina sono previsti altri incontri con i vertici della Spd, ma se i tempi lo permetteranno Bersani alla fine potrebbe anche essere alla festa dell'Idv di Vasto e partecipare al confronto con Di Pietro e Vendola. ♦

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



**435mila
firme per il
referendum**

Sono arrivate a quota 435mila le firme raccolte a sostegno del referendum per cancellare l'attuale legge elettorale, ma Arturo Parisi, tra i principali promotori, avverte: «Non è ancora fatta, dobbiamo arrivare almeno a 600mila». Nel paese di Di Pietro, intanto, il sindaco ha vietato l'allestimento dei gazebo Idv per la raccolta firme. La scusa ufficiale: intralcio al traffico.

Il rinnovamento del Pd/3

Intervista a Debora Serracchiani

«Primarie per tutto e leggi per i nuovi diritti»

L'europarlamentare: «Conquistiamoci il nostro spazio, è il momento dei quarantenni. Siamo più credibili quando si parla dei tagli ai costi della politica»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Debora Serracchiani ha anche lei raggiunto i 40 anni, «Siamo in un paese dove si è giovani a 50», commenta con amarezza, ma è un «momento epocale e dobbiamo prenderci lo spazio che ci spetta». A Pesaro ha partecipato all'iniziativa «Rifare l'Italia, rinnovare il Pd» ma sottolinea subito che non è finita con la festa, «Il 22 e 23 ottobre con Civati ci incontreremo per una due giorni a Bologna».

Dire quarantenni significa poco, quale è, per esempio, il collante fra Civati, Zingaretti, Renzi, Serracchiani?

«Il collante non è l'età, anche se l'età facilita i rapporti politici, visto che siamo figli del tempo che vogliamo contribuire a governare».

Su cosa vi siete trovati d'accordo a Pesaro?

«Sulle primarie per la scelta dei parlamentari, sul referendum elettorale, sui diritti civili, ovvero su nuove regole per le unioni civili. Per quanto riguarda le questioni economiche, sulla necessità di fare nostro il tema della patrimoniale che in primo tempo aveva incontrato qualche freno nel partito».

Sulla patrimoniale il Pd si è fatto scavalcare a "sinistra" da Profumo, da Abete, da Tabacchi?

«Il Pd ha sostenuto con molta forza, anche nella contromanovra, una patrimoniale con aliquota bassa ma permanente, non una tantum. È importante la concordanza di tutti su questo tema. Altro punto di convergenza sono le liberalizzazioni».

Sette quarantenni si sono pronunciati contro lo sciopero della Cgil

«Anche a Pesaro sono state espresse opinioni diverse sullo sciopero contro la manovra, non c'è nulla di strano in questo. Invece è stato un erro-



Foto Ansa

Debora Serracchiani

Patto fra generazioni

«Non diciamo "tutti a casa" ma in politica le novità sono importanti

quanto l'esperienza dei vecchi»

re volere un pronunciamento, perché un partito non deve pronunciarsi sulla decisione di un sindacato di fare sciopero. Io ho partecipato al corteo perché considero l'articolo 8 una schifezza, anche come avvocato del lavoro».

Però è chiaro che posizioni differenti hanno a che fare con la pluralità delle anime del Pd da una parte e, dall'altra, con il tema delle alleanze. Come nel caso delle dichiarazioni di D'Alema sui matrimoni gay.

«Nel partito i giovani possono dare un contributo importante di sintesi. Da questo punto di vista avere meno storia alle spalle è un vantaggio, aiuta il formarsi di maggioranze, che non necessariamente sono sempre le stesse, senza il peso di appartenenze legate alla storia».

E le alleanze?

«Io credo nella necessità di guardare a Idv e Sel e di avere anche la credibilità per parlare ai moderati, al centro che deve decidere da che parte stare. Non mi risulta che Casini sia di centro sinistra».

Bersani avrebbe fatto bene ad andare a Vasto, con Di Pietro e Vendola?

«Di Pietro avrebbe fatto bene a evitare di mettere provocatoriamente la pregiudiziale di costituzionalità sulla manovra alla Camera. È stata una posizione strumentale, che al Senato non è stata assunta. È sbagliato alzare il tiro, anziché fare un'opposizione costruttiva, per guadagnare uno zero virgola, fare gli avvoltoi sugli altri partiti di centro sinistra».

Elezioni anticipate o governo di transizione?

«L'esperienza di parlamentare europeo mi fa dire che in Europa si aspettano una svolta politica chiara. Meglio, quindi, una campagna elettorale, in tempi congruenti con la drammaticità della crisi, piuttosto che continuare a navigare a vista. Tuttavia, per la serietà della situazione, se ci sono le condizioni, anche un governo di transizione per fare alcune riforme chiare e poi tornare a vota-

re, può essere una soluzione. Ma senza membri dell'attuale governo Berlusconi. È una questione di credibilità».

Zapatero ha annunciato le elezioni anticipate, ma dalle elezioni in Spagna molto probabilmente uscirà una maggioranza netta. In Italia le elezioni avrebbero lo stesso effetto chiarificatore?

«Il sistema elettorale è un problema, per questo mi sono impegnata al cento per cento per il referendum. Sono contenta che ora ci sia l'indicazione a firmare dell'intero partito, servirà di stimolo alla discussione in Parlamento su una nuova legge».

C'è un'alternativa politica in Italia?

«Ne sono convinta, anche se l'ondata dell'antipolitica crea delle difficoltà. Ma bisogna rispondere con i fatti, come è stato sulla patrimoniale, come è stato - nel breve governo Prodi - con il taglio al cuneo fiscale e con la credibilità della lotta all'evasione. Il nuovo Ulivo di Bersani non assomiglia al vecchio, è una coalizione per governare, con Idv, Sel più l'apertura a l'Udc. Il centrodestra ha portato il paese allo scontro e questo accresce il problema della credibilità del paese. A Bruxelles, la battuta che circolava era: "Berlusconi non è venuto a spiegare la manovra ma a farsela spiegare"».

Torniamo a voi, ai quarantenni. Non siete parte di un sistema che si basa sulla cooptazione?

«Non è il mio caso, non è il caso di Pippo Civati. Può darsi che ci sia chi è stato cooptato ma molti di noi sono cresciuti senza gridare ma assumendosi le proprie responsabilità, contribuendo al dibattito politico, ciascuno nel proprio ruolo, anche su temi come la riduzione dei costi della politica».

Perché?

«Una generazione meno legata al passato è più credibile sull'abolizione dei vitalizi, sulla revisione di condizioni di privilegio, sul parametro delle pensioni agganciato all'Inps, sulla restituzione agli elettori della scelta dei candidati».

Dove sono gli ostacoli più grandi per i giovani in politica?

«È un problema che riguarda tutta la società, dovrebbe essere normale preparare il "dopo", favorendo - per esempio dopo una sconfitta - il ricambio. Da noi questa capacità si è persa ma siamo in un momento epocale e noi dobbiamo prenderci questo spazio».

E l'esperienza dei vecchi non serve?

«Non diciamo tutti a casa, la nostra non è una lotta fra generazioni, piuttosto è un patto fra generazioni, perché in politica non basta l'esperienza, deve rappresentare anche le novità».

→ **Il Centro studi** rivede al ribasso le stime di crescita: +1% scarso quest'anno, +0,2% il prossimo

→ **L'Ocse** Il 28% dei giovani non ha un lavoro, e se ce l'ha è precario. Italiani i meno pagati d'Europa

Confindustria accusa economia ferma redditi a livelli 1999

Il benessere degli italiani è in declino, tornato ai livelli del 1999. Confindustria rivede al ribasso le stime di crescita, mentre l'Ocse lancia l'allarme disoccupazione. I lavoratori italiani i meno pagati d'Europa.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sono i giovani a pagare il prezzo più salato della crisi economica in termini di occupazione, mentre i salari dei lavoratori italiani si confermano sotto la media europea e per l'Italia suona l'allarme povertà. Questo in uno scenario di lenta crescita: il Pil quest'anno non arriverà al più 1%, e nel 2012 crollerà a +0,2% sotto l'effetto delle manovre correttive che si sono succedute, giù anche i consumi con le famiglie costrette ad erodere i risparmi, e pressione fiscale record che quest'anno raggiungerà il 42,8% e l'anno prossimo salirà al 44,1%. L'inflazione nel frattempo galoppa, e dal 2,7% del 2011 scenderà al 2% solo l'anno prossimo.

ADDIO BENESSERE

Un quadro che conferma tutte le preoccupazioni degli ultimi tempi, frutto dell'incrocio dei dati del Rapporto annuale dell'Ocse e di quelli del Centro Studi di Confindustria, che insieme alla Commissione europea ha rivisto al ribasso le stime di crescita e che invoca una terapia d'urto per uscire dall'imbuto. Confindustria non può fare a meno di ribadire che, comunque, le retribuzioni difendono il potere d'acquisto che «non può essere aumentato in assenza di significativi guadagni di produttività», ma non può nemmeno omettere che il benessere degli italiani è in declino, tornato ai livelli del 1999. «In termini assoluti il Pil procapite sarà l'anno prossimo del

6,9% inferiore a quanto era nel 2007 e ai livelli del 1999». Dunque «ai dieci anni perduti se ne sono aggiunti altri tre. In termini relativi, rispetto alla media europea, il reddito degli italiani passa dal 107% nel 1996 al 93% nel 2012». Essenziale, è il *leitmotiv* degli industriali, il varo di un piano per la crescita che potrebbe far salire il Pil 2012 almeno all'1,5% e di un ulteriore punto nel 2013. Torna all'attacco anche la presidente dei confindustriali, Emma Marcegaglia, per dire che il tempo «ormai è scaduto» e che se il governo non varerà le riforme dovrà prendersi una «responsabilità gravissima». Marcegaglia torna anche sul tema pensioni: «Va affrontato velocemente in modo serio».

Il Rapporto Ocse è impietoso: la crisi «in Italia ha colpito duramente i giovani» si legge, mentre la «timida» ripresa dell'occupazione è legata «interamente alla creazione di posti di lavoro con contratti a termine o atipi-

ci (inclusi i cosiddetti collaboratori), mentre il numero di posti con contratto indeterminato tende ancora a contrarsi». Tra il primo trimestre del 2010 e il primo trimestre del 2011, infatti, il numero di lavoratori con contratto permanente e a tempo pieno risulta ridotto ancora di 72mila unità. Nella fase di recessione, il tas-

Marcegaglia

«Il governo si muova o avrà una responsabilità gravissima»

so di disoccupazione giovanile è aumentato di 9,7 punti percentuali, raggiungendo il 28,9% nell'aprile 2010. Da allora «i segni di ripresa sono timidi», e nel luglio scorso il tasso di disoccupazione giovanile si attestava al 27,6%, uno dei più alti dell'area Ocse. Il 46,7% di chi invece lavora ha un

impiego temporaneo.

Secondo l'Ocse tutto questo «suggerisce che il mercato del lavoro italiano è sempre più segmentato, con lavoratori in età matura in impieghi stabili e protetti e giovani senz'altro sbocco che posti precari». Con l'arrivo della crisi, la legislazione italiana «restrittiva» sui contratti a tempo indeterminato da una parte «potrebbe aver aiutato il Paese a contenere l'impatto della recessione sul mercato del lavoro», ma dall'altra «potrebbe scoraggiare le assunzioni, soprattutto con contratti permanenti, mettendo dunque a repentaglio la ripresa».

L'Ocse chiede dunque «un'ampia riforma dei contratti di lavoro» per «ridurre l'incertezza rispetto alle conseguenze del quadro sugli esiti delle procedure di licenziamento». E arriva la conferma della distanza crescente tra le retribuzioni italiane e quelle dei principali Paesi partner. «I salari italiani sono tra i più bassi dell'area - prosegue il Rapporto - sotto la media dell'eurozona e dell'intera Unione europea». In termini assoluti: il salario medio in Italia è di 36.773 dollari l'anno contro una media Ocse di 48.488 dollari, una media eurozona di 44.904 dollari ed una media dei 27 Paesi dell'Ue di 41.100. Le nostre retribuzioni medie sono allineate a quelle spagnole (35.031 dollari) ma ben lontane da quelle di Francia (46.365 dollari), Germania (43.352 dollari) e Gran Bretagna (47.645 dollari). E addirittura la metà, o meno, di quelle pagate in Danimarca (68.280 dollari), Norvegia (72.237) e Svizzera (80.153). ♦

Le banche centrali iniettano fondi sui mercati Rimbalzo delle Borse, Milano recupera il 3,5%

Un intervento coordinato di cinque banche centrali mondiali per l'immissione di liquidità in dollari sui mercati ha messo le ali ai listini europei e in particolare ai titoli bancari, cui viene fornito nuovo ossigeno dopo le recenti difficoltà a finanziarsi. Milano ha chiuso in rialzo del 3,55%, Francoforte del 3,15% Parigi del 3,27%, Londra del 2,11%, Madrid del 3,63%. Le Borse d'Europa, in rally per la terza seduta consecutiva, avevano aperto già di slancio grazie alle dichiarazioni di sostegno alla Grecia da parte di Francia e Germania, che hanno alleviato i timori di un imminente *default* di Atene. La Banca centrale europea interverrà, in

coordinamento con la Fed americana, la Bank of England, la Banca nazionale svizzera e la Banca del Giappone per fornire liquidità supplementare in dollari alle banche dell'area euro, con prestiti a tre mesi fino alla fine dell'anno. Le operazioni saranno condotte a tassi fissi e sulla base di aste che si terranno il 12 ottobre, il 9 novembre e il 7 dicembre.

Per gli istituti europei stava diventando sempre più problematica la provvista in dollari sul mercato interbancario, a causa della crisi del debito sovrano. Un'iniziativa simile era stata presa nel 2008, dopo il precipitare della situazione innescato dal crack di Lehman Brothers. Ad essere

galvanizzati sono stati soprattutto i bancari: a Piazza Affari, Intesa Sanpaolo e Unicredit sono balzati del 10,27% e del 6,29%, a Parigi Bnp Paribas ha segnato un +14%, a Francoforte Commerzbank +7,25%. In netta controtendenza a Zurigo il titolo Ubs, scivolato di quasi 11 punti, per la truffa che ha causato una perdita di circa 2 miliardi di dollari. Gli effetti dell'azione congiunta delle banche centrali si sono fatti sentire anche sul mercato dei cambi, che ha riportato nel corso della giornata l'euro sopra quota 1,39 dollari. In ulteriore calo anche lo spread fra il Btp e il bund tedesco a 10 anni, sceso sotto quota 360 punti base. ♦



Foto Ansa

Napolitano: la crisi non deve demoralizzarci

Subito dopo aver apposto la sua firma alla manovra economica il presidente della Repubblica è volato a Bucarest per una visita di Stato. I problemi dell'Italia e dell'Europa sono tanti ma non bisogna lasciarsi «atterrire» da essi.

MARCELLA CIARNELLI

mciarnelli@unita.it

Giorgio Napolitano è arrivato a Bucarest subito dopo aver apposto la sua firma alla travagliata manovra economica che dovrebbe contribuire, se non ad allontanare la crisi, almeno ad affrontarla fuori dall'angoscia che ha caratterizzato quest'ultimo periodo. Certo, e il presidente l'ha ribadito in più occasioni, quello appena fatto non è che un primo passo. L'impegno deve essere ora quello di mettere in cantiere interventi per centrare l'obiettivo della crescita che resta prioritario e spetta raggiungere «al governo e al Parlamento».

TENDENZA NEGATIVA

Arrivano segnali contraddittori da un'economia segnata da continue perturbazioni in Italia, in Europa. E si accumulano i dati e le ricerche che segnalano le grandi difficoltà, innanzitutto delle giovani generazioni. «C'è una tendenza negativa per quanto riguarda il ritmo dello sviluppo e della crescita economica in Italia» ha detto il Capo dello Stato che ha ricordato come già in passato abbia «richiamato i problemi della disoccupazione giovanile, ma non dobbiamo farci atterrire da questi dati che vanno invece affrontati con consapevolezza e lucidità in un contesto europeo». La situazione va affrontata dai singoli stati ma in un contesto di collaborazione europea che «con le sue istituzioni può fare tanto per sostenere lo sviluppo e risanare le situazioni più squilibrate». Certo il problema di stabilizzare la finanza pubblica e rilanciare la crescita è sembrata di tale portata in questi mesi da sembrare, a volte, irrisolvibile. E le conseguenze di una crisi mondiale hanno rischiato di travolgere le economie europee più deboli. Uniti si può riuscire a superare la crisi.

«L'ideale che ci deve guidare verso una più stretta integrazione è gli Stati uniti d'Europa. L'appartenenza alla Ue è una sfida continua: nelle riforme strutturali, nel buon governo, nel rafforzamento delle istituzioni democratiche e dello Stato di diritto, nella gestione della spesa pubblica. Questo vale per tutti: vecchi e nuovi membri» ha detto poi il presidente durante il brindisi con cui ha reso omaggio all'ospite, Traian Basecu.

Non ha indicato un suo percorso per uscire dal tunnel il presidente poiché «non tocca a me dire quale può essere», e «deve deciderlo il Governo e il Parlamento». Un impegno che arriva dopo due manovre tra luglio e settembre. Ora bisogna stabilire «cosa fare

La linea

Affrontiamo i problemi con responsabilità e insieme all'Europa

L'impegno

Nessuna restrizione ai lavoratori rumeni che già sono in Italia

sul piano del consolidamento della finanza pubblica e del rilancio della crescita che è un grande tema verso l'opinione pubblica, le forze sociali e politiche».

GLI IMMIGRATI

Nel corso degli incontri è stato affrontato anche il tema dell'immigrazione. A chi è preoccupato per una possibile «chiusura» dell'Italia nei confronti dei lavoratori rumeni il presidente ha detto che «certo un'economia in crisi offre meno possibilità di lavoro anche per gli immigrati ma non è in programma l'adozione di misure restrittive» men che mai nei confronti di «singoli Paesi» quindi «non è ipotizzabile nulla che possa somigliare a misure restrittive per i lavoratori rumeni che già operino in modo legale in Italia e aspirino a rientrare nelle quote». ♦

Marcegaglia Il governo agisca subito o responsabilità gravissime

Allarme disoccupazione

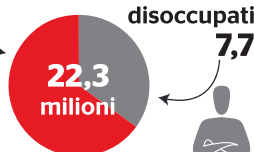
Disoccupati



Neet, giovani che non lavorano e non studiano

IV trimestre 2010

inattivi 14,6



Tassi disoccupazione

6 Paesi area Ocse
Australia, Giappone, Corea, Lussemburgo, Norvegia, Svizzera



6 Paesi area Ocse
Estonia, Grecia, Irlanda, Portogallo, Slovacchia, Spagna



Stati Uniti



Disoccupazione

I trimestre 2011

Giovani 17,3%

Adulti 7%

Disoccupazione giovanile Italia

luglio 2011

Fascia età 15-25 anni

+2,5% dal II trimestre 2007



→ **Il manager** vola a Detroit per chiudere il rinnovo del contratto di lavoro per la Chrysler
→ **La sorpresa** Il leader sindacale Bob King non si presenta all'incontro, il capo Fiat si arrabbia

C'è un sindacato in America e Marchionne incassa un no

Sorpresa: l'Uaw, il potente sindacato Usa, che ha aiutato Marchionne a comprare Chrysler, non firma il contratto. L'Ad Fiat risponde piccato. Bonanni, Camusso e Fiom d'accordo: l'amico Bob fa il suo mestiere.

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

L'affronto è notevole. Il «manager dei due mondi» Sergio Marchionne mercoledì lascia in fretta e furia il Salone dell'auto di Francoforte, dove ha appena presentato la Nuova Panda, per volare a Detroit. Lo aspetta «l'amico Bob King», quello della foto a tre con Obama, «il sindacalista moderno», che il neo presidente Chrysler «abbraccia ad ogni incontro». L'amministratore delegato della Fiat conta di mettere il sigillo al nuovo contratto dei lavoratori Chrysler, quelli che guidati dal capo della Uaw (United auto workers, 390mila operai iscritti, poco più della Fiom), l'unico sindacato che li rappresenta, hanno accettato di dimezzarsi lo stipendio pur di salvare l'impresa.

Ma l'«amico Bob» non si presenta. Di più: invece che trattare o spiegare i motivi della mancata visita di cortesia, l'«amico Bob» è al tavolo con la concorrenza, con la General Motors. Marchionne aspetta qualche ora. Agli amici si può concedere un piccolo ritardo. Poi però le ore passano e la rabbia cresce. Allora Marchionne smette i panni anglosassoni e prende carta e penna per scrivere una letteraccia all'ormai ex amico Bob King: «Ci siamo incontrati l'ultimo weekend e messi d'accordo che oggi avremmo firmato. Per chiudere è necessaria la tua e la mia presenza, ma tu non ti sei presentato». «Penso ai nostri 26.000 dipendenti - dice ancora Marchionne - che domani lavoreranno senza un nuovo contratto e senza neanche un'intesa tra Chrysler e Uaw che preveda l'estensione del vecchio. Non c'è un accordo nemmeno sull'eventuale ricorso all'

arbitrato. So che noi siamo la più piccola delle tre case automobilistiche a Detroit (Ford, Gm e Chrysler con 71mila lavoratori coinvolti, Ndr) - incalza Marchionne - ma non per questo siamo la meno rilevante. I nostri lavoratori non sono meno importanti».

A rimanere aperta è soprattutto la parte economica, in particolare Uaw, che attraverso il fondo Veba detiene il 40% di Chrysler, chiede un aumento di 2 dollari delle retribuzioni dei nuovi assunti, attualmente pagati 14 dollari all'ora contro i 28 dei più anziani e che i lavoratori possano partecipare agli utili del gruppo. Inoltre c'è il tema caldo, anche nel freddo del Michigan, del diritto di sciopero: l'intesa del 2009 prevedeva l'im-

pegno a non scioperare. Ora l'Uaw vorrebbe toglierlo.

Ieri Marchionne è tornato in Italia, alla Cnh di San Matteo, Modena, dove non ha ancora risposto alla richiesta dei lavoratori italiani di un incontro. Si è detto d'accordo a estendere il vecchio contratto Chrysler per una settimana, ma l'Uaw non ha ancora risposto.

BONANNI: BOB GLIELLO SPIEGO IO

Per fortuna Bob e Sergio hanno un amico in comune. Si chiama Raffaele (Bonanni) e ieri ha spiegato a Sergio il motivo del comportamento di Bob. «Il mio amico Bob King ha dapprima preso atto della crisi profonda in cui si trovava la Chrysler e adottato una terapia d'urto per rimetterla



Elkann incontra Merkel a Francoforte



Il presidio dei lavoratori di Irisbus



in pista. Ora che la Chrysler fa affari, giustamente chiede il conto. King ha prima sanato il corpo malato e poi ha chiesto il conto».

«Alla fine la ragione vince, anche il sindacato americano ha fatto una scelta», ha commentato invece Susanna Camusso, chiede «la giusta redistribuzione degli utili ai lavoratori. A chi ha conseguito il mito dell'innovatore Marchionne questa vicenda insegna che scaricare tutto sui lavoratori non regge né negli Usa né in Italia. Si cancella - conclude - l'idea del sindacato unico». Sulla stessa linea Giorgio Airaudò della Fiom: «Marchionne non dovrebbe stupirsi e dovrebbe smetterla di contrapporre sindacati buoni e cattivi. Come vede non solo la Fiom sa fare il suo mestiere e può firmare o meno accordi».

MOTIVAZIONI SENTENZA POMIGLIANO

Da una parte «non esiste alcun divieto legale alla stipula di contratti aziendali come quello di Pomigliano, dall'altra «la Fiom è un sindacato pienamente rappresentativo e non può essere discriminato in base al suo dissenso sugli accordi contrattuali». Le motivazioni della sentenza con cui la sera del 16 luglio il giudice Ciochetti di Torino si era pronunciato sul ricorso della Fiom contro la Newco Fiat a Pomigliano confermano il sostanziale pareggio con cui fu commentato il dispositivo. ♦

Irisbus, l'ultimo presidio «Noi peggio di Pomigliano»

Davanti alla fabbrica che la Fiat vuole chiudere le testimonianze dei lavoratori che vedono l'orizzonte sempre più ristretto. «Marchionne non ci ha nemmeno cambiato le regole, come negli altri stabilimenti...»

Il reportage

MASSIMILIANO AMATO
FLUMERI (AVELLINO)

Vaglielo a spiegare, a Gerardina e Salvatore, a Mimmo, Vincenzo, Paolo, Nunzia, Maria, Tommaso, cresciuti in fabbrica e per la fabbrica, qualcuno anche troppo in fretta, che si cambia vita. Che l'orizzonte s'è ristretto all'improvviso, e non basta lanciare lo sguardo oltre le montagne cariche di nubi minacciose per immaginarsene uno diverso.

Vaglielo a spiegare che un dio malvagio della globalizzazione, attraverso il suo braccio operativo del Lingotto, il principe dei top manager cui l'Italia ha delegato pieni poteri in materia di politica industriale, ha deciso così e indietro non si torna. Ti risponderanno che loro sono i metalmezzadri di Flumeri: li hanno chiamati così non solo perché quando smettono di assemblare pezzi di autobus nei capannoni dell'Irisbus Iveco si riversano nei campi riprendendo il lavoro dei padri e dei nonni, ma perché sono antropologicamente diversi da tutti gli operai del mondo, essendo stata trasmessa loro per via genetica una duttilità d'utilizzo che li rende unici. In campagna, ti dicono, è così: devi saper fare tutto. «E da noi tutti sanno fare tutto». Racconta Tommaso Palumbo, collaudatore che con altri 160 compagni di lavoro da quattro giorni vive asserragliato nella fabbrica chiusa e solo mercoledì sera s'è concesso una pausa per vedere il suo Napoli dominare a Manchester, che quando l'hanno mandato negli altri due stabilimenti Irisbus in Europa, quello di Annonay nella valle del Rodano, che la Fiat rilevò dalla partnership stabilita con la Renault nel '99, e quello di Vysoke Mito, Repubblica Ceca, gli è venuto il mal di stomaco. «A parte la logistica, la fabbrica ceca per esempio occupa un lugubre capannone dell'ex Karosa, azienda di stato poi dismessa, mi è sembrato di

stare sulla scena di quel celebre film di Charlot con l'operaio ridotto a minuscola rotella di un ingranaggio: sempre lo stesso gesto, ripetuto migliaia di volte durante il turno».

Prima di scatenare l'ennesima guerra tra i poveri dell'impero industriale transnazionale che governa, Marchionne ci ha provato, a far diventare i metalmezzadri di Flumeri uguali agli altri. L'ultima ristrutturazione, da 8 milioni e mezzo di euro, è servita per riportare in vita un vecchio totem del modello fordista: la catena di montaggio. «Ci siamo accorti subito che qualcosa si era rotto - racconta ora Pasquale Spinelli. - Non c'era più lo spazio fisico per tutti gli operai. Quella ristrutturazione, che il sindacato aveva unitariamente sottoscritto perché non era il momento di piantare grane, era in realtà un

capitale, di cui 30mila versati. Troppo poco, evidentemente, per rilevare un'azienda in cui, solo di ristrutturazioni, negli ultimi dieci anni il Lingotto ha speso qualcosa come 32 milioni di euro.

«Ci siamo chiesti a che gioco volessero giocare Marchionne e i nuovi compratori, e abbiamo detto no: Di Riso, cui la Fiat regalava la fabbrica, un'area di circa un milione e duecentomila metri quadri, e 20 milioni di euro, puntava su 200, massimo 250 riconferme tra i più anziani, spazzando via tutto il resto», riassume Sergio Scarpa, della Fiom di Avellino. L'agonia della fabbrica modello, dalla quale fino a pochi mesi fa uscivano bus a metano, a idrogeno e gli «ibridi» che circolano regolarmente per le strade di Roma si sarebbe consumata nell'indifferenza generale, non fosse stata per quella nota dell'altro giorno che stacca l'ossigeno. Forse perché qui Marchionne non ha cercato nemmeno di importare i modelli ammazzadritti di Pomigliano e Mirafiori. «Non ci ha ritenuti all'altezza nemmeno di questa cortesia», scherza Giulio Battista. E' una battuta che rende, se possibile, ancora più acuminata le troppe domande senza risposta che rimbalzano sul piazzale della fabbrica, dove a metà pomeriggio arrivano il segretario regionale del Pd, Enzo Amendola, il coordinatore di Sel, Arturo Scotti e la consigliera regionale Rosetta D'Amelio, accolti dagli applausi dei lavoratori. Perché, a parità di condizioni, chiude Flumeri e non Annonay, o Vysoke Mito? «Sarkozy dichiarerebbe guerra all'Italia, se gli toccassero il suo stabilimento» abbozza una spiegazione Palumbo. «Dietro questa vicenda ci sono strane triangolazioni tra Palazzo Chigi e il Lingotto: la Fiat solo a luglio ha deciso che eravamo un ramo secco. Probabilmente, qualcuno aveva fatto vedere al management le bozze della Finanziaria, che non stanziava un solo centesimo in più per il trasporto pubblico locale». ♦

La differenza
Se Fiat chiudesse in Francia, Sarkozy farebbe la guerra

Innovazioni
L'ultima novità è stato il ritorno della vecchia catena di montaggio

cavallo di Troia». L'assedio che ne è seguito è durato tutto sommato poco: prima il tentativo, abortito, di cessione del ramo d'azienda alla Di Riso, che assembla automobili ed è in trattative per Termini Imerese, dove ad allettare sono soprattutto i circa 300 milioni di euro messi a disposizione dalla Regione Siciliana. Poi, di fronte al rifiuto dei sindacati di partecipare alle trattative («La vocazione di questa fabbrica - spiega Diego Meninno, della Rsu aziendale - è costruire autobus: di punto in bianco ci veniva chiesto di metterci ad assemblare automobili»), la decisione, secca, di chiudere. In 697 (1400 compreso l'indotto) lasciati per strada: a Flumeri la Di Riso intendeva sbarcare con la Itala Spa, 120mila euro di



→ **Il ministro** "compiacente" al convegno di Confindustria: troveremo il modo
→ **Opposizioni** e comitati in rivolta: «Rispetti le urne, così attenta la Costituzione»

L'assalto di Sacconi «Referendum sull'acqua ridiscutiamo l'esito...»

A soli tre mesi dalla consultazione, a un convegno di Confindustria il ministro annuncia di voler rimettere in discussione la questione, contro la volontà espressa da 27 milioni di cittadini. E si scatena la bufera.

ANDREA CARUGATI

ROMA

«Altro che sorella acqua, mi auguro che troveremo il modo per rimettere in discussione il referendum». Così parlò ieri Maurizio Sacconi a un convegno del Centro studi di Confindustria. Un "coming out" assai improvvido, a soli tre mesi dal referendum con cui 27 milioni di italiani si sono chiaramente espressi per l'acqua pubblica. Ma il ministro si deve essere sentito autorizzato, in qualche modo, dalla crisi a travolgere i fastidiosi laccioli del voto popolare. E infatti le sue parole sono arrivate pochi minuti dopo un summit con industriali e banchieri, insieme a Giulio Tremonti, tutto dedicato alle misure per far ripartire la crescita e alle liberalizzazioni. A partire proprio dal settore dei servizi pubblici locali. Insom-



Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi

Foto Ansa

ma, l'ineffabile Sacconi, già autore della proposta, poi cancellata a furor di popolo, di eliminare il riscatto degli studi e della naja ai fini della pensione e della terribile barzelletta sulle suore stuprate, stavolta voleva fare bella figura davanti ai rappresentanti di Abi e di Confindustria. E così ha pensato bene di aggirare il responso referendario, dopo aver «giurato sul figlio», abitudine appresa direttamente dal Cavaliere, a proposito della genesi del famigerato articolo 8 della manovra sui licenziamenti. «Giuro che ho letto la lettera della Bce e ho letto delle cose che mi hanno indotto a presentare certe norme...».

Non è la prima volta che il governo cerca di boicottare il referendum. Ci avevano già provato prima che gli italiani andassero alle urne, in particolare col nucleare, con una norma inserita per congelare il programma nucleare inserita in fretta e furia nel decreto milleproroghe. Ma l'intervento della Cassazione aveva sterilizzato la furbata del governo, consentendo agli italiani di votare. Anche sull'acqua c'era stato un timido tentativo di "sabotaggio" con il varo un

Vendola

«Parole eversive, ma che idea hanno della democrazia?»

Leoluca Orlando (Idv)

«Pronti a fare le barricate in Parlamento contro questa arroganza»

mese prima del voto di una Authority. Che però non ha mai rischiato realmente di far saltare l'appuntamento referendario.

OPPOSIZIONI IN RIVOLTA

Le parole di Sacconi hanno scatenato una bufera. Un «golpe» contro la volontà dei cittadini, attacca il Comi-

Venerdì 16 settembre ore 21:00 - SPAZIO COOP

**Le amministrazioni del PD.
Governare i temi del nord:
sicurezza, fisco, federalismo.**

Partecipano Stefano Boeri, Roberto Cornelli,
Giuseppe Pericu, Roberto Reggi.

Coordina Franco Mirabelli.

Festa Democratica
1-19 settembre PALASHARP MM1 LAMPUGNANO



**Da Milano
avanti tutti!**

www.pdmilano.eu



tato referendario per l'acqua, che chiede le dimissioni del ministro. Durissimo Nichi Vendola: «Ma quale idea della democrazia ha uno dei massimi esponenti del governo italiano quando in modo sprezzante si augura di trovare il modo per superare l'esito referendario di qualche mese fa? Tentare di sabotare il significato di un responso popolare così ampio è gravissimo. Il ministro Sacconi non ha la sensazione che le sue parole siano eversive?». Molto netti anche Pd e Idv. «È tempo che Sacconi, insieme all'intero esecutivo, rimetta in discussione se stesso, altro che il referendum dell'acqua», dice Stella Bianchi, responsabile Ambiente dei democratici. «Come dovrebbe essere chiaro a chiunque il voto di 27 milioni di italiani semplicemente si rispetta e un governo degno di questo nome lavorerebbe per dare migliore tutela alla risorsa acqua, aumentare il controllo pubblico e sostenere un grande piano di investimenti. Ma il problema dell'Italia è appunto che non abbiamo un governo degno di questo nome». «Giù le mani dal referendum. L'Italia dei valori non permetterà che si calpesti la volontà degli italiani», attacca il portavoce Leoluca Orlando. «Le parole del ministro Sacconi sono gravissime e sono la dimostrazione di come questo governo continui a non rispettare le regole della democrazia e le scelte dei cittadini. Porteremo la questione in parlamento e alzeremo le barricate contro questo ennesimo atto di arroganza».

Il leader dei Verdi Angelo Bonelli parla di «attentato alla Costituzione» e di «volontà golpistica», di un «attacco senza precedenti alla volontà popolare». «Noi Verdi siamo pronti alla mobilitazione per difendere il referendum di giugno». E Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione: «Voglio sperare che il Presidente della Repubblica faccia sentire chiaramente la sua voce contro questo proposito eversivo e tuteli la volontà popolare». ❖

Il Terzo Polo si sdoppia In Molise Fli con il Pd l'Udc con Berlusconi

**Fini: «Frattura rappresenta il cambiamento», ma sul suo nome deve trovare l'accordo con i «futuristi» locali
Il partito di Casini invece sostiene Iorio, vecchio governatore**

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA

La decisione ufficiale ancora non c'è, e forse anche questa scelta finirà impastoiata nelle incertezze di un partito che non ha l'unità tra le sue maggiori virtù. Eppure l'indicazione è chiara, e non contribuisce certo alla salute del Terzo polo, o al buon umore dei centristi. Ieri, infatti, presente per la prima volta all'ufficio di presidenza di Futuro e Libertà nelle vesti di leader del partito, Gianfranco Fini ha dato chiara la sua indicazione: «In Molise alle regionali di ottobre non possiamo appoggiare Michele Iorio, che rappresenta il vecchio e tutto ciò che del Pdl abbiamo contestato». Fli, invece, «può sostenere» il candidato del Pd, Paolo Frattura «che in questo quadro rappresenterebbe il rinnovamento», ma «solo a condizione che su questo vi sia l'unità di tutto il partito anche a livello locale». La «condizione», come si vedrà, è tutt'altro che di facile realizzazione. Ma il punto politico è già chiaro. Per la prima volta, infatti, con il via libera di ieri il leader di Fli (e di conseguenza il partito) parla apertamente di schierarsi

con il centrosinistra – proprio ciò che, pagando un prezzo salatissimo per lo meno in termini di immagine, non fece nelle amministrative di primavera nascondendosi dietro la «libertà di voto» al secondo turno. Non solo, ma l'appoggio al candidato del Pd – al quale Fli arriva dopo settimane di incertezza, e una campagna a tambur battente di Fabio Granata – rappresenta la scelta opposta a quella fatta dall'Udc. Il partito di Casini, infatti, da sempre e senza alcun sussulto, appoggia convintamente Io-

Tensioni

**Già sull'Ici alla Chiesa
tensioni fra i due partiti
E quell'urlo in Aula...**

rio, con il quale in Regione governa da un decennio; lo stesso presidente di Regione – secondo alcuni rumores di Palazzo – sarebbe del resto addirittura in procinto di passare coi centristi.

Spaccatura nel Terzo polo s'intravede dunque. E non pare nemmeno un fuor d'opera. Nel giro di una manciata di giorni, infatti, e nonostante anche ieri Casini, Fini e Rutelli si siano incontrati a Montecitorio, Fli ha dato tre scappellotti ai centristi. Il primo, domenica a Mirabello, quando Fini ha schierato il partito a favore

del referendum per l'abolizione del Porcellum, una iniziativa che Casini vede come fumo negli occhi. Il secondo, mercoledì alla Camera, con l'ordine del giorno di Enzo Raisi (pur derubricato ieri da Briguglio a «posizione personale») che impegna il governo a lavorare per l'introduzione dell'Ici sugli immobili ecclesiastici destinati ad attività commerciali, nonché ad attivarsi «presso la Santa Sede per la piena adesione dello Ior alla normativa Ue»: un ordine del giorno che, nella confusione generale, Raisi è riuscito a far arrivare al voto (cosa che da anni non riusciva ai Radicali) e persino a far approvare dall'Aula, mentre i deputati centristi passavano precipitosamente dal pulsante del sì a quello del no grazie all'urlo (anonimo) dell'ultimo minuto: «È contro la Chiesaaaa». Terzo ed ultimo scappellotto, l'apertura al piddino Frattura fatta ieri dallo stesso Fini sul Molise.

Certo, c'è ancora da vedere se la delegazione di parlamentari finiani, appositamente inviata sul territorio, riuscirà a persuadere gli esponenti locali: quasi convinto il consigliere regionale di Campobasso Quintino Pallante (che appoggiava Iorio) si è messo di traverso quello di Isernia Tony Incollingo, il quale proprio per sostenere Frattura ha presentato una propria lista civica e ora non vuol rinunciarci. Se l'unità non dovesse trovarsi, ha spiegato ieri Fini, il Molise sarà derubricato a «questione locale». Diversamente, però, si tratterebbe di un vero e proprio laboratorio per Fli: e dell'ennesimo segno che il rientro di Fini nella politica attiva, più che rafforzare l'opzione terzo-polista vista sin qui (con i futuristi, volenti o nolenti, a traino di Casini), ridà corpo a una fisionomia politica autonoma e «movimentista» di Futuro e libertà che piace assai di più ai militanti, ma che con il centrismo uddicino è destinata ad entrare in rotta di collisione. ❖

**“LAVORATRICI E LAVORATORI PROTAGONISTI
PER RESTITUIRE IL FUTURO ALL'ITALIA”**

Sabato 17 Settembre, ore 10,30 - 17,00

Centro Congressi Frentani (via dei Frentani, 4 - Roma)

Assemblea aperta

PER IL PARTITO DEL LAVORO

organizzata dalle Associazioni

Lavoro-Solidarietà e Socialismo 2000

• **Introduce Cesare Salvi**

Conclusioni Gian Paolo Patta



→ **Televisione** Il cda a maggioranza vota contro l'accordo con la Fandango per «Parla con me»

→ **Le reazioni** Garimberti: «Aziendalmente incomprensibile». Il Pd: «È il suicidio della tv di Stato»

La Rai bocchia Dandini e salva l'Isola dei famosi

Dopo un tira e molla durato mesi la Rai chiude «Parla con me». Le opposizioni: «Un regalo al premier, smantellano Rai3». La scusa: i costi delle produzioni esterne. Subito dopo il sì al reality show, prodotto da Magnolia.

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Si all'Isola dei famosi, porte sbarrate a Serena Dandini. E per fortuna che il vessillo di Lorenza Lei, la direttrice generale, doveva essere la qualità ed

il ritrovato onore del servizio pubblico. L'imboscata è scattata ieri mattina: con cinque voti contrari e quattro favorevoli il Cda di Viale Mazzini ha bocciato l'accordo con la Fandango, che realizza *Parla con me*, e questo dopo un estenuante tira e molla durato mesi e nonostante una mediazione dell'ultimo minuto per la quale la società produttrice del programma aveva accettato un contratto «scontato» del 5%. Nella fattispecie, i maligni sospettano anche della signora Lei: che ha, sì, espresso il suo parere favorevole alla bozza d'accordo, per poi metterla ai voti ben

sapendo che i consiglieri di centrodestra avrebbero votato contro.

Così, spinto all'esilio il direttore di Rai3 Paolo Ruffini, bloccata sul nascere ogni ipotesi di rivedere *Vieniviacomme*, perduto Michele Santoro e messe serie ipoteche - così dicono le gole profonde - anche su Fabio Fazio, l'epurazione della Rai sta procedendo a gonfie vele. La destra urla al «coraggio» che la tv di Stato avrebbe dimostrato nel limitare lo strapotere delle produzioni esterne, che curiosamente non è scattato mai con la Magnolia, che realizza appunto *l'Isola dei famosi*. Perché

è proprio qui che l'asino casca rumorosamente: sempre ieri il Cda ha dato il via libera alla nuova stagione del reality show condotto fino all'anno scorso da Simona Ventura. Un paradosso amaro, che è lo stesso Garimberti a rilevare: «Il no a *Parla con me* è aziendalmente incomprensibile, tanto più quando, nella stessa seduta, si è dato il via libera alla riproposizione di un programma che è certamente meno di servizio pubblico rispetto a quello di Dandini». Il via libera al reality è venuto con 5 voti a favore e solo uno contrario, quello di Garimberti. Gli altri tre consiglieri - Rizzo Nervo, Van Straten e De Laurentiis - dopo l'esito su *Parla con me* non hanno preso parte alla votazione.

La tensione in Rai a questo punto è altissima. La sensazione è quella di un vaso che sta per traboccare. Rizzo Nervo si chiede esplicitamente «se sia il caso di rimanere dentro questo cda». Lucia Annunziata, che della Rai è stata presidente, attacca: «Non obbedirò

Info: violante_l@camera.it
06.67602138/9

I partiti e lo spirito della Costituzione

Lunedì 19 settembre dalle ore 10 alle ore 18

Auletta dei Gruppi della Camera dei Deputati via di Campo Marzio,74

ORE 10.00 PRIMA SESSIONE

Presiede

Dario Franceschini

Introduzione

Luciano Violante

ore 10.15 Relazioni

Enzo Cheli

Le forme di organizzazione del metodo democratico nel moderno partito politico

Mario Dogliani

Partito e separazione della politica dall'economia

Valerio Onida

Partito e territorio nella Repubblica delle autonomie

ore 11.45 Comunicazioni e Interventi

ore 13.30 Pausa

ORE 14.15 SECONDA SESSIONE

Presiede

Anna Finocchiaro

Comunicazioni e Interventi:

ore 16.30 Relazione di sintesi

Massimo Luciani

ore 17.00 Conclusioni

PIERLUIGI BERSANI



FORUM RIFORMA
DELLO STATO



**Ieri sera
sit-in a via
Teulada**

Sit-in ieri sera davanti agli studi Rai di via Teulada contro la cancellazione di *Annozero* e *Parla con me*. L'iniziativa è promossa anche da Articolo 21, sul cui sito il presidente Fnsi, Roberto Natale, scrive: «La crisi della Rai è vicina al punto di non ritorno. L'unico modo per evitarlo è chiudere la stagione dei veti, delle censure, delle espulsioni, degli editti».

l'Unità

VENERDI
16 SETTEMBRE
2011

21



Foto Infophoto

Serena Dandini conduttrice di «Parla con me»

pezzo abbiamo smontato ogni pretesto: ora il re è nudo e tutti hanno capito perché non andiamo in onda. Gli abbonati, che ci hanno sempre mostrato un enorme affetto ci ritroveranno presto altrove».

Altrove dove? A La7? E perché non va in onda in Rai? Il consigliere Angelo Maria Petroni tira in ballo due nor-

La conduttrice «Siamo all'occupazione politica... gli spettatori ci ritroveranno altrove»

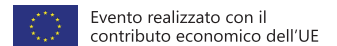
me del codice per i contratti pubblici: l'articolo 19 sull'acquisto, sviluppo, produzione o coproduzione di programmi radiotv, e l'articolo 27 sulla necessità di ricorrere, in questa fattispecie a gare d'appalto. Norme che non sono state prese in considerazione in decine di altri casi, essendo che da anni la Rai è praticamente in balia delle società di produzioni esterne. Epperò l'iperberlusconiano Antonio Verro parla di un «atto di coraggio»: è così che si valorizzerebbero le risorse interne, dice. Peccato che l'argomento suoni pre-

testuoso, come affermano non solo i diretti interessati (secondo Domenico Procacci, titolare della Fandango, il taglio del 5% avrebbe portato «al doppio del risparmio che si sarebbe ottenuto realizzando internamente il programma»), ma praticamente anche tutta l'opposizione. Per il democratico Paolo Gentiloni siamo all'«ultimo tassello dello smantellamento di Rai3». Giorgio Merlo, vicepresidente della Vigilanza, definisce la bocciatura «clamorosa, irresponsabile e autolesionista». Il senatore Pd Vincenzo Vita parla di «suicidio in diretta» della tv pubblica, Pancho Parodi, dell'Idv, si chiede: «Chi sarà il prossimo epurato?». Tocca al consigliere di minoranza Van Straten ricordare che quello della Dandini era tra i programmi sgraditi dal premier, vedansi le intercettazioni di Trani. Carlo Rognoni, sempre Pd: «Sì, è un regalo a Berlusconi». Ruffini, il direttore uscente, è «sconcertato».

Beh, certo: a giugno *Parla con me* campeggiava come pezzo pregiato nei palinsesti allestiti per allettare gli inserzionisti pubblicitari. Oggi viene silurato. Sintomi evidenti di una Rai sull'orlo della dissoluzione. ❖

più a questo consiglio d'amministrazione». La diretta interessata, Serena Dandini, ride a denti stretti: «Visto che ho regalato alla Rai il formato ideato da me, potrei almeno riavere il divano?». Per il resto non esita a parlare

esplicitamente di un'azienda «sotto occupazione politica». Dice la conduttrice: «L'unica soddisfazione di una giornata amara è di averli stanati. Mi hanno accusato di essere avida, di volere troppi autori e via dicendo. Pezzo a



Incontro/apertivo

La Crisi in Europa

vista dal Sud del Mondo

Intervengono: Gabriel Strautman (Rede - Brasil)
Riaz Tayyob (SEATINI - Sud Africa)
Justin Fong (Moving Mountains - Cina)
Paul Quintos (IBON - Filippine)

Coordina: Antonio Tricarico - CRBM

Venerdì 16 settembre 2011 - dalle h. 19

Fandango Incontro - via dei Prefetti 22, Roma - **Info:** www.crbm.org

IL COMMENTO

Pietro Greco

Piccole scorie crescono: l'Italia e il rebus dei rifiuti nucleari

Nel Paese ci sono tra i 55.000 e i 100.000 metri cubi di materiale radioattivo a cui ogni anno si aggiungono quelli prodotti da ospedali e industrie. Dove smaltirli? Il governo non risponde

È passato un anno da quando la Sogin - la società che si occupa della messa in sicurezza degli impianti nucleari italiani ancora in funzione e di quelli dismessi - ha consegnato al governo l'elenco dei circa 50 luoghi candidati a diventare il "deposito definitivo" dei rifiuti radioattivi. L'allora ministro ad interim dello Sviluppo Economico, Silvio Berlusconi, ordinò di tenere segreto l'elenco. Non disse perché. Sta di fatto che negli ultimi dodici mesi nulla si è mosso e ancora oggi non sappiamo quale sarà il futuro delle scorie nucleari del nostro Paese.

Non ne abbiamo molte, di scorie nucleari. Secondo l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale ammontano a 27.500 metri cubi. Cui bisogna aggiungere un volume compreso tra 30.000 e 60.000 metri cubi che deriveranno da quello che i tecnici chiamano il *decommissioning* - sì, insomma, lo smantellamento - dei pochissimi impianti nucleari che abbiamo avuto attivi in passato e chiusi dopo il referendum del 1987.

In totale, dunque, abbiamo un volume compreso tra 55.000 e 100.000 metri cubi di rifiuti nucleari da smaltire. Vero è che una parte proviene dagli ospedali o da attività sanitarie o da attività di ricerca e che questa parte aumenta di anno in anno. Ma si tratta di una piccola parte, 2.000 metri cubi o giù di lì, che cresce al ritmo di qualche decina di metri cubi l'anno. Insomma, la verità è che a un quarto di secolo dalla "fine del nucleare" in Italia il problema dei rifiuti è tuttora irrisolto. E le possibili soluzioni sono tenute segrete per volontà del governo.

L'attenzione è quasi sempre rivolta ai rifiuti di III categoria, quelli cosiddetti ad attività alta: perché hanno una lunga vita (anche migliaia di anni) e detengono il 95% della radioattività complessiva. Ma questi rifiuti sono contenuti nel 5% del volume.

Mentre, pur contenendo il 5% della radioattività complessiva, quelli di II categoria - rappresentati da materiali contaminati di natura metallica (in genere ferro) o organica (garze, guanti, camici) - rappresentano il 95% del volume totale. In pratica, il piccolo grande problema italiano è non solo come smaltire poche migliaia di metri cubi di materiale altamente radioattivo, ma anche come smaltire una quantità non banale - 95.000 metri cubi - di materiali poco radioattivi.

Va da sé che, per quanto a bassa attività, questi rifiuti se dispersi, per un qualsiasi motivo, nell'ambiente lo contaminano. E, se si vogliono evitare



Foto Ansa

Militanti Greenpeace espongono copie di barili di scorie

Un'emergenza nascosta

L'incidente di Avignone ha riportato di attualità il tema delle "scorie minori" che in Italia continuano ad essere accumulate in siti temporanei e poco sicuri. Come a Saluggia

effetti sulla salute umana, un ambiente contaminato da rifiuti radioattivi a bassa attività o deve essere evacuato per due o tre secoli o deve essere disinnquinato, con difficoltà e costi piuttosto alti.

Come si fa a smaltire questi rifiuti? O meglio, come si fa a smaltirli in sicurezza, ovvero con la ragionevole certezza che non si diffondano nell'ambiente? Non esiste un sistema economico per abbattere la loro radioattività e renderli innocui. Gli scienziati e gli ingegneri in tutto il mondo consigliano una procedura che è diventata uno standard, in due fasi: La prima è quella del "condizionamento". Che, tradotto dal gergo tecnico, significa provare a ridurre il volume del materiale ferroso e a bruciare il materiale organico, incapsulando le ceneri radioattive in cemento o materiali inerti. Dopodiché si individua un sito di superficie - il "deposito definitivo" - dove tenerli in sicurezza, in un contenitore di calcestruzzo piuttosto spesso e possibilmente interrato, per almeno 300 anni e aspettare che la radioattività decada na-

turalmente e rientri nei limiti del fondo naturale.

Per chi non ha molte scorie di III categoria e/o comunque è in attesa di individuare un "sito geologico", collocato in una qualche cavità sotterranea in grado di ospitarli in sicurezza per i prossimi millenni, il sito di superficie delle scorie a bassa attività può candidarsi a ospitare per i prossimi 50 o 100 anni anche i rifiuti più attivi e pericolosi.

Come sta la situazione in Italia, in attesa che il governo ci dica almeno perché tiene segreti i nomi dei siti candidati? Beh, la situazione è questa. Una parte del combustibile irraggiato ad alta attività è in Francia per essere condizionato. Ma un'altra parte dei rifiuti ad alta attività è presso il sito di Saluggia, in provincia di Vercelli, dov'è ospitato il combustibile irraggiato proveniente dalle centrali di Trino, Latina e del Garigliano e dove si concentra l'85% delle radioattività italiana. Gli standard internazionali vorrebbero che questi siti, anche se provvisori, stiano molto lontani dall'acqua. Purtroppo il sito di Saluggia è a pochi metri dalla Dora Baltea e per questo è ad alto rischio: a un rischio, addirittura planetario, secondo la definizione autorevole del premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia.

Ma non bisogna dimenticare i siti che ospitano i rifiuti di II categoria, meno pericolosi ma più ingombranti. Non fosse altro perché la loro gestione ci costa dai 300 ai 400 milioni di euro l'anno che paghiamo noi tutti, magari senza saperlo, a rate bimestrali con la bolletta elettrica.

La gran parte delle scorie a bassa attività si trova ancora nelle aree delle vecchie centrali da smantellare: Garigliano, Latina, Caorso, Trino Vercellese. Ma altri 26.000 metri cubi si trovano sparsi in decine di siti, in condizione di relativa sicurezza, a loro volta distribuiti in quasi tutte le regioni. Il più grande è quello Nucleo della Casaccia, alle porte di Roma: che da solo ospita oltre 6.000 metri cubi di scorie radioattive a bassa attività. Ma ci sono decine di altri siti, anche con pochi metri cubi di materiale radioattivo. Poche di queste scorie sono in condizione che possiamo definire di massima sicurezza. Tutti sono in attesa di trasferimento. In attesa proprio come noi: che da oltre un anno vorremmo conoscere la lista dei candidati a sito definitivo e sceglierne, al più presto, uno in grado di ridurre il rischio di un incidente nucleare magari minimo, ma pur sempre - come è accaduto ad Avignone ieri l'altro - capace di evocare orribili fantasmi. ♦

L'ANALISI



Luigi Manconi

Sorpresa, il personalismo può rifondare la sinistra

Due decenni fa questo termine sarebbe stato guardato con sospetto. Oggi, per fortuna, è tornato ad essere il perno delle iniziative sociali e legislative in tema di diritti e di libertà individuali

→ SEGUE DALLA PAGINA

Non dico osteggiata, ma certo vista con sospetto, in quanto troppo profondamente denotata sotto il profilo storico e culturale-religioso. Questa acquisita maggiore elasticità mentale è un positivo segno dei tempi, che ci consente di abbandonare alcuni tabù linguistici e di conseguenza (si spera) gli stereotipi costruttivi sopra.

Persona, va da sé, richiama irresistibilmente il personalismo ovvero - lo dico in estrema sintesi - quella corrente di pensiero che pone al centro dell'universo dei valori e dell'azione la persona umana. Il personalismo - una filosofia non un sistema, sottolineava Jacques Maritain - ha una sua origine, una sua prima definizione (con Charles Renouvier) e un certo numero di autorevoli pensatori (dallo stesso Maritain a Paul-Ludwing, Max Scheler, Romano Guardini e, in particolare, a Emmanuel Mounier), ma qui il personalismo interessa meno in quanto orientamento filosofico e molto più in quanto ispirazione culturale e politica. Sotto questo profilo, il personalismo come centralità assoluta della persona umana ha una storia millenaria che - va ricordato - lo connette strettamente alla categoria di eguaglianza. Più di recente, si ritrova una significativa ascendenza, anche quando non dichiarata, nel pensiero di Antonio Rosmini, nonostante le molte differenze e persino gli aperti conflitti rintracciabili nelle due elaborazioni. Ma è proprio la complessità e anche contraddittorietà della traccia che tiene insieme la categoria di persona, come elaborata dall'asse Maritain-Mounier e come elaborata da Rosmini e da molti altri ancora, che consente oggi di considerare con la massima libertà e duttilità il fondamentale contributo del pensiero cattolico alla definizione della identità individuale contemporanea. Insomma, proprio il fatto che la riflessione cristiana e cattolica sulla persona non è un sistema compatto, ne incrementa la diffusione e ne accentua la fertilità. Cosicché oggi quella stessa riflessione, esplicitata o meno, costituisce una componente ormai acquisita dell'identità culturale della sinistra più matura: e non c'è dubbio che abbia rappresentato uno dei motivi ispiratori dei programmi sociali del riformismo europeo, a partire dalle prime politiche di Welfare.

Ma torniamo a Rosmini: si deve ancora a lui (certo non solo a lui) la modernissima concet-



Partecipanti a una manifestazione

Il senso della politica

Ciò che conta oggi, per chi ancora crede nell'eguaglianza e nell'agire collettivo, è il ruolo della persona umana e il nesso indissolubile tra coscienza e responsabilità sociale

tualizzazione del nesso profondo tra corpo/soggettività, persona e diritto: «il diritto suppone primariamente una persona, un autore delle proprie azioni», perciò «la persona dell'uomo è il diritto umano sussistente». Ciò a dire che la persona nella sua prima costituzione, fondata su corpo e psiche, è la fonte e la sede dei diritti inalienabili dell'uomo e la radice stessa della libertà umana. Ecco, se partiamo da tali indicazioni e da ciò che il personalismo novecentesco ha successivamente elaborato - con una particolare valorizzazione della corporeità - si può giungere ad accogliere il concetto di persona come quello decisivo per una ridefinizione dell'agire sociale e dell'azione politica nelle società contemporanee. Tutto questo a prescindere dalle altre implicazioni proprie del personalismo come filosofia dotata di una profonda matrice religiosa; e a prescindere, soprattutto, dalla dimensione conflittuale dello scontro ideologico che, nella seconda metà del Novecento, ha portato quella filosofia alla contrapposizione, spesso assai aspra, nei

confronti del marxismo.

Ciò che conta oggi, per chi ha ancora fiducia nella politica, e vuole sottrarsi sia alle tentazioni sincretistiche che alle dispute filologiche (saranno i filosofi a dedicarsi a queste ultime), è il ruolo della persona umana. E il nesso indissolubile tra coscienza e responsabilità sociale. Non è questione oziosa: la politica contemporanea va in tutt'altra direzione e si manifesta o come rappresentanza di "solidarietà corte" e interessi organizzati (lobbies e corporazioni, sindacati e ordini) o come residuale espressione di gruppi sociali (movimenti collettivi e lavoro precario, segmenti di territorio e fasce generazionali). Questi soggetti che chiedono e talvolta ottengono rappresentanza sono spesso meritevoli di tutela e, pertanto, l'errore non consiste nel volerne proiettare le domande sulla sfera politica. L'errore risiede, piuttosto, nell'incapacità pressoché generalizzata di partire proprio dal nucleo essenziale della loro costituzione materiale. E dalla politica che lì si può fondare. Ovvero la politica come proiezione nella sfera pubblica delle domande di diritto e di libertà che nascono dalla persona. I bisogni umani che trovano, appunto, nella persona la loro fondazione e la loro legittimazione come diritto richiedono una tutela che solo la politica può garantire. Oggi più che mai.

Dunque, la centralità della persona è la qualità possibile della politica contemporanea, nell'epoca dell'individualismo e nelle società liquide. Inutile inseguire rappresentanze di classe, pericoloso assecondare tutele di corporazione. È la persona umana che fonda la politica e la sua ricostruzione e ridefinizione a partire dall'individuo come premessa di una identità condivisa che, a questo punto, può anche essere di gruppo sociale e persino "di classe", nella sua antica accezione. Che quanto fin qui detto sia tutt'altro che astrazione, è agevolmente dimostrabile. Due questioni cruciali della politica contemporanea, non solo in Italia, rimandano puntualmente a quel rapporto prima indicato tra corpo/soggettività, persona e diritto. Le tematiche di "fine vita" e, dunque, il Testamento biologico, l'autodeterminazione del paziente, la libertà di cura, la "sovranità su di sé e sul proprio corpo" da lì discendono; ma anche l'*habeas corpus*, le garanzie individuali, l'immunità del recluso e l'irriducibilità dei suoi diritti fondamentali, a quel rapporto rimandano. E lo rendono più che mai attuale e urgente. ♦



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

CHI TRADISCE I BENI COMUNI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Emblematico perché l'esternazione del ministro del Welfare è in fondo l'atto estremo della controffensiva politica e culturale che da tre mesi a questa parte sta tentando di demolire le speranze di quella primavera fondata sulla riscoperta dei beni comuni (e del bene comune).

Ovviamente è inaccettabile un confronto che muova dal presupposto di annullare la scelta compiuta da 27 milioni di cittadini. Lo è per ragioni politiche e costituzionali. Lo è ancor più, se possibile, per la penosa inconsistenza di un governo che ha smarrito l'orientamento e la cui stentata sopravvivenza è un danno obiettivo per il Paese. Ma sarebbe sbagliato prendersela solo con Sacconi. Perché se è doveroso battersi da subito e con la massima energia affinché, almeno sul carattere pubblico dell'intero ciclo dell'acqua, la volontà degli italiani venga rispettata, non si può dimenticare che lo scippo dei referendum si è in buona parte già consumato con la recente manovra di bilancio, che all'articolo 4 ripropone la privatizzazione incentivata e generalizzata dei servizi pubblici locali. In sostanza un ribaltamento del primo quesito referendario, quello che cancellò la norma del decreto Ronchi.

Il governo ha agito con spregiudicatezza. Ma bisogna riconoscere che l'intervento ostile, purtroppo, si è consumato in assenza di adeguati anticorpi. Il comitato referendario ha protestato, denunciato: non ritrovando però quella solidarietà che si era manifestata a giugno. L'Unità ha scritto, prima ancora del varo del decreto, che la spinta dei "beni comuni" stava pericolosamente regredendo di fronte alla montante campagna contro i costi della politica e contro la casta, fondata su validi argomenti ma decisamente indirizzata ver-

so una delegittimazione dell'intera politica (compresa la possibile alternativa a Berlusconi) e verso un rilancio delle privatizzazioni (a partire da quelle rese appetibili dal drastico calo delle quotazioni di Borsa). E siamo stati facili profeti: il governo ha registrato il cambio del vento e rilanciato la privatizzazione dei servizi pubblici. Gli effetti potrebbero essere ancora più perversi per le comunità locali e per i beni pubblici: saranno privatizzate le utilities in attivo, resteranno a carico del pubblico quelle in perdita.

Nessuno, ovviamente, può immaginare una pubblicizzazione coatta. Sarebbe insensata prima che antieconomica. Ma i riformisti non devono più accettare la ricetta liberista come se fosse vangelo, tanto meno quando viene riproposta per evidenti interessi di una ristretta oligarchia. Ciò che occorre ricostruire, e mettere alle base di una nuova filosofia di governo, è una moderna, inclusiva, forte idea di pubblico. Pubblico come bene comune, appunto. Come capacità di comporre gli interessi di una comunità senza sottostare alle pretese delle lobby più potenti. Pubblico non vuol dire necessariamente gestione dello Stato, della Regione, del Comune. Bisogna saper gui-

dare e armonizzare il profit e il non profit, il volontariato e l'intervento diretto dello Stato, l'economia sociale e quella privata. L'obiettivo è garantire i diritti universali, a partire da quelli dei cittadini più deboli: e ciò oggi può avvenire solo in una chiave di autentica sussidiarietà, che è il contrario della privatizzazione dettata da interessi privati, settoriali, oligarchici, corporativi.

Una simile idea di pubblico ha bisogno di una rivalutazione della politica come strumento a disposizione di chi ha di meno. Per questo l'ostracismo e il discredito verso la politica sono stati il propellente principale della controffensiva della destra, che ha mirato in questi mesi proprio al pubblico come bene comune, colpendone i simboli e il linguaggio. La circostanza che pezzi di sinistra, ispirati a un radicalismo individualista, abbiano collaborato alla campagna berlusconiana contro i politici «tutti uguali» e tuttora lavorino alla delegittimazione della politica, non attenua ma aggrava il quadro. La politica deve rinnovarsi, non scomparire a vantaggio degli interessi già consolidati. L'Unità dedicherà ai beni comuni l'insero di domenica prossima. È tempo di una battaglia culturale, oltre che politica. Il pubblico, l'idea comunitaria ha bisogno di reti di solidarietà umana. L'indignazione individuale produce invece impotenza collettiva. E fa il gioco della destra che vuole demolire il pubblico come ordinatore degli interessi. Il referendum sull'acqua è stato un simbolo. Dobbiamo rilanciarlo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La voce del padrone

L'ossessione dei berluscloni per le intercettazioni è ridicola e nello stesso tempo spaventosa. Nel senso che fa paura immaginare le cose che Berlusconi e la sua corte possono aver detto in segreto, quando sono già così tremende quelle che dicono in pubblico e che vengono continuamente smentite. Prendiamo il caso di Angelino Alfano, che, nella prima puntata di stagione di Ballarò, talk show politico con milioni di spettatori, ha dichiarato tra l'altro che la manovra contiene più tagli di spesa che tasse. E quasi quasi si

arrabbiava quando Floris gli faceva notare che anche i tagli alle detrazioni fiscali sono tasse. Ma il giorno dopo la signora Marcegaglia, parlando da un pulpito e davanti a tutte le tv nazionali, ha detto chiaramente che la manovra è "tutta tagli". E Alfano? Si è andato a sotterrare dalla vergogna? Figurarsi. È rimasto al suo posto di segretario per conto terzi, impegnato anima e corpo nella lotta contro le intercettazioni ordinate dai magistrati. È un po' come se uno, sorpreso a rubare, minacciasse di querelare chi grida "al ladro!". ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

E al posto di Dandini, lo show di Niccolò: «Parla solo con me»

Dopo una lunga trattativa, la Rai ha deciso di non rinnovare il contratto a Serena Dandini. "Parla con me" non andrà più in onda, ma i dirigenti della tv di Stato stanno vagliando alcune allettanti proposte per sostituire il programma. Vediamo quali:

1) "Parla con io". È un format comico scritto interamente da Renzo Bossi, il quale punta a suscitare l'ilarità degli spettatori sostituendo le imitazioni satiriche di Neri Marcorè con grossolani errori di sintassi.

2) "Ta-men shì shéi". Su suggerimento di Tremonti, la Rai punta a rilanciare il palinsesto e a contenere i costi di produzione esternalizzando la produzione

di "Parla con me" in Cina, dove una squadra di comici locali promettono di realizzare un programma a prima vista identico all'originale, con una band a prima vista identica a Elio e le Storie Tese, che però emette il suono di un carillon e dopo due canzoni prende fuoco. Vincenzo Mollica dice che ricordano i Joy Division.

3) "Anno Zero Virgola Cinque". È il nuovo talk politico di Raidue appaltato ai Finiani di Futuro e Libertà.

4) "Parla solo con me". È un programma condotto da Niccolò Ghedini e rivolto a una nicchia di pubblico composta prevalentemente da Silvio Berlusconi.

5) "Sparla con me". È un varietà rivoluzionario che punta ad affiancare venticinque veline a nessun conduttore, sempre che Manuela Arcuri non ci ripensi. Le veline, come nei vecchi quiz, porgono una busta e aspettano che qualcuno la riempi. Nel frattempo, si scambiano opinioni poco lusinghiere sul Presidente del Consiglio. Il casting è affidato a Giampaolo Tarantini, che cura anche lo spazio delle televendite sponsorizzate da Finmeccanica, che invita gli spettatori ad acquistare a rate un caccia-bombardiere. ♦



MA BERLUSCONI È SEMPRE AL TELEFONO?

IL PREMIER INTERCETTATO

Enzo Costa
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Anche per le telefonate, è una questione di prospettiva. Secondo Lui, non è un Paese normale, ma uno Stato di polizia, giacobino e in mano alle toghe rosse, quello in cui ogni volta che Lui telefona viene intercettato. Secondo me, non è un Paese normale, ma un Regime delle ban(d)ane, quello in cui quasi ogni volta che gli inquirenti intercettano le telefonate di faccendieri, trafficanti, spacciatori (non solo) di corpi femminili, fanciulle disinvoltate propense alla carriera accelerata, leli mori, scrocconi e/o ricattatori più o meno patentati, trovano Lui all'altro capo del filo. Lui, o un/a suo/a sottoposto/a, con delega al disbrigo delle formalità burocratiche della beneficenza (secondo Lui), oppure dell'estorsione (secondo le ipotesi accusatorie, più che secondo me), talvolta mediante il ricorso ad uno strano linguaggio cifrato (secondo Lui la dimostrazione di come si sappia circondare di collaboratori burloni?, secondo me, per dirla con l'idioma della segretaria Marinella, «un modo per far volare via eventuali civette curiose in ascolto»).

Se sull'esegesi del traffico telefonico privato del Premier la partita è aperta (fra Papi e Resto del Mondo), direi che non c'è discussione possibile su una particolare forma di telefonata pubblica praticata dal nostro presidente del Consiglio: la telefonata a *Mattino Cinque*. Qui siamo sicuramente tutti d'accordo nel ritenerla un'esclusiva nazionale, se non continentale. Succede così: quando Lui ha qualcosa da dire e/o spiegare e/o giustificare o comunque da ficcare in testa agli italiani, alza la cornetta e chiama *Mattino Cinque*, oppure la redazione di *Mattino Cinque* alza la cornetta e chiama Lui (invertendo i fattori, la bolletta non cambia, nel senso che la paga sempre lo stesso). Insomma, se Lui ha da farci sapere che la colpa è dell'opposizione (e si sa, per Lui la

colpa è sempre dell'opposizione), oppure che Lui ha fatto una manovra fantastica (e si sa, per Lui la manovra, a qualsiasi versione si sia, è sempre fantastica), o per qualsivoglia altra comunicazione urgente, sulla rete privata ammiraglia, come per magia, si apre uno spazio *ad personam* nel palinsesto.

Certo, essendo uno spazio matutino, il costo è quello di una levataccia. Ma il guadagno, ancor più della licenza di comizio catodico di stampo telefonico, è quello del corredo estetico di ghigno estatico. Indescrivibile, ma incommensurabile, la magnificenza dell'espressione incantata, rapita e trasognata, con cui il direttore di *Libero* ascolta liberamente in silenzio il monologo stampa di Papi. Uno sguardo solitamente burbero (diciamo così) trasfigurato da quelle parole di Verità. Per tutti, pubblico e critica, uno spettacolo unico.

www.enzocosta.net

ACCADDE OGGI

l'Unità, 16 settembre 1961

TEST NUCLEARI - Gli Stati Uniti hanno ripreso le esplosioni atomiche nel deserto del Nevada. L'esperimento, il primo di una serie segreta, rende difficile ogni ipotesi di trattativa sul disarmo

LA SFIDA DEGLI ENTI LOCALI AL GOVERNO

PIÙ EFFICIENZA MENO TAGLI

Davide Zoggia
RESPONSABILE
ENTI LOCALI DEL PD



Le autonomie continuano ad essere, come previsto dalla Costituzione, il fondamento su cui si basa l'assetto del nostro Paese? La Repubblica è ancora, una indivisibile, e riconosce e promuove le autonomie locali come recita l'art.5 della Costituzione?

Sono domande che sorgono spontanee alla luce dei tagli drammatici e del confuso riassetto istituzionale imposti dal governo. Le autonomie locali sono una grande risorsa che il governo vive esclusivamente come un problema, disperdendo risorse ed energie fondamentali. Mai si era arrivati a un tasso di conflittualità come quello attuale. Non solo si deve far fronte a un progressivo, devastante svuotamento di risorse che mina alla base la funzionalità e la capacità di azione di Comuni e Province. Ma addirittura viene messo in discussione l'assetto complessivo del nostro Paese.

La posta in gioco è altissima. Il Paese ha urgente bisogno che le sue istituzioni vengano rese più efficienti e meno costose per rispon-

dere al meglio alle esigenze dei cittadini. Ma è anche necessario dare un segnale chiaro che possa invertire la tendenza del crescente sentimento di antipolitica che si sta facendo strada tra gli italiani.

Il problema che ci dobbiamo porre è quello di limitare i costi della politica e di assicurarne l'efficienza. Il Pd chiede da tempo al governo una riforma vera, organica, ma fino ad oggi abbiamo assistito ad una serie di provvedimenti estemporanei, compresa l'ultima proposta di intervenire tramite un ddl costituzionale che ha tutto l'aspetto di una mossa dilatoria. Le proposte ci sono, perché non avviare da subito un confronto? Lo scorso 21 giugno, abbiamo presentato una proposta di legge Costituzionale *ad hoc*, tra i primi firmatari Bersani e Franceschini e nella manovra di luglio, insieme all'Udc, una proposta per il dimezzamento del numero delle province. Già con la riforma del titolo V il centrosinistra aveva cercato di ammodernare le istituzioni del Paese, ma il percorso era stato bloccato dal centrodestra. Ora si presenta nuovamente l'occasione a patto di seguire un riassetto complessivo ed efficiente. Gli interventi del governo sono invece incongruenti poiché mirano solo a fare cassa nell'immediato senza preoccuparsi di rendere efficiente il sistema. Sommati a quelli delle manovre precedenti, determinano una drastica riduzione di servizi essenziali a cascata in comparti essenziali come asili, mense, trasporti, provocando un contemporaneo aumento dell'imposizione locale.

Tutti, dalle Regioni ai Comuni e trasversalmente alle appartenenze politiche, come dimostra la manifestazione dei Sindaci di ieri, hanno ribadito il carattere iniquo e particolarmente vessatorio delle misure contenute nelle ultime pasticciate manovre nei confronti delle autonomie.

Siamo arrivati a un punto di non ritorno: ecco perché la festa degli Enti locali di quest'anno a Perugia, che prenderà il via il prossimo 16 settembre, assume un significato particolarmente rilevante, perché le decisioni di oggi rischiano di precludere il futuro. ♦

Maramotti



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Coppie di fatto, il festival dell'ipocrisia

La Camera assicura un rimborso sanitario privato non solo ai 630 onorevoli ma anche a 1109 loro familiari compresi (per volontà dell'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini) i conviventi more uxorio. Avete sentito bene, si tratta di assistenza privata, non Ssn finanziata da Montecitorio.

RISPOSTA ■■■ Molto al di là dei vantaggi collegati agli stipendi (l'ultima manovra del governo non li ha neppure toccati, nonostante i proclami dei berluscones e del Tg1: anzi, è stato proprio il centrodestra a bocciare ogni proposta di austerità) e molto al di là della difesa ad oltranza e spesso, purtroppo, bipartisan, dei parlamentari che incorrono nelle indagini giudiziarie, scandaloso e assolutamente inaccettabile pare a me il fatto per cui, in un Paese democratico, il riconoscimento economico delle coppie di fatto (omo o eterosessuali) sia riservato solo ai deputati: compresi quelli che tenacemente si sono opposti, in pubblico, al loro riconoscimento. *Ignobel* si chiama il premio assegnato ogni anno in America alla scoperta scientifica più infondata o più stupida. *Ipcritel* potrebbe essere chiamato qui da noi il premio assegnato fra gli altri agli Stracquadanio, ai Giovanardi, ai Buttiglione e ai Casini per la loro capacità inarrivabile di gridare contro le coppie di fatto (degli altri) e per la tranquillità con cui tollerano (o utilizzano) questo specialissimo privilegio. Su cui tace, chissà perché, anche il Vaticano.

GUIDO MAFFIOLI

Al mio amico papà di tre bimbi rom

Scrivo mentre sono in vacanza con i miei figli. Il maggiore, 10 anni, sta scrivendo una cartolina ad un compagno di scuola. Mi ricordo di averne scritte tante alla sua età su quello stesso tavolo. Penso a chi le vorrei scrivere oggi, parenti, amici. Una, di certo, la manderei a Florin, di lui un indirizzo ce l'ho, ma la cartolina non arriverebbe. Florin è rom, papà anche lui di tre figli che vanno a scuola, la maggiore Alexandra è già alle medie. Non ha un indirizzo vero perché

ha subito numerosi sgomberi in questi ultimi due anni; a quello del novembre 2009 nel mio quartiere, Rubattino, ne sono seguiti tanti altri. Ogni volta è così: lui trova un accordo con qualcuno per collocare il suo camper, pagando un modico affitto con il lavoro che ha, part time, all'Amsa. Poi dura poco, chiamano la polizia per mandarli via perché vedono che sono in tanti, lì dentro, lui coi figli e la moglie, il fratello con la sua altrettanto numerosa famiglia. In questa situazione una certezza Florin ce l'ha. I suoi figli continuano ad andare nelle loro scuole, quelle del quartiere Feltre vicino a via Rubattino, dove andavano già tre anni fa, iscritti dalla Comunità di Sant'Egidio. Cono-

scono le maestre, le prof, i compagni, le mamme. È complicato arrivare puntuali, ad ogni sgombero ridefinire gli orari, i mezzi pubblici necessari per raggiungere la scuola, ma - mi dice - ci tengo io e ci tengono loro, anche Marius, il più piccolo, in terza elementare il prossimo anno, con quello sguardo attento e curioso che gli ho visto quando l'ho salutato insieme al papà. Conosco Florin grazie alla voglia di andare a scuola dei suoi figli. Ricevono una borsa di studio attraverso un progetto per l'integrazione scolastica della Comunità di Sant'Egidio. Loro si impegnano a frequentare la scuola con costanza - anche impiegando ogni mattina più di un'ora per arrivarci - e ricevono un contributo mensile per coprire le varie spese (abbonamenti pubblici, materiale scolastico, etc). Questi progetti funzionano coinvolgendo le maestre dei bambini e qualcuno che vede il genitore per sapere come va, se ci sono difficoltà. Con Florin quel qualcuno sono io, una volta al mese ci incontriamo brevemente e mi aggiorna. Nel secondo quadrimestre dello scorso anno scolastico la borsa è stata coperta con l'aiuto dell'Associazione Genitori della scuola dei miei figli. È stata approvata la proposta, dato che incentivare l'integrazione scolastica è negli scopi dell'Associazione. Ne sono stato felice, non tanto per il piccolo aiuto dato ai figli di Florin, ma per ciò che può significare questa azione, cioè che si possano fare cose concrete, senza esibizione, con il fine di far progredire tutta la comunità a cominciare dai bambini e dalle bambine, e dal garantire a tutti loro un diritto importante e basilare come andare a scuola. Forse nel nuovo anno scolastico ampliemo il progetto e, magari nella prossima estate - se la politica comunale avrà abbandonato la logica degli sgomberi dissennati e intrapreso soluzioni più lungimiranti, concertate, mirate all'integrazione - potrò inviare

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

una cartolina a Florin ad un indirizzo sicuro.

LEONARDO CASTELLANO

Contraddizioni verdi

A proposito del caso Milanese, Bossi, annunciando il voto contrario all'autorizzazione alle manette, afferma "non mi piace mandare in galera la gente". Volendo non credere che il proposito sia riservato solo ai suoi compagni di merenda del Governo e alla casta politica in generale, sono invece felice di apprendere che la Lega smetterà immediatamente, coerentemente, di chiedere il carcere per clandestini, zingari, gay e "diversi" assortiti. In ogni caso, bella conversione: dalle manette e dai cappi sventolati in Parlamento fino a poco tempo fa, al perdono su acquisto di indulgenze degne di Papa Leone X! Miracoli del ponentino di Roma, decisamente più convincente delle fredde correnti che investono le valli padane!

VEDRAN GUERRINI

Il biglietto d'ingresso per le Chiese

In Italia da qualche anno è prassi condizionare l'accesso ad alcune Chiese di rilevanza storica e artistica, al pagamento di un biglietto di ingresso. Contrariamente a quanto qualcuno può pensare, gli introiti non vanno alla Chiesa, ma ad enti no-profit preposti per la sorveglianza e il mantenimento del patrimonio storico-artistico. Dal pagamento sono esclusi i residenti e i fedeli che si recano in un'area apposita per la preghiera. Anche all'interno della Chiesa ci sono state obiezioni e perplessità su questa iniziativa, ma si è resa necessaria per far fronte alle ingenti spese per la conservazione di un patrimonio che appartiene a tutti.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Roberto Brunelli
Teleabissi

Berlusconi, Rai3 e il ridicolo / bis

Più si entra nel dettaglio, più l'ultimo squarcio di berlusconismo si permea di ridicolo. E non stiamo parlando dalla fuga a Strasburgo, dalla manovra fatta sotto dettatura...
<http://teleabissi.blog.unita.it>



Alessandro Capriccioli
Metilparaben

Cara Gelmini, un po' di decenza

A molti di voi sarà successo, magari più di una volta, di trovarvi di fronte a qualcuno che non aveva le vostre stesse capacità economiche, e che quindi non poteva permettersi...
<http://metilparaben.blog.unita.it>



Fiorenzo Sartore
Etilicamente

Lotta di classe in Franciacorta

C'era una volta, fino a qualche anno fa, una rassegna che si chiamava Festival del Franciacorta. In un paese lontano lontano, sulle rive del Lago D'Iseo, i migliori produttori dello spumante locale, il Franciacorta...
<http://etilicamente.blog.unita.it>

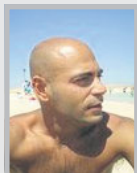
Social Giù le mani dai beni comuni



Davide Nardi

Questo Ministro è davvero pericoloso, prima con la manovra effettuata dal Governo elimina l'ART. 18, violando il diritto dei lavoratori, ora vuole mettere in discussione l'esito di un referendum, quello sull'acqua, che ha visto questo governo sconfitto su tutta la linea.

www.facebook.com/unita



Mirko Angius

Ahahaha, che barzelletta!! Non e' possibile! Se fosse così facile "rimettere in discussione" la Volontà Popolare avremmo già CAMBIATO GOVERNO!!!! Sacconi, ma mi faccia il piacere!!!

www.facebook.com/unita

Marilena Brancaleone

IL POPOLO HA VOTATO..... ED IL SIG. SACCONI, E TUTTI GLI ALTRI DELLA SUA BANDA DEVONO SMETTERE DI FARE E DIRE CIO' CHE VOGLIONO!!!!!!!!!!

www.facebook.com/unita

Federico Virello

Allora ci toccherà fare un referendum per abrogare Sacconi.

www.unita.it



Mario Abbiento

Sacconi sarà senz'altro ricordato come il peggior ministro per lo sviluppo economico che l'Italia abbia mai avuto. L'acqua non riuscirà mai a privatizzarla..

www.unita.it

Rosanna Zarantonello

CERTO, IL PROSSIMO PASSO SARA' FARE PAGARE, E IN MANIERA SALATA, TRA L'ALTRO, L'ACQUA, IL SOLE, L'ARIA. E DEI REFERENDUM CHI SE NE FREGA!

www.unita.it

Fabio Bandini

Non è un democratico: fa proprio parte di un governo autoritario!!! se non ci diamo una mossa tra poco ci levano anche il voto!!!

www.unita.it



Maria Grazia De Giosa

Ma perché devono fare sempre il contrario di quello che abbiamo deciso...

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppinò
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEOREPORTAGE
Manovra, prezzi più alti?
Caccia ai furbetti

SATIRA
Premier intercettato: sul web
ironia e videoparodie

CRONACA
I giudici: «Fiat non può
escludere la Fiom»

lotto

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE

Nazionale	12	46	74	25	45
Bari	40	51	39	7	29
Cagliari	88	72	12	1	76
Firenze	7	8	77	17	56
Genova	25	31	6	89	33
Milano	58	64	13	60	78
Napoli	20	60	38	28	84
Palermo	26	1	59	58	5
Roma	3	80	85	70	31
Torino	30	85	63	6	70
Venezia	39	38	20	46	66

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
6	19	30	45	52	89	7	80
Montepremi						2.629.124,71	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot						€ 61.947.351,86	4+ stella € 27.424,00
Nessun 5+1						€ -	3+ stella € 1.455,00
Vincono con punti 5						€ 23.198,16	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 274,24	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 14,55	0+ stella € 5,00
10eLotto						1 3 7 8 20 25 26 30 31 38	39 40 51 58 60 64 72 80 85 88

→ **Nel Mezzogiorno** dove la dispersione scolastica è più alta, i tagli producono danni aggiuntivi
→ **Manifestazioni** in Sardegna, proteste in Puglia. A Napoli l'odissea di Valeria, studente disabile

Meno docenti, personale e alunni Al Sud parte la scuola che non c'è

Caos e disagi dopo il primo giorno di scuola in diverse regioni del Sud. In Puglia saltano i posti anche degli insegnanti di ruolo. Cgil: «Alla riduzione di organici si è sommato il ritardo nelle chiamate».

GIOIA SALVATORI

ROMA

Ricominciare ogni settembre: a sperare in un posto di lavoro precario o a lottare per avere aule decenti, orario minimo di lezioni garantito o un insegnante di sostegno per la propria figlia disabile. Aspettare un sì o un no che fanno la differenza e la qualità della vita. Per troppi alunni, genitori e docenti precari, quelli in cui ricomincia la scuola sono giorni di battaglie, attese e speranze. Tra ieri e l'altro ieri sono tornati sui banchi tutti gli alunni di Sardegna, Puglia e Sicilia. Anche nelle regioni del Sud, quelle dove la dispersione scolastica è più alta e dove misere sono le possibilità di alternative lavorative per i docenti precari restati senza lavoro, la scure del ministero della pubblica

A Bari Palese

Lezione in palestra per trenta ragazzi di una seconda media

istruzione si è abbattuta impietosamente. Così ieri la Flc Cgil Sardegna ha manifestato davanti la sede della regione accusando il governatore sardo di essere complice del ministero nei tagli. In 350 hanno protestato chiedendo un incontro contro la manovra che «massacra la scuola pubblica» e coi numeri alla mano: -3,53 % di docenti rispetto allo scorso anno scolastico, -7% di personale Ata a fronte di un calo di alunni dell'1,45%.

DATI ALLARMANTI

Le cifre parlano da sole e fanno il paio con quelli della Puglia: meno

4mila cattedre in tre anni (2241 quest'anno) tanto che saltano i posti anche di insegnanti di ruolo: riciclati a seconda delle abilitazioni, magari spostati dalle superiori alle medie.

Le classi pollaio fanno il paio coi tagli e in Puglia, regione in cui il 70% delle scuole ha problemi di edilizia scolastica legati allo stato o al numero delle aule, sono un problema serio. Capita così che da ieri i bambini di una seconda media con più di trenta iscritti abbiano fatto lezione in palestra: nessuna aula della scuola Fraccacreta di Bari Palese li poteva ospitare. Per l'assenza di

amministrativi tecnici e ausiliari (Ata), invece, non si trovava chi andasse ad aprire i plessi distaccati dell'ottavo circolo Carbonara di Bari: alla fine lo hanno fatto gli insegnanti. Inutile ricordare i ritardi nelle nomine, ancora in corso, e l'assenza di insegnanti di sostegno: «La scuola in Puglia, soprattutto alle elementari e alle superiori, i gradi "riformati", è iniziata nel caos perché alla riduzione di organici s'è sommato il ritardo nelle chiamate. Ad oggi mancano soprattutto insegnanti di sostegno, aspettiamo speranzosi la deroga promessaci dal ministero per questa categoria», dice

Angela Giannelli della Flc Cgil Puglia.

GIANCARLO, PAPÀ CORAGGIO

Anche Giancarlo Marzano, padre di Valeria, studentessa disabile al 100% iscritta al secondo anno di un liceo sociopsicopedagogico di Napoli, aspetta. Aspetta di sapere se l'ufficio scolastico regionale darà a Valeria l'insegnante di sostegno per tutte le 27 ore settimanali di scuola o solo per 9, come gli hanno appena comunicato. Lui, dalla trincea dove ogni settembre ricomincia, ha diffidato tramite avvocati l'ufficio regionale citando una sua vittoria al Tar



Scuola nel caos Continuano i tagli agli Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari) del personale delle scuole. Disagi più forti in Puglia

Foto Ansa



datata 2007. La sentenza stabilisce che sua figlia, finché studia, deve avere il sostegno a tempo pieno. Anche l'anno scorso ha dovuto avviare la stessa pratica di diffida per ottenere il sostegno sempre: l'ha spuntata ma c'è chi diabolicamente persevera. «Ogni anno gli stessi problemi senza contare che per noi sono macigni anche dal punto di vista psicologico. Lotto trasformando il mio dolore privato in impegno pubblico - spiega il padre di Valeria - altrimenti non potrei vivere in equilibrio».

LE PROTESTE DI PALERMO

Non si arrende, Giancarlo, come non si arrendono gli studenti siciliani che ieri hanno ripreso a protestare in occasione dell'avvio dell'anno scolastico. «Rifiuta il debito, riappropriati della scuola», è lo slogan. Gli striscioni sono comparsi su molti istituti superiori e c'è già la data della prima assemblea studentesca cittadina, il 20 settembre, e del primo corteo: da piazza Politeama il 7 ottobre per la giornata di mobilitazione nazionale degli auto-organizzati del movimento student. Sempre contro la crisi, ieri è partito da Palermo il «mercato studentesco del libro usato»: è itinerante e lo organizzano i ragazzi delle superiori, gli stessi che, ad esempio al liceo classico Vittorio Emanuele II di Palermo, hanno iniziato coi doppi turni per insufficienza di aule già dal primo giorno di scuola. Pure l'ufficio scolastico della Sicilia si è mosso per chiedere deroghe agli organici: 15mila precari rimasti senza lavoro in tre anni sono una bomba: alcuni di loro fin dagli inizi di settembre si sono messi in sciopero della fame manifestando di fronte alla sede della regione e solo dopo la visita del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Palermo, hanno interrotto la protesta. Analoga, d'altronde, a quella di alcuni precari, docenti e Ata, che lo scorso anno sono stati senza mangiare per difendere il posto. ❖

«Chi risiede in Veneto da 15 anni di fila ha la precedenza»

Case, scuole e asili. La Lega propone una legge per favorire l'accesso ai veneti "doc". L'opposizione: «Una vera bestialità»

Il caso

TONY JOP

blutarski@virgilio.it

La Lega del Veneto presenta la sua formidabile collezione "autunno-inverno", fatta di leggi e provvedimenti che al grido di «prima i veneti» sfondano società e giustizia. Fin qui, in prima commissione, hanno tirato su una sorta di spartiacque che deciderà diritti e opportunità dei cittadini: quindici anni di residenza. Se abiti nella regione da più di 15 anni, tutto bene, altrimenti molto male. Male per qualunque tipo di richiesta attinga al parco di bonus e accessi ai servizi, compresi quelli destinati ai minori. Una «bestialità», lamentano dai banchi dell'opposizione, che metterà i bambini nelle condizioni di pagare lo scotto di una famiglia "colpevole" di risiedere stabilmente in quel territorio per un tempo non sufficiente. Il partito di Bossi ha sottoscritto tre disegni di legge su questo tema fondamentale e tutti mirano a un obiettivo che tuttavia, anche sotto il profilo della pura propaganda, appare sbilenco. Il filtro dei 15 anni, infatti, massacrà anche quei veneti che magari hanno deciso di rientrare dopo qualche anno di assenza comunque motivata; di più: colpirebbe proprio quegli emigranti veneti che la Re-

gione ora sta cercando di far rientrare dai quattro angoli della terra e che, dovessero incautamente accogliere l'invito, si troverebbero in un luogo ostile e senza garanzie.

Quel lasso di tempo decide, per la Lega di Luca Zaia (governatore del Veneto, fedelissimo di Bossi) la priorità assoluta della richiesta dei servizi. «Ciò significa - così spiega Laura Puppato, capogruppo Pd in regione - che quanti si trovano al di sotto di quel muro avranno davvero scarsissime possibilità di accedere a una quantità di servizi fondamentali. Chissà cosa gliene frega della Costituzione... A questi signori mancano i fondamentali». Proviamo a spiegare. Hai figli? Hai bisogno di accedere a una casa popolare? Devi iscrivere i tuoi bimbi a una scuola pubblica, hai bisogno di un asilo nido? Fatti i conti, perché se sei residente da 15 anni la tua richiesta avrà chance di successo; ma se sei fuori, son guai. Non solo: il presupposto della residenza, o del lavoro, quindicennale è stato agganciato a un aggettivo capestro che trasforma il provvedimento in una mannaia scema: la residenza deve essere "continuativa", cioè, ininterrotta. «Attrezzano strumenti di governo - annotano Piero Ruzzante e Franco Bonfante, consiglieri Pd - che sembrano parloriti al di fuori della realtà: oggi, anche in regione, la mobilità è molto attiva, si va e si viene dal Veneto, maga-

ri oltrepassando un vallo burocratico posto tra due comuni confinanti, uno compreso nel Veneto, un altro, magari, in Emilia Romagna oppure in Lombardia». Non ci hanno pensato: troppo entusiasmo? È il caso dei militari, ad esempio: spesso costretti a trasferirsi dai loro comandi e, di conseguenza, veneti o no, condannati ad assistere al declassamento dei loro figli quando dovranno iscriverli a una qualche scuola. Un disastro, dal punto di vista del semplice governo della realtà e un invito neppure troppo latente ai cittadini a restare dove sono per sempre se non vogliono perdere "punti", oppure anni che è lo stesso. Ecco pronto un freno antistorico alla mobilità, alla libertà di spostarsi dove meglio garba ai cittadini. Mentre l'Europa si apre, o almeno ci prova, il Veneto si chiude, serra porte e finestre. Hanno fatto qualche conto, cercando di immaginare dove porterebbe questa decisione della Lega, ecco: in un comune come Montebelluna, hanno scoperto che la maggioranza degli stanziali, gente che non si muove da molti anni, sono immigrati, giusto perché meno dotati di mezzi e più legati al piccolo mondo che ospita la loro attività lavorativa e la loro abitazione. Tutto bene, ma la Lega deve andare a spiegarlo ai suoi elettori che i veneti più veneti sono nati altrove. C'è poi un'altra questione non secondaria che la Lega contrabbanda: con questa decisione cancella l'autonomia di scelta degli enti locali, fin qui liberi di decidere le priorità utili all'accesso privilegiato dei servizi sociali; ora decide la Regione, solo la Regione e cioè la Lega e cioè Zaia, alla faccia dei territori e delle loro autonomie. Ora, i tre disegni di legge passeranno in altra commissione, ma al primo vaglio hanno già incassato l'assenza (prudente?) di due consiglieri e di un voto contro dai banchi del Pdl. Oltre al no di tutte le opposizioni. In attesa che la Costituzione mandi questa gente a pescare. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Il Sindaco Piero Fassino, il Presidente del Consiglio Comunale Giovanni Maria Ferraris e l'amministrazione tutta esprimono il profondo cordoglio della città di Torino e partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

BONAVENTURA ALFANO

Già Assessore e Consigliere Comunale, ricordandone le doti morali e il lungo impegno politico e istituzionale profuso al servizio della collettività.

BONAVENTURA ALFANO

Ci ha lasciato dopo una breve e impietosa malattia.

Lo rimpiangono con dolore Mimma e Mirko. La camera ardente sarà allestita presso la CGIL di via Pedrotti 5 Torino sabato 17 dalle ore 10.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30 sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



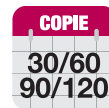
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati
www.maurorosati.it



Le grandi aziende alla scoperta della vendita diretta

Dal produttore al consumatore: un modello di business alimentare non solo per i «piccoli»

L'estate 2011, con le torride temperature raggiunte dai mercati finanziari internazionali, ha messo in allarme anche le imprese dell'agroalimentare. Lo scenario, già difficile per i consumi stagnanti e la pressione esercitata delle catene della distribuzione moderna, diventa ancor più difficile di

fronte alle minacce di nuova recessione. L'estero è, per molti, il salvagente cui ci si è aggrappati negli ultimi mesi. Di fronte a questo scenario c'è anche una terza via, forse fino ad oggi troppo sottovalutata: la vendita diretta. Uno studio recente di Confcommercio ha messo in evidenza che sono oltre 60.000 in Italia i punti vendita (dall'azienda

La dura vita degli agricoltori: in Italia un'attività in perdita

I dati definitivi di Eurostat sui redditi agricoli del 2010 mettono nero su bianco ciò che gli agricoltori italiani sanno molto bene: l'attività è in perdita. Neanche la fiammata dei prezzi che ha interessato i prodotti agricoli è riuscita a riportarne in attivo i bilanci, tanto che rispetto ai redditi di cinque anni prima, il livello del 2010 si è posizionato ben 14 punti percentuali al di sotto di tale soglia. Si dirà:

l'aumento dei prezzi ha soprattutto interessato cereali e produzioni zootecniche, mentre olio, vino e frutta – che rappresentano buona parte della produzione agricola italiana – hanno sofferto anche nell'anno passato. Ma allora, come mai Spagna e Francia che, in larga parte producono beni agroalimentari simili ai nostri, hanno incrementato i redditi agricoli, rispettivamente, del +8% e +34%? In realtà ciò che maggior-

mente distingue le nostre imprese agricole da quelle dei nostri «vicini» sono quei ritardi strutturali che ne riducono, da tempo, la competitività: maggior costo dei fattori produttivi, eccesso di burocrazia, ridotta organizzazione commerciale, senilizzazione dei capi azienda. Un dato su cui riflettere. Nel 1970 le aziende agricole con oltre 100 ettari di superficie erano 22.098. Quarant'anni dopo sono scese a 21.974 e cioè poco più dell'1% di tutte le imprese agricole italiane, contro il 5% della Spagna o il 17% della Francia. Alla faccia della mobilità fondiaria. ♦

agricola ai mercati rionali, dai farmers market fino ai veri e propri negozi gestiti dagli imprenditori agricoli) in cui i consumatori possono acquistare prodotti agroalimentari direttamente dal produttore. Rispetto al totale dei consumi alimentari tale canale rappresenta appena alcuni punti percentuali in valore, ma nel solo 2010, gli acquisti diretti dal produttore hanno registrato un'impennata del 40%. E partendo da questi numeri forse esistono le basi per una riflessione che vada oltre le micro aziende agricole, e che può riguardare anche le medie e grandi imprese alimentari italiane. Vendita diretta, infatti, vuol dire rapporto diretto con il consumatore. Pertanto, se il prodotto è di qualità, significa rapporto consolidato e più difficilmente sostituibile. Ma al tempo stesso significa pagamento immediato e non a 3 o 6 mesi come avviene di norma nei canali moderni. Ne sanno qualcosa anche i grandi brand del tessile e del lusso; una parte del loro fatturato oggi infatti arriva dai negozi in fabbrica i cosiddetti Factory Store.

Fare vendita diretta può significare organizzare le strutture aziendali per accogliere i clienti in sede, oppure aprire punti vendita nei centri urbani, o ancora usare gli strumenti multimediali avanzati ed i servizi di logistica per la consegna a domicilio. In Europa troviamo esperienze di imprese alimentari con fatturati importanti (anche superiori alle decine di milioni di euro) che ricavano dalla vendita diretta quote tra il 25 e il 50%.

Si tratta di modelli di business diversi ma potenzialmente molto utili per contribuire ad uscire dalle secche della crisi anche per molte imprese del Made in Italy di qualità. ♦

Bon bon

La natura a Firenze con Expo Rurale 2011

Da oggi fino a domenica, tre giorni di totale immersione nella natura a Firenze con Expo Rurale 2011. Una superficie di 6 ettari, con molti spazi coperti tra mostre e dibattiti, attività organizzate, degustazioni gastronomiche, con la possibilità di fare la spesa direttamente nell'orto, smielare o mungere una vacca. Alle Cascine, nel più grande parco pubblico della città, un lungo fine settimana dedicato interamente alla ruralità e alle attività legate alla campagna, voluto dalla Regione Toscana.

Caffè, parte la sfida tra le capsule

La torinese Vergnano sfida il colosso Nestlé con le sue stesse armi. Lo scorso 8 settembre durante la Vogue Fashion Night sono state presentate le prime capsule per caffè "made in Italy" compatibili con la famosa macchina della Nespresso. Una concorrenza possibile e non sleale in quanto si tratta di due brevetti diversi, spiega la Vergnano. Intanto inizia la sfida per fidelizzare i consumatori. Punteranno sulla qualità?

Il Belpaese promuove la tavola biologica

Dal rapporto finale del Sana di Bologna emerge un aumento di interesse da parte del consumatore verso l'impatto che i prodotti agroalimentari hanno sull'ambiente (footprint, CO2, consumo di acqua, ecc). Un trend quello del biologico in continua crescita che ha visto dal 2009 al 2010 un aumento del giro d'affari arrivato a quasi 3 miliardi di euro, con una superficie bio di oltre 1 milione di ettari e un totale di operatori pari a 47.000 unità.

Osannati dalla folla con bandiere, sbarcano a Tripoli il presidente francese Sarkozy e il premier britannico Cameron, primi leader occidentali sul suolo libico dopo la cacciata di Gheddafi. L'Italia? Non pervenuta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In trionfo a Tripoli. Osannati a Bengasi. Ieri è nato il protettorato franco-britannico sulla «nuova Libia». *One, two, three, viva Sarkozy*: con questo slogan scandito da decine di giovani libici, è stato accolto ieri a Tripoli il presidente francese, Nicolas Sarkozy, giunto in mattinata in Libia. Il numero uno dell'Eliseo è nella capitale libica assieme a David Cameron, primi due leader occidentali in Libia dalla caduta del regime di Gheddafi. Ai giornalisti che gli chiedono un commento sull'accoglienza, Sarkozy risponde che «è estremamente commovente vedere giovani arabi rivolgersi a due Paesi occidentali per dire loro grazie... Questo prova che lo scontro tra Occidente e Oriente non è ineluttabile».

Il presidente francese e il premier britannico, arrivati separatamente in Libia, vengono accolti all'aeroporto di Tripoli dal capo del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) Mustafa Abdel Jalil e dal primo ministro Mahmud Jibril. Strette di mano, bagno di folla, incontri politici e, soprattutto, affari. Perché questo, al di là delle smentite ufficiali, è il segno strategico della missione Sarkozy-Cameron: massimizzare, in termini di contratti, l'impegno militare sostenuto per far fuori il regime del Colonnello. In questa chiave, «Sarkò» sta per Total e Cameron per British Petroleum. L'obiettivo è innanzitutto il petrolio - la Libia conta le più grandi riserve in Africa, con 44 miliardi di barili di un greggio di altissima qualità -, ma anche il mercato dei servizi, in un Paese devastato dalla guerra e che ha bisogno di rimettersi rapidamente in piedi. Il mercato della ricostruzione è stimato dalle autorità del Cnt a 200 miliardi di dollari su 10 anni. Unica presenza «imbarazzante» nella festa tripolina è quella di Abdel Hakim Belhaj, il comandante militare di Tripoli, già combattente contro i russi in Afghanistan, arrestato a Bangkok dalla Cia e consegnato dai servizi inglesi a Gheddafi. «Voglio le scuse di Inghilterra e Usa per un atto illegale e per i miei sei anni di prigione - ripete Belhaj - o devo rivolgermi a una Corte Internazionale?». Per evitare incontri imbarazzanti,



A Tripoli conferenza stampa di Sarkozy e Careron con il presidente del Cnt Mustapha Abdel Jalil

→ **Missione non finita** Ai capi del Cnt: «Vi aiuteremo a catturare il rais»

→ **Dietro le quinte** gli interessi per la torta petrolifera libica di Total e Bp

Cameron e Sarkozy «inaugurano» la Libia del dopo-Gheddafi

zanti, il comandante Belhaj viene tenuto a debita distanza dal primo ministro del Regno Unito.

PARTITA A DUE

«Noi vi aiuteremo a trovare Gheddafi e catturarlo», afferma Cameron, nel corso di una conferenza stampa a Tripoli con Sarkozy, il presidente del Cnt, Mustafa Abdel Jalil e il premier ad interim Mahmud Jibril. «Gheddafi è ancora un pericolo,

il lavoro deve essere terminato», incalza il presidente francese, che ha anche invitato i Paesi in cui hanno trovato rifugio gli uomini del passato regime a consegnarli. «Gheddafi deve essere arrestato e giudicato in base al diritto internazionale. Deve rispondere per ciò che ha fatto», aggiunge l'inquilino dell'Eliseo. Non c'è «alcun calcolo» dietro l'aiuto dato dalla Francia alla Libia, «l'abbiamo fatto perché

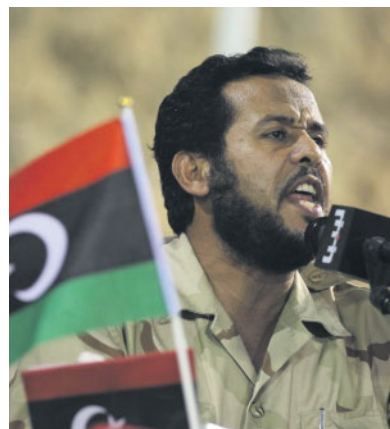
era giusto», tiene a sottolineare Sarkozy assicurando che l'intervento della Francia non è frutto di «alcun accordo» e che Parigi non chiederà «alcuna preferenza», per poi aggiungere che «l'impegno» della Nato «non è terminato» e che «c'è un lavoro da finire».

GAME OVER

La missione Nato «proseguirà finché sarà necessario, per proteggere



Foto Ansa



Il comandante Abdel Hakim Belhaj

Il Torquemada libico Belhaj imbarazza i leader Era di Al Qaeda

Il ritratto

Con un noto passato legato ad Al Qaeda, rischia di diventare il simbolo della fragilità del Cnt alle infiltrazioni jihadiste. Si tratta di Abdelhakim Belhaj, 45 anni, attuale responsabile militare del Consiglio nazionale di transizione a Tripoli. Tra i fondatori del Gruppo Islamico Libico di Combattimento, ha combattuto pressoché ventenne in Afghanistan contro l'occupazione sovietica al fianco di talebani e Al Qaeda. «Nessuna contiguità con loro - si è difeso in una recente intervista all'emittente americana CNN - abbiamo combattuto insieme a molti paesi, compresi gli Stati Uniti». Il Gicl, tuonano gli analisti, è considerato una fazione armata vicina ad Al Qaeda e alleata alla sua emanazione nord-africana. Dopo un passaggio in Sudan, infatti, il gruppo tentò di assassinare senza successo Gheddafi nel 1996. Ne seguì una durissima repressione che decimò gli islamisti. Nel 2004 Belhadj venne arrestato in Malesia per sospette attività terroristiche. Interrogato da agenti della Cia, fu rispedito in Libia dove denunciò maltrattamenti e abusi in carcere a emissari inglesi dell'M-16. Considerato anche da Al Jazeera un "sceicco qaedista", Belhadj ha comandato l'assalto con cui il 23 agosto è stata espugnata la residenza-bunker di Gheddafi. *Le Monde* rilancia i sospetti («Molti combattenti vengono dall'Afghanistan») mentre l'Eliseo minimizza: «Nessun rischio islamico». Da Londra Noman Benotman, ex membro del Gicl, dichiara: «Tra i ribelli anche chi considera la democrazia un'eresia». ♦

i civili. «A Gheddafi dico: il gioco è finito, game over», proclama a sua volta Cameron. Alla fine, arriva l'annuncio più atteso dai leader del Cnt: la Gran Bretagna si prepara a scongelare altri 12 miliardi di sterline di fondi libici se l'Onu approverà la risoluzione sulla Libia, annuncia Cameron a Tripoli, rimarcando l'importanza di sbloccare gli asset libici all'estero.

BIGLIETTO DA VISITA

«Noi - puntualizza il premier britannico - abbiamo già avviato questo processo», sbloccando già l'equivalente di 688 milioni di euro. Armi, soldi, sostegno politico. Un biglietto da visita che garantisce al duo Sarkozy-Cameron non solo l'accoglienza trionfale a Bengasi, in Piazza della Libertà, luogo simbolo della rivoluzione - «Crediamo in una Libia unita, non in un Libia divisa» dice il presidente francese alla folla che lo acclama. È un fatto straordinario «trovarsi in una Libia libera», gli fa eco Cameron sommerso dagli applausi - ma ciò che più conta, mette il sigillo franco-britannico sulla miliardaria "torta petrolifera" e della ricostruzione nel dopo-Gheddafi. E l'Italia? Non pervenuta. ♦

Foto Ansa



Il premier turco Erdogan con il collega tunisino Beji Caid Essebsi

«Islamici al governo» Erdogan a Tunisi appoggia Ennahada

Il premier turco Recep Tayyip Erdogan ieri a Tunisi nella seconda tappa del suo tour mediorientale fa il suo endorsement al partito islamista Ennahada in piena campagna elettorale. Oggi sarà in Libia, a Tripoli e Bengasi.

VIRGINIA LORI

Recep Tayyip Erdogan, il premier turco sbarca a Tunisi, seconda tappa di un tour diplomatico nei Paesi della cosiddetta Primavera araba, quando mancano solo quaranta giorni alle elezioni del 23 ottobre, in Tunisia, le elezioni attese da trent'anni dalle quali uscirà la nuova assemblea costituente, la nuova Tunisia. Erdogan è già l'eroe di piazza Tahrir in Egitto, dove la sua visita ha lasciato una profonda eco, tanto che proprio ieri, il giorno dopo, sulla scia del nuovo asse Cairo-Ankara, il primo ministro egiziano Essam Sharaf in una intervista ad un rete televisiva turca, afferma che l'accordo di pace del 1979 con Israele, pietra miliare per la stabilità della regione, «non è intoccabile». In Tunisia Erdogan torna a parlare del connubio tra politica e fede musulmana, che «non sono in contraddizione». Lui non solo ne è la prova, ma si pone con il suo Paese alla testa dei

nuovi governanti di fede musulmana. «Un musulmano può gestire con successo uno Stato secolare», ripete il primo ministro turco recentemente riconfermato nel voto. L'invito è chiaro. Se non lo fosse, c'è il leader dell'Ennahada, Rachid Ghannouchi, ad accoglierlo all'aeroporto di Tunisi, tra la folla festante. Ghannouchi, a capo del partito islamista che è stato bandito per 20 anni durante il regime di Ben Ali, tornato dall'esilio, si è accreditato al fianco dei governanti rimasti in sella da allora, ciò che resta del Rassemblement, l'Rcd di Ben Ali, e ora Ennahada viene accreditato con una percentuale di gradimento del 20 per cento. Ghannouchi non è Erdogan, le sue tesi sono molto più islamiste e ostili alle forze laiche del progresso, alle organizzazioni di donne che hanno trionfato nella rivoluzione tunisina. Ma proprio in coincidenza con la visita del premier turco Ghannouchi arringa la folla del Palazzo dei Congressi presentando il programma «per una Tunisia della libertà, della giustizia e dello sviluppo», utilizzando cioè uno slogan che richiama l'Akp dell'illustre ospite. Oggi l'interprete del passato otomano sarà a Tripoli e Bengasi. Preceduto da Sarkozy e Cameron però. ♦

→ **Dopo dieci anni** di governo di centro-destra, le sinistre in vantaggio negli exit poll

→ **La leader** Helle Thorning-Schmidt, 43 anni, sarebbe la prima donna a guidare il Paese

Vince il «Blocco rosso» La Danimarca archivia i conservatori

Il blocco di centro sinistra in vantaggio negli exit poll. Le previsioni parlano di 93 seggi contro 86. Se i dati saranno confermati, la leader socialdemocratica sarà la prima donna a guidare la Danimarca.

VIRGINIA LORI

«Blocco rosso» in vantaggio, se gli exit poll verranno confermati dal-

lo scrutinio, la socialdemocratica Helle Thorning-Schmidt a 43 anni sarà la prima donna a guidare la Danimarca, spezzando l'incantesimo che ha lasciato la coalizione conservatrice al governo per 10 anni. A spingere l'opposizione, i venti della crisi che hanno tolto il fiato alla ricetta dei «Blu» di Lars Lokke Rasmussen, intaccando il welfare danese. Ma il vantaggio della coalizione di centro sinistra registrato nei sondaggi pre-voto sembra essersi accorcia-

to nelle urne. Stando agli exit poll il blocco guidato dai socialdemocratici avrebbe ottenuto il 51,1 contro il 48,9 della coalizione di centro-destra uscente. Maggioranza assoluta, ma con un margine relativo, che si potrebbe tradurre secondo l'elaborazione fatta da Tv2 in 93 seggi contro 86 - secondo altri sondaggi il margine potrebbe essere persino più ridotto.

«Sarà una battaglia di misura. Combatteremo fino alla fine», ave-

va detto ieri il premier uscente, un attimo prima di depositare la sua scheda. La campagna elettorale è stata dominata dalla crisi economica, nonostante Copenaghen, fuori dall'area euro, non abbia dovuto affrontare il capitolo del salvataggio degli Stati alla deriva. Economia ben più solida di altre in Europa, la Danimarca ha però visto assottigliarsi i suoi lauti margini fino a prevedere per il prossimo anno un deficit pari al 4,6 per cento del Pil.

Il premier uscente Lars Lokke Rasmussen ha comunque difeso la sua ricetta. «Dovremmo rimanere sulla strada che ci ha portato ragionevolmente attraverso la crisi, creare nuovo ottimismo in Danimarca, non creare ostacoli ai consumi privati e non rendere più costoso essere danesi», ha detto. Per Helle Thorning-Schmidt, al contrario, le scelte del governo, che ha privilegiato i redditi alti con la sua politica fiscale giustificandola con la necessità di incrementare la produttività del Paese, hanno portato il Paese ad una situazione di stallo. L'alternativa socialdemocratica difende il welfare





danese e prevede un incremento della spesa pubblica per dare fiato all'economia, pur mantenendo l'obiettivo di rientro del debito entro il 2020. Tra le misure suggerite anche un piano per allungare l'orario di lavoro di 12 minuti al giorno: un'ora a settimana che servirebbe, questo è il piano, ad accelerare la ripresa. Se i risultati definitivi daranno ragione al Blocco rosso, la Danimarca potrà «dire addio a 10 anni di governo borghese arrivato ad un punto morto e prepararsi ad un nuovo governo e a una nuova maggioranza in Danimarca», secondo l'auspicio della stessa leader socialdemocratica.

La gara elettorale è stata dura, Helle Thorning-Schmidt è stata bersagliata da accuse e gossip sulla sua famiglia. Diversi giornali hanno parlato di una presunta omosessualità del marito, Stephen Kinnock, figlio dell'ex leader del partito laburista britannico Neil Kinnock e padre dei suoi due figli. Si è parlato di una loro separazione, di scappatoie fiscali e la stessa leader socialdemocratica ha dovuto smentire più volte. «È davvero spiacevole sentire la gente parlare di queste cose - ha confessato -. Io e la mia famiglia ci sentiamo a disagio». Ma i pettegolezzi non hanno fermato la sua rincorsa. ♦

Il dibattito

Francia: al via la campagna per le primarie socialiste: l'esordio in televisione

È andato in onda ieri sera il primo dibattito tv tra i sei candidati del partito socialista francese in vista delle primarie previste per il 9 e il 16 ottobre. Si tratta di primarie inedite in Francia, il candidato socialista uscente si presenterà al voto presidenziale del 2012. Si profila un testa a testa tra Francois Hollande e Martine Aubry. Tra i sei candidati compare il nome di Segolène Royal, considerata la «guastafeste» con poco o nulla da perdere, e gli «outsider» Arnaud Montebourg, Manuel Valls e Jean-Michel Baylet. Il confronto, in diretta tv su France2 a partire dalle 20:35, ha visto i candidati sui temi fondamentali della campagna: crisi economica e finanziaria, istruzione, nucleare e occupazione. Organizzato dalla tv pubblica e dal quotidiano Le Monde, la modalità del confronto è stata a lungo negoziata dal Partito socialista per favorire un'illustrazione dei programmi senza accentuare le divisioni. Per alcuni spin-doctor, Nicolas Sarkozy avrebbe fissato per ieri la sua visita in Libia per oscurare il dibattito.

→ **Il socialista** Elio di Rupo che ha guidato i negoziati: «Passo decisivo»

→ **Esclusi i separatisti** L'intesa lascia fuori gli ultrà fiamminghi

Dopo 459 giorni di tentativi il Belgio verso un nuovo governo

A 15 mesi dalle elezioni il Belgio sembra aver trovato l'accordo per formare il nuovo governo. La stampa parla di svolta storica, determinante l'intesa sulla protezione delle minoranze francofone alla periferia di Bruxelles.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

La fine del Belgio può attendere. Mercoledì notte, dopo 459 giorni di discussioni e dieci ore di riunione, gli otto partiti al tavolo del negoziato hanno raggiunto un'intesa che mette d'accordo i fiamminghi del nord con i valloni francofoni del sud e che prelude alla formazione di un governo. La stampa locale ha parlato di «accordo storico». A quindici mesi dalle ultime elezioni, del 13 giugno scorso, il Belgio ha battuto il record mondiale del Paese rimasto senza governo per il periodo più lungo.

RIUNIONE D'EMERGENZA

La svolta è arrivata ad un passo dal baratro. Martedì scorso il premier dimissionario, Yves Leterme, ha fatto sapere di essere pronto a lasciare l'incarico entro l'anno per un posto all'Ocse. Lo stesso giorno Elio Di Rupo, il leader socialista vincitore delle elezioni in Vallonia e incaricato condurre i negoziati, ha annunciato il «blocco totale» dei colloqui e si è detto pronto a gettare la spugna. A quel punto l'incubo della spaccatura del Paese è sembrato diventare una realtà inevitabile.

Il re Alberto II è rientrato precipitosamente a Bruxelles con un aereo militare e i leader degli otto partiti, cioè tutti tranne i separatisti fiamminghi di Bart De Wever, si sono chiusi in una stanza per l'ultima, definitiva, maratona negoziale. A mezzanotte e cinque minuti, dopo dieci lunghissime ore in cui il Paese è rimasto con il fiato sospeso, è stato diffuso un comunicato per dire che gli otto partiti «sono potuti arrivare a un consenso».

A segnare la svolta è soprattutto l'accordo sulla divisione della circoscrizione elettorale di Bruxelles-Hal-



Negoziatore per conto del re Alberto II, il socialista francofono Elio di Rupo

le-Vilvoorde, detta BHV, il vero polo della discordia per le due comunità linguistiche. Si tratta infatti di sei piccoli comuni che essendo alla periferia di Bruxelles sono a maggioranza francofona, come la capitale, ma amministrativamente si trovano nelle Fiandre. Ora i diritti su elezioni e amministrazione dei cittadini dei comuni francofoni vengono riconosciuti in cambio di altrettanti diritti e garanzie per i fiamminghi. «Tutto è pronto per cominciare i colloqui per una vera coalizione», ha esultato Di Rupo, precisando che comunque «il lavoro da fare è ancora tanto e ci sono molti temi da discutere».

Unità nazionale Bandiere alle finestre contro l'ipotesi di divisione del Paese

Il leader socialista di origine italiana è considerato il vero vincitore di questo interminabile braccio di ferro con i separatisti fiamminghi della N-VA. Dopo aver fatto saltare il tavolo negoziato tante volte ora i duri e puri delle Fiandre sono costretti a inseguire il proprio elettorato per non disperdere i consensi ottenuti nelle elezioni dell'anno scorso. In un co-

municato ieri Bart De Wever se l'è presa con gli altri partiti fiamminghi, accusandoli di aver ceduto «su un numero di concessioni che nel loro insieme vanno molto più lontano di quello che la N-VA ha sempre trovato accettabile».

Il leader separatista ha cercato nuovamente di soffiare sul fuoco dell'orgoglio fiammingo denunciando la «brussellizzazione» dei sei comuni a maggioranza francofona e criticando la decisione di rifinanziare con 600 milioni di euro la capitale del Paese.

Questa volta però De Wever si trova davanti dei cittadini fiaccati da quindici lunghi mesi di governo provvisorio, in cui si sono tenute diverse manifestazioni contro l'inconcludenza dei politici e per l'unità del Belgio, con tanto di bandiere alle finestre.

A queste si sono aggiunti gli allarmi crescenti venuti dall'Unione europea, che teme di trovarsi di fronte ad un nuovo focolaio di crisi economica nella zona euro. Il Belgio infatti ha un debito pubblico vicino al 100% del Pil ed una crisi politica più profonda avrebbe generato un'altra fatale ondata di sfiducia sui mercati. Ma per questa volta la fine dell'Europa può attendere. ♦

Foto Ansa

→ **Un altro** clamoroso imbroglio nel sistema finanziario, causato da un intermediario infedele

→ **Londra** Scotland Yard arresta il giovane responsabile che faceva operazioni non autorizzate

Truffa da record per il colosso Ubs: buco da 2 miliardi

La banca svizzera annuncia di aver scoperto una truffa praticata da un suo dipendente a Londra. Il titolo crolla in Borsa. Il caso, assicura Ubs, non danneggerà i clienti e gli investitori.

MARCO TEDESCHI

Il sistema finanziario internazionale è stato scosso ieri dalla clamorosa notizia di una truffa ai danni del colosso bancario svizzero Ubs che ha determinato una perdita stimata di 2 miliardi di dollari. L'annuncio è stato dato ieri mattina dalla stessa banca svizzera che ha scoperto operazioni di trading non autorizzate. Il titolo Ubs ha accusato un immediato crollo in Borsa e ha fatto tornare alla mente altri miliardari imbrogli causati da manager o trader infedeli, in Europa e negli Stati Uniti. Ubs è uno dei maggiori gruppi creditizi interazionali, occupa 65.000 addetti in tutto il mondo.

ARRESTATO A LONDRA

Il responsabile della truffa è stato arrestato a Londra da Scotland Yard: è un trader della banca, Kweku Adoboli, 31 anni, direttore dei fondi di scambio valutario e di Delta 1 della sede londinese della banca svizzera. Avrebbe realizzato operazioni non autorizzate, sfruttando informazioni riservate. Dal profilo di Adoboli su LinkedIn si legge che negli ultimi cinque anni l'uomo ha lavorato per il reparto European Equity Trading di Ubs, dopo tre anni come trade analyst. Si è laureato in informatica e amministrazione all'Università di Nottingham, nel Regno Unito, nel 2003. Adoboli vive nella zona di Brick Lane, a Londra.

Nel suo profilo su Facebook si vede una foto di un uomo 30enne,



Il quartier generale di Ubs a Londra, sede della grande truffa

INCONTRO COL SINDACATO

Tiscali, riduzione del costo del lavoro per 7 milioni

Tiscali punta a una riduzione del costo del lavoro per circa 7 milioni di euro. La società di Renato Soru ha comunicato il piano ai sindacati durante l'incontro di ieri. Tiscali ha fornito un aggiornamento sulle strategie industriali della società e presentato «un piano di razionalizzazione dei costi operativi». «Nell'ambito del piano di rilancio commerciale della società e di razionalizzazione dell'organizzazione - ha spiegato

il direttore generale di Tiscali Italia, Luca Scano - prevediamo di ridurre i costi operativi al fine di poter supportare il mantenimento della posizione competitiva, la crescita e l'innovazione. In tale ambito prevediamo di ridurre anche il costo del lavoro, una scelta che intendiamo portare avanti nella massima collaborazione con le organizzazioni sindacali».

Per i sindacati c'è il rischio di esuberanti tra i 980 dipendenti e chiedono che non vadano persi posti di lavoro. Tiscali intende vendere anche la sede centrale per ridurre il significativo indebitamento.

tra i cui interessi si possono elencare fotografia, ciclismo e vini pregiati.

LA PIÙ GRANDE TRUFFA IN SVIZZERA

Intanto l'autorità federale svizzera di vigilanza sui mercati finanziari, Finma, ha fatto sapere di essere in contatto con Ubs per verificare i dettagli delle operazioni e le possibili conseguenze. «Dalle dimensioni di questo caso - ha detto il portavoce dell'agenzia, Tobias Lux - risulta chiaramente che è il più grande imbroglio che si sia mai verificato in Svizzera».

Adoboli, a quanto risulta, lavorava su un prodotto chiamato Exchange Traded Fund (Etf), un fondo di investimento scambiato sui listini che conteneva azioni, commodities e bond. Louise Cooper, un'analista di Bgc Partners, ha suggerito che la transazione in questione sarebbe stata fatta in franchi svizzeri: sarebbe andata male quando il governo svizzero ha svalutato la valuta della Confederazione.

Secondo la banca elvetica la perdita di 2 miliardi di dollari verrà probabilmente calcolata sul bilan-

Altri casi

Tre anni fa il grande buco della francese Société Générale

cio del terzo trimestre, ma assicura che nessun cliente sarà danneggiato da questa spiacevole sorpresa. I vertici di Ubs hanno inviato una lettera ai dipendenti chiedendo loro di «rimanere concentrati sui clienti». «Anche se la notizia è spiacevole - si legge nella lettera - le fondamentali capacità dell'azienda non saranno colpite da questo incidente. Vi chiediamo di concentrarvi sui vostri clienti, in questi tempi incerti loro contano sul vostro sostegno». La banca ha promesso di continuare a informare i dipendenti degli sviluppi del caso.

Il caso Ubs ricorda quello del trader infedele di SocGen che nel 2008 causò alla grande banca francese una perdita di 5 miliardi di euro sempre a causa di operazioni non autorizzate e scoperte con grave ritardo dai responsabili del gruppo finanziario. Jerome Kerviel, il truffatore di SocGen, è stato condannato nel 2010 a tre anni di prigione. ♦



Mediaset batte Yahoo!

Il tribunale di Milano ha accolto le richieste del gruppo Mediaset e ha stabilito che la diffusione non autorizzata di video televisivi di Mediaset da parte della società Yahoo! Italia costituisce violazione del diritto di autore. Il tribunale ne ha vietato l'ulteriore diffusione sul portale «Yahoo! Video» fissando una penale di 250 euro per ogni video non rimosso.

San Raffaele, torna la minaccia del fallimento

Incontro tra il gruppo ospedaliero e i Pm. Il San Raffaele chiede tempo fino alla fine di ottobre, ma la Procura valuta la richiesta di fallimento. Presentata solo una bozza del piano. Allarme tra i dipendenti.

GIUSEPPE VITTORI
MILANO

Il consiglio di amministrazione del San Raffaele chiede più tempo per il piano di salvataggio, la Procura di Milano dice che il tempo è finito. L'incontro di ieri a Palazzo Giustizia non ha allontanato lo spettro del fallimento del polo ospeda-



Foto Ansa

San Raffaele, giorni decisivi

liero di Don Verzè. Anzi.

La Procura di Milano valuterà, infatti, se procedere a una richiesta di fallimento per il San Raffaele. Così si è concluso l'incontro tra i legali del gruppo ospedaliero, il presidente del tribunale fallimentare Filippo Lamanna e i pm Luigi Orsi e Laura Pedio. La Procura valuterà se procedere o meno con una richiesta di fallimento, ritenendo eccessiva la proroga di sei settimane chiesta dal San Raffaele. Ieri, 15 settembre, scadeva l'ultimatum per presentare l'accordo e i Pm si attendevano qualcosa di più di una semplice, insufficiente bozza del piano. Gli avvocati del gruppo hanno chiesto tempo sino alla fine di ottobre per depositare al Tribunale fallimentare e ai Pm il piano attestato, visto che i periti, Angelo Provasoli e Mario Cattaneo, sono in difficoltà nel concludere il lavoro. Secondo i Pm, il problema non è di merito ma di metodo perché mancano i punti essenziali della bozza di proposta. Inoltre, non si può valutare la proposta visto che manca il «bollo» dell'attestatore.

Il ritorno della minaccia del fallimento ha fatto scattare l'allarme tra

i dipendenti. Il vice presidente Giuseppe Profiti e il consulente Renato Botti hanno risposto ai sindacati con questo messaggio: «È interesse e obiettivo comune della Fondazione San Raffaele e del Tribunale di Milano accelerare i tempi di presentazione della proposta di ammissione al concordato preventivo». Il futuro dell'ospedale rimane molto incerto, non solo perché il lavoro dei periti e dei consulenti è molto difficile, ma anche perché l'inchiesta della Procura potrebbe presto aprire altri capitoli relativi al passato.

Il mandato di Enrico Bondi come super-consulente del San Raffaele si è, intanto, concluso. L'incarico è terminato a fine agosto, in concomitanza con la presentazione dello stato passivo del gruppo. Resta in sella Renato Botti, l'ex direttore generale del San Raffaele rimesso alla guida del gruppo dalla Santa Sede col compito di rilanciare le attività sanitarie. L'ex amministratore della Montedison Giuseppe Garofano, infine, ha smentito le voci di un suo ingresso nel capitale del San Raffaele. ♦

l'italia cresce nelle scuole

VENERDI 16 SETTEMBRE

21.00 | SALA ABITCOOP
CAMBIARE L'ARIA PER NON CAMBIARE ARIA: L'ITALIA DEI TALENTI NASCOSTI E DEL MERITO NEGATO

intervengono
Marco Meloni, Responsabile nazionale Università e Ricerca PD
Domenico De Masi, Docente universitario
Andrea Gavosto, Direttore Fondazione Agnelli
Conduce **Mario Adinolfi**, giornalista e blogger

21.30 | SPAZIO LIBRERIA
INCONTRO CON L'AUTORE
"Una scuola condivisa" (Liguori)
di **Franco Frabboni**
ne discute con l'autore **Adriana Querzè**, Assessore all'Istruzione Comune di Modena
Coordina **Adriana Comaschi**, giornalista de l'Unità

SABATO 17 SETTEMBRE

18.00 | SALA ABITCOOP
SEMINARIO
CRESCERE BENE, CRESCERE INSIEME. VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE 0-6

Adriana Querzè, Assessore Istruzione Comune di Modena
Tullia Musatti, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione CNR
Ferruccio Cremaschi, Direttore della rivista "Bambini" e "Bambini in Europa"
Claudia Giudici, Presidente Istituzione scuole e nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia

DOMENICA 18 SETTEMBRE

18.00 | PALACONAD
SEMINARIO
LE SCUOLE DELL'INNOVAZIONE: L'ISTRUZIONE TECNICA E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE CHE SERVE ALL'ITALIA

Patrizio Bianchi, Assessore Istruzione, Università, Ricerca e Lavoro Regione Emilia-Romagna
Alberto De Toni, Preside Facoltà di Ingegneria-Università di Udine
Maria Coscia, Parlamentare PD
Marilena Adamo, Parlamentare PD
Beppe Pagani, Presidente Commissione Istruzione Regione E-R
Francesco Ori, Assessore Lavoro e Formazione Provincia di Modena
Sonia Masini, Presidente Provincia Reggio Emilia
Marco Luchetti, Assessore Istruzione Regione Marche
Giuseppe Boschini, Segretario cittadino PD Modena
Elena Malaguti, Assessore Istruzione Provincia di Modena

21.00 | ARENA SUL LAGO
Artisti Uniti per la Scuola
Modena City Ramblers
Sergio Staino, Giovanni Bondi

Interventi di **Dario Costantino**, Federazione degli Studenti
Sofia Sabatino, Rete degli Studenti
Mariano Di Palma, Unione degli Studenti
Elena Poser, Movimento Studenti Azione Cattolica
Conduce **Tiziana Ragni**, giornalista e blogger

LUNEDI 19 SETTEMBRE

18.00 | SALA ABITCOOP
SEMINARIO
UN MODERNO SISTEMA DI FORMAZIONE E VALUTAZIONE PER UNA SCUOLA DI QUALITÀ

Giovanni Bachelet, Presidente Forum Istruzione PD
Gregorio Iannaccone, Presidente Andis-Associazione nazionale dirigenti scolastici
Stefano Molina, Fondazione Giovanni Agnelli
Giancarlo Cerini, Esperto di Formazione e Valutazione
Giancarlo Cavinato, MCE Movimento di cooperazione educativa
Elisabetta Imperato, Presidente Modena di Proteo Fare Sapere (Emilia Romagna)
Donatella Poliandri, Invalsi
Paola Mengoli, Università di Modena e Reggio- Officina Emilia
Mario Ambel, CIDI nazionale

Claudia Mandrile, Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo
Vittorio Campione, Esperto di sistemi educativi
Coordina **Giorgio Siena**, Consigliere Provincia Modena PD

21.00 | SALA ABITCOOP
GIOVANI DONNE CRESCONO... E CON LORO CRESCEREBBE L'ITALIA

intervengono
Roberta Agostini, Coordinatrice nazionale Donne PD
Caterina Liotti, Coordinatrice provinciale Donne PD
Giuditta Pini, Giovani Democratici Modena
Michela Iorio, Presidente Consulta Cultura Comune di Modena
Barbara Manicardi, Caporedattore Resto del Carlino Modena
Conduce **Caterina Soffici**, Giornalista
a cura della Conferenza delle donne PD

Dirette web su
www.partitodemocratico.it/scuola

Festa Democratica Nazionale della Scuola fino al 19 settembre 2011 - Ponte Alto Modena
Programma su www.partitodemocratico.it/scuola - <http://festa.pdmodena.it>
infoFesta tel. 059 899 888





**NATURA
E
CULTURA**

La kermesse

Da oggi

Un concetto chiave della tradizione filosofica e una questione cruciale dell'esperienza contemporanea: «Natura» è il tema del Festival Filosofia, a Modena, Carpi e Sassuolo da oggi a domenica con lezioni magistrali, mostre, spettacoli, letture e cene filosofiche.

Il testo in questa pagina è parte della conferenza che il filosofo spagnolo Felix Duque terrà sul tema della Terra, uno degli appellativi più arcaici con cui si è chiamato l'ambiente naturale che fa da casa al nostro stare al mondo. Oltre a Duque, moltissimi ospiti di rilievo internazionale, tra i quali Jean-Luc Nancy, Vandana Shiva, Zygmunt Bauman, Marc Augé, Roel Sterckx, Wolfgang Schluchter, Christoph Wulf, Pierre Donadieu, Tom Regan, Alva Noë, Enzo Bianchi, Edoardo Boncinelli, Roberta de Monticelli, Roberto Esposito, Sergio Givone, Stefano Rodotà, Emanuele Severino, Carlo Sini, Remo Bodei.

LE NOSTRE CITTÀ? SONO NATE PER NOSTALGIA

Da Caino e Abele alle metropoli Al Festival Filosofia lo studioso spagnolo affronterà il tema dell'abitare citando i miti della creazione: l'umanità ha innalzato edifici, violando la Terra, in segno di sfida al Paradiso perduto

FELIX DUQUE
FILOSOFO

Ogni ordine sociale espelle la natura nella quale esso stesso si è costituito. E tuttavia, sono forse lo stesso «terra» e «natura»? Il trionfo dell'ar-

tefatto, che coincide con il dominio quasi assoluto dell'intelligenza meccanizzata o della macchina intelligente sugli esseri intramondani, può cedere il posto all'abitare? (...) Non sarà necessario, per cominciare, concepire in altro modo l'industria edilizia, un tempo chiamata «ar-

chitettura» (con la sua estensione civica: l'«urbanistica»)? Un compito difficile, questo, e forse dissennato. Ma per tentare di portarlo a termine, può essere conveniente retrocedere all'origine mitica della città, esposta nei grandi racconti cosmogonici e antropogonici fondatori del-





la nostra cultura. In essi ci si imbatte, frontalmente, non senza stupore, in un'assenza: in essi non si fa menzione, infatti, dell'abitazione dell'uomo come donazione divina. Questa compare in ogni caso solo dopo, come risultato o anticipazione di un crimine. Così, nell'origine stessa della Città, secondo quanto ci è stato trasmesso miticamente, brilla l'opposizione al *Théos* e, al contempo, si mette in rilievo il suo debito verso la Tecnica. Una cosa è perciò chiara fin dall'inizio: la città degli uomini non è una donazione del dio, bensì un atto di ribellione contro di esso (come se dicessimo: un rifiuto di seguire istruzioni già scritte e prescritte in un codice genetico); un atto tecnico, che ha bisogno della connivenza segreta della forza sostenitrice della terra (disprezzata giustamente nei frutti e nei doni da parte del Signore). La Città non prolunga il Giardino: si erge contro di esso. Per verificarlo, basta aprire dall'inizio il libro nel quale, secondo l'Occidente, sono radunati tutti i libri.

Nel *Genesi* si dice: «Piantò poi Iahvé Dio un giardino nell'Eden, verso oriente, e lì pose l'uomo che aveva formato». Il giardino, l'oasi, è limitato orizzontalmente dal deserto

(o meglio, il deserto - Eden - solo quando viene piantato al suo centro il giardino appare come tale per la prima volta: viene così determinato, definito) e verticalmente è coperto dalla volta celeste. Solo dopo la cacciata dal paradiso e il posteriore assassinio del nomade Abele troviamo il primo riferimento ad una città, legata non solo a quel fratricidio, ma soprattutto ad un'arguzia tecnica per evitare la maledizione di Iahvé, per evitare il destino.

Dio aveva infatti deciso di rinnegare il tratto distintivo di Caino: la vita sedentaria del contadino. Lo avverte infatti che quando coltiverà la terra, essa gli negherà i suoi frutti e aggiunge: «vagherai per essa fuggiasco ed errante». E tuttavia, contro l'esplicita volontà divina, il contadino Caino non solo non si «riconverte» alla vita nomade del pastore (nomade e pastore sarà invece il nuovo Abele: Abramo, fondatore del Popolo Eletto), bensì «lontano dalla presenza del Signore» mette le radici nel doppio senso della parola: fa un figlio e fonda una città (la prima): «Esso (Caino) si mise a costruire una città, alla quale diede il nome di Enoc, suo figlio».

E così, l'uomo Caino (l'uomo di

città, «civilizzato») stabilisce la sua dimora *sub contrario*: contro la terra - che secondo la maledizione divina gli avrebbe negato i frutti -, e contro il cielo ostile e minaccioso. Letteralmente, l'abitazione umana si erge da allora, sfidante, in mezzo all'*inospita* (lo *spaesante*: ciò che rinnega ogni paese e ogni paesaggio). Per un verso, la prima città è stata edificata proprio per separarsi verticalmente dal cielo, attraverso la costruzione e la copertura delle case, come difesa contro un cielo che non sarà mai più protettore. Per altro verso, la città si espande orizzontalmente, separandosi dall'altro, dalla terra che da allora sarà sfruttata e allontanata, attraverso una cerchia divisororia, con delle mura difensive

I due modelli La costruzione di un Eden artificiale o la Babele che tende al cielo

(si noti che, in inglese, *town*, «città», ha la stessa origine del termine tedesco *zaun*, «cerchia»).

Orbene, da questo asse derivano tre riflessioni. La prima riguarda la terra, che viene obbligata a ripiegarsi su se stessa e contro se stessa, per così dire, creando in questo modo una differenza tra città e campagna. Nasce così la «natura», contrapposta al mondo degli uomini, cioè la «cultura» e la «storia». Una volta proiettata questa distinzione sul mondo delle cose, ne segue un'altra, che rimanda alla mano e allo sguardo dell'uomo, ovvero la distinzione tra il *naturale* (che conterrebbe in sé il principio del proprio movimento) e l'*artificiale* (ciò che è creato, modificato e messo in moto dalla violenza tecnica).

La seconda riflessione implica l'arguzia del postporre: se ogni individuo naturale deve morire, le stirpi invece si vorranno immortali come la città che costruiscono (per il greco, la *pólis* è lo *zoón megístón*, l'«essere vivente» più alto, presumibilmente perché non morirà). Ma l'assoggettamento continuo della natura da parte della cultura e della storia umana (ovvero, il predominio della linea evolutiva della perfezione contro il tempo ciclico delle stagioni), porterà al sogno della congiunzione della Città cosmica (*Cosmópolis*), abitata da un'Umanità unificata.

La terza riflessione riguarda immediatamente il nostro argomento: l'abitante della città non abita la terra. Anzi, al contrario, crede di rinnegarla. Infatti, aprire un luogo implica una divisione, un'incrinatura nel *continuum* della *chôra*, della mobile nutrice del territorio, trasformata

dall'azione dell'urbanizzazione. Da allora, sia nell'interno rinnegato che nella campagna asservita (i contadini) si procede alla deforestazione, all'incendio e alla distruzione di antichi luoghi fisici e spirituali (e, spesso, alla distruzione e alla sottomissione delle genti che lì vivevano). Quindi, sarà sempre troppo tardi - tranne per la cattiva coscienza e il pentimento, tardivo per definizione - abitare la terra come se fosse la prima volta. Abitare nella città implica *violentare* la terra.

È forse allora impossibile abitare la terra a meno che non si torni ad una presunta natura vergine? Oppure al cielo promesso? Ma si noti ciò che ho detto: come se fosse la prima volta. Non sarà questo sogno di tornare all'origine, questo sogno di purezza, ciò che ci impedisce anche solo di immaginare come andrebbe abitata la terra? (...)

APERTO-CHIUSO

Che cosa brama, infatti, l'uomo di città, cioè tendenzialmente ognuno di noi? Ovviamente, brama il contrario dell'Aperto senza limite: brama la negazione e la lottizzazione, la determinazione e la distribuzione. Perché solo in questa primigenia agrometria si può dare la luce del giorno, la vita sociale, il tempo della storia. Perciò, prendendone le misure, aspira a trasformare la natura in paese, il territorio in paesaggio: ciò che lo circonda, insomma, in medio ambiente. Ma proprio per questo deve riconoscere che l'abitazione umana si erge in mezzo all'*Unheimlich*, in mezzo allo *spaesante* (ciò che è fuori da ogni paese e da ogni paesaggio; in tedesco: *Wildnis*, il selvaggio). E tuttavia, essendo animale di terra (Adamo di Eden), l'uomo cela dentro di sé la nostalgia animale: la nostalgia di qualcosa di perduto già da sempre: l'affermazione pura. (...) Solo che oggi, e in modo certamente patetico e perfino comico (*sensu* hegeliano), questa nostalgia si è scissa nei due ambiti cosmici: l'una si dirige verso la costruzione di una città legata ad una natura ben disposta, nel senso volgare dell'Eden; l'altra tende verso la città che, come Babele, possa raggiungere il cielo. Da una parte, la città inserita in una natura-pastiche, trasformata artificialmente in «vergine», come nel caso dei villaggi-vacanze in paesi esotici. Dall'altra, la città-movimento: Metropoli. Entrambi i movimenti convergono nelle megalopoli attuali. ●

© Consorzio per il festival filosofia
(Traduzione di Valerio Rocco)



Plants
Una delle opere di Giacomo Costa della serie dedicata agli alberi

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Sarà la familiarità che le donne hanno con il dolore e la malattia, o la consuetudine che le tiene vicino ai capezzali di chi muore, o forse una sensibilità tutta interiore - un rapporto privilegiato col sangue e con la vita e, dunque, con la morte - che le spinge anche a teatro su queste frontiere estreme, quasi tabù. Lo ha fatto Emma Dante con *Vita mia*, perlustrazione straziata in una stanza dove una madre deve «scegliere» quale figlio finirà sul catafalco. Metodica Giuliana Musso, che in *Tanti saluti* parla di morte, malasania ed eutanasia mettendo insieme le testimonianze di persone anziane e ammalate nelle case, negli ospizi e negli ospedali. Graffia invece nella propria intimità il testo di Lucia Calamaro, dal conclamato titolo: *Tumore, uno spettacolo desolato*, in cui ripercorre gli ultimi momenti di vita di una cara amica. E ora, nella kermesse colorata e affollata di Short Theatre al teatro India di Roma, si guarda anche nella *Corsia degli incurabili* che il regista Valter Malosti trae dalle rime aspre e livide di Patrizia Valduga, e le adatta alla cangiante voce di Federica Fracassi.

Un corpo pallido, scosso da brividi, su una sedia a rotelle. Un corpo alla deriva, spiaggiato in solitudine, che sussulta nel ricordo. Quasi già fantasma, mentre rimette in fila fotogrammi del passato e del presente in una trama slabbrata e febbricitante. È un'agonia agitata, una vita liquefatta nel dolore ma non doma che Federica Fracassi trasforma in partitura polifonica di soffi e sussurri, grida e rantoli. Voce a 3d, capace di dare tono e materia alle parole, scurire e accendere i frammenti poetici riportandoli in un medesimo flusso di coscienza. È questa duttilità sonora che fa affiorare il senso segreto della poesia di Valduga, non più e non solo parole strappate sul limitare della morte, ma un diario personale e, insieme, sguardi scambiati, l'assorbire in sé un collettivo cupo dissolvi. Su quella sedia a rotelle si consuma il sogno di una generazione delusa, nel crepuscolo volgare di una società da avanspettacolo.

La regia di Malosti sceglie la costrizione, l'inquadratura fissa, il rovello che crocifigge l'attrice e Federica Fracassi si adatta con straordinaria mutevolezza, ma non sarebbe stato meno intenso il lavoro lasciando più respiro agli spicchi di



Derive Federica Fracassi interprete di «Corsia degli incurabili» di Patrizia Valduga al Teatro India di Roma

PAESAGGI TEATRALI CON MORIBONDA

Non è più tabù la morte in scena. E nemmeno la malattia, come testimonia il proliferare di testi che intorno a questi temi estremi si muove. Tra gli ultimi «Corsia degli incurabili» che Valter Malosti trae dalle rime di Patrizia Valduga

cielo che Valduga squarcia all'improvviso nel suo orizzonte amaro. Quei voli all'indietro nel passato, alla giovinezza appassionata, alle prime roventi ferite che sono un inno sfrenato alla vita. Così come certi passaggi sono frecce d'ironia ben assestate (e infatti, nonostante l'atmosfera nella quale la platea è immersa, si ride) che Malosti fa scoccare a Fracassi quasi di sguincio, come reti-

cente nel cedere ad altri umori.

Ma non è più tabù la morte, la malattia, il dolore a teatro. Almeno qui, in questo luogo pulsante che è India ai tempi di Short Theatre. Nel cartellone frenetico che Fabrizio Arcuri ha stilato chiamando a raccolta i nomi più frizzanti dell'avanguardia romana e non. Ben in linea con gli intenti di chi questo spazio lo ha voluto e creato a suo tempo, Mario Mar-

PROSPETTIVA A INDIA

Oggi alle 16,30, nell'ambito di Short theatre, presentazione del libro «Prospettiva. Materiali intorno alla rappresentazione della realtà in età contemporanea» con Martone e Arcuri.



Il festival

**A Lucca tra palco e spirito
dal 19 al 25 settembre**

Un teatro con raccoglimento. Più del solito, visto che il tema intorno al quale ruotano ben ventisette lavori a Lucca, dal 19 al 25 settembre, è il sacro. Un'esplorazione in scena intorno alla spiritualità, alla tradizione sacra, alla ricerca interiore, alla religiosità popolare. Senza paura di incrociare strumenti «profani» dalla danza contemporanea alla clownerie. In cartellone, gli spettacoli vincitori del Bando promosso dalla Federgat e dalla Cei, tra cui il curioso «Combattimento spirituale davanti a una cucina Ikea» di Alessandro Berti, l'attrice-giardiniera Lorenza Zambon col «Giardino sacro», o l'immersione nella natura condotto da Sista Bramini nel ripercorrere la leggenda di San Giuliano. C'è la danza di Julia Ann Anzilotti in «Judith e l'angelo» e quella tecnologica di Ariella Vidach in «Empty_Less». Sacre risate con le «Parabole di un clown» di Bruno Nataloni e con l'ironia dei Sacchi di Sabbia intenti in una sacra rappresentazione in forma di cartoon. Insomma un'avventura tra palco e spirito nella cornice suggestiva della «città delle cento chiese». Ingresso gratuito per tutti gli appuntamenti. Info su www.iteatridelsacro.it

tone (non è un caso che i due artisti si ritrovino fianco a fianco anche nello stilare il programma di «Prospettiva» a Torino). India come crocevia del nuovo teatro, di addetti ai lavori e di spettatori di generazioni diverse che si ritrovano qui come per un rave-party, un tam tam segreto come quello che riempie il teatro Valle da mesi. Via dalla solita tv, dai brodi freddi, a riempire gli spazi dell'ex Mira Lanza, trasfigurati oggi in contenitori (appetiti) di cultura.

Ce n'è ancora fino a domenica, per recuperare la visionarietà di stanze pinteriane ad opera di Teatrino Giullare, la sfacciata bravura del «Lucignolo» Roberto Latina, la strana coppia Daria Deflorian e Antonio Tagliarini che dopo l'incursione in territori di memorie di Pina Bausch fruga nei quaderni dello scrittore polacco Mariusz Szczygiel e della sua casalinga di Cracovia. C'è il «tempo reale» di Fanny & Alexander e il «Kairos» di Oskar Gomez Mata, l'imprevedibile trio formato da Fabrizio Ferracane, Daniele Pilli e Michele Riondino e le stravaganti «scritture retiniche sull'oscenità dei denti» a cura di Francesca Pennini. Quel che di effervescente, insomma, bolle a teatro. E se non leggete il nome di Daniele Timpano e del suo *Aldo morto* è perché è già passato di qui. ●



La quadriga In scena uno dei «topoi» della storia di Ben Hur

Ritorna Ben Hur, e questa volta oltre a combattere, canta

**Arriva a Roma il mega musical ispirato al celebre film hollywoodiano di William Wyler
Scenografie imponenti, regia di Philip Mc Kinley e musiche di Stewart Copeland**

FEDERICO FIUME
f.fiume@fastwebnet.it

Il Circo Massimo, set ideale per uno spettacolo del genere, non sono riusciti ad averlo per soverchianti problemi logistici, ma il sogno di portare a Roma *Ben Hur Live*, megaproduzione tedesca ma di stampo americano che rilegge in chiave musical il kolossal hollywoodiano del '59 si è comunque realizzato. Lo spettacolo, che impegna 300 persone fra attori, cantanti, ballerini, tecnici e maestranze, sarà infatti in scena alla Nuova Fiera di Roma dal 29 settembre per due mesi con 6 repliche a settimana. Il luogo non sarà suggestivo come il Circo Massimo ma ben si presta, con i suoi ampi spazi, ad ospitare la corsa delle bighe, la battaglia navale e altre scene di grande spettacolarità che caratterizzano *Ben Hur Live*. A dirigere lo show è stato chiamato Philip Mc Kinley, regista di Broadway specializzato in questo genere di produzioni (il suo *Spiderman - Turn Off the Dark* è attualmente in scena proprio nella mecca del musical e registra incassi da record) mentre la colonna sonora è opera di Stewart Copeland. *Ben Hur Live* è stato presentato ieri alla stampa proprio alla Nuova Fiera di Roma, con tanto di «assaggio» di alcune scene dello spettacolo. Abbiamo visto in azione una quadriga con quattro splendidi sauri neri, un duello alla spada (le armi sono tut-

te vere) una scena musicale con coreografie, parte delle imponenti scenografie, compresa una nave romana. L'impatto visivo è indubbiamente forte e lascia immaginare uno show altamente spettacolare. L'esame con il pubblico romano sarà certo il più ostico rispetto a quelli già passati con lode di fronte alle platee di Londra, Monaco, Amburgo, Stoccarda e Zurigo, ma regista e produttore sono certi del fatto loro, anche perché hanno chiamato a raccontare la storia in veste di voce narrante quel Luca Ward (unico italiano nel cast) che ha prestato la sua voce al Russell Crowe del *Gladiatore*, chiudendo così il cerchio delle suggestioni evocative. A proposito di suggestioni, ci mette il suo anche il soundtrack di Copeland. L'ex Police, autore di molte colonne sonore per il cinema, ha dovuto cimentarsi con una sfida di elasticità delle composizioni: «Nel cinema - spiega - una scena ha una durata definita che non cambia; in uno spettacolo dal vivo in-

vece ci possono essere delle variazioni e quindi la difficoltà maggiore è stata proprio quella di creare delle musiche che potessero essere compresse o espansive a seconda delle necessità. Per il resto è stata un'esperienza molto bella e coinvolgente: ho registrato con una splendida orchestra a Bratislava, lavorato con musicisti gitani a Istanbul, etc. La storia di Ben Hur è quella dell'incontro/scontro fra oriente e occidente e dunque ho utilizzato molte fonti, cercando di creare in musica quel mix di culture che caratterizza la vicenda». Così una storia ambientata 2000 anni fa, narrata in un romanzo del 1880 e in un film del 1959 torna ancora a farsi viva in questa fine d'era. Sarà per la felice costruzione drammaturgica, per i suoi riferimenti storico/religiosi, per il fatto che, come sostiene il produttore Rolf Deyhle, «racconta la nascita della cultura occidentale»; in ogni caso il Principe ebreo Giuda Ben Hur è ancora in quella Roma che vide nascere, negli studi di Cinecittà, il film di Wyler. Dal giogo romano si libererà ancora una volta come da copione, ma non dal suo destino di Classico, costretto a ripetere per l'ennesima volta in un'arena del 2011 i medesimi sfracelli, battagliando a piedi e a cavallo per conquistare nuovamente il lieto fine, sospirata gioia sua e del pubblico pagante. ●

SUL SET DEL COLOSSEO

Da ieri, il Colosseo è un set per il film «Benu», tratto dallo spettacolo teatrale «Ben Hur» con Paolo Triestino, Nicola Pistoia ed Elisabetta De Vito. La regia è di Massimo Andrei.



GLI ALTRI FILM

The Eagle

Western anglo-romano

The Eagle

Regia di Kevin MacDonald

Con Channing Tatum, Donald Sutherland, Mark Strong, Tahar Rahim

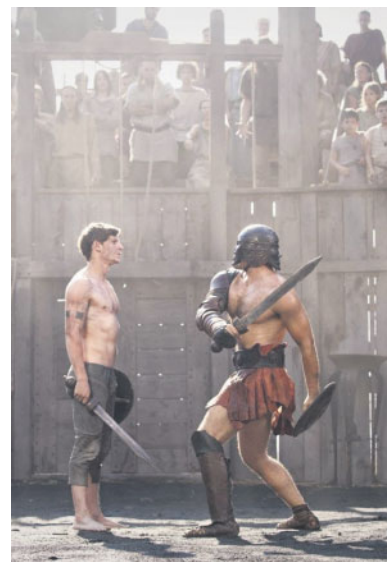
Gran Bretagna/Usa, 2011

Distribuzione: Bim

Il titolo poteva anche essere tradotto: *The Eagle* significa «L'aquila», e allude alle legioni romane e alle loro insegne. Siamo di fronte a un film in costume, fortunatamente diverso dalle serie tv (*Rome*, *Spartacus*) che stanno ridisegnando in senso splatter, sanguinolento, un genere che ha

avuto momenti gloriosi e che ora sta tornando di moda. *The Eagle* racconta un «pezzo» di Impero Romano poco indagato e molto affascinante: la colonizzazione delle isole britanniche e la costruzione del Vallo di Adriano, una muraglia il cui compito era tenere «di là» popolazioni di cui oggi nulla sappiamo, ma che dovevano essere veramente terribili per spaventare a tal punto l'esercito allora più potente del mondo. Lungo questa frontiera viene spedito un giovane ufficiale, figlio di un generale che, su quello stesso territorio, aveva perduto 5.000 uomini e, ignominia suprema, l'Aquila della legione. Sarà suo compito recuperare l'onore di famiglia, in un film che è veramente un western anglo-romano. Dirige Kevin MacDonald, quello dell'*Ultimo re di Scozia*.

ALC.



«Super 8» Due dei ragazzi che nel film di J. J. Abrams vogliono girare un film sugli zombie

QUEL MOSTRO RIVELATO IN SUPER8

J.J.Abrams realizza il film «definitivo»
sui teen-agers americani
degli anni 70 e sui loro desideri

Super8

Regia di J.J. Abrams

Con Elle Fanning, Riley Griffiths, Joel Courtney, Gabriel Basso

Usa, 2011

Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI

alcrespi57@gmail.com

Euscito durante la Mostra di Venezia, il nuovo film di J.J. Abrams, ma ci sembra giusto tornarci sopra a una settimana di distanza non tanto perché si tratti di un capolavoro – è bello, ma i capolavori sono diversi – quanto per il suo valore «teorico». J.J. Abrams, il creatore di *Lost*, è il capitolo successivo e postmoderno rispetto a gente come Lucas e Spielberg che ha riscritto le regole del cinema spettacolare negli ultimi de-

cenni del Novecento. C'è anche un capitolo intermedio, corrispondente all'opera di Peter Jackson: l'uomo che, con la saga del *Signore degli anelli*, ha dato dignità artistica al computer – ovvero, ad immagini paesaggi e interi personaggi, come quello di Gollum, costruiti al computer. Abrams viene dopo: si impadronisce di questo immaginario sintetico – e mitologico al tempo stesso – e si diverte a scompigliarlo, a complicarne le trame, a rendere tutto duplice, ambiguo, misterioso.

Dopo aver scardinato le regole aristoteliche (unità di tempo/luogo/azione) in *Lost*, Abrams si è dedicato a raccontare il «prima» della saga più hippy e anni '60 della cultura americana, *Star Trek*. E ha spostato ulteriormente in là la soglia del visibile e del raccontabile in un film straordinario, del quale per altro è solo produttore: *Cloverfield*, diretto



L'ultimo terrestre

Alieni da fumetto

L'ultimo terrestre

Un film di Gianni Pacinotti

Con Gabriele Spinelli, Anna Bellato, Teco Celio, Stefano Scherini, Roberto Herlitzka

Italia 2011

Fandango



«L'ultimo terrestre» è l'esordio alla regia di uno dei nostri più importanti disegnatori di storie a fumetto: Gian Alfonso Pacinotti, in arte GiPi, pubblicato in Italia dalla Coconino Press (bellissimo il suo *Esterno notte*). Le storie a fumetti di GiPi hanno sempre avuto una intrinseca forza cinematografica.

Il suo senso dell'inquadratura e del montaggio portano naturalmente le sue storie in un'altra dimensione. A questa capacità di messa in scena si aggiunge un immaginario originale qui tratto da un racconto di Giacomo Monti, altro fumettista. Una grande sorpresa è l'attore protagonista. **D.Z.**

I Puffi

Gnomi blu in 3d



I Puffi (3D)

Regia di Raja Gosnell

Cartone animato in 3D

Usa/Belgio, 2011

Distribuzione: Warner Bros

**

Inseguiti dal perfido Gargamella, i Puffi fuggono dal villaggio... e si ritrovano a New York, dove forse incontreranno i pinguini di Madagascar. Trama di un film molto atteso e, a detta dei fans, non del tutto convincente. Il 3D sembra più una concessione al marketing, che una necessità. **AL C.**

Il debito

Il nazista in fuga



Il debito

Regia di John Madden

Con Sam Worthington, Jessica Chastain, Helen Mirren

Usa, 2010

Distribuzione: Universal

I servizi segreti israeliani braccano un criminale nazista che è sfuggito loro vent'anni prima. Tipico thriller politicamente corretto, con un cast di stelle: la protagonista è Jessica Chastain (*Tree of Life*) da giovane e la grande Helen Mirren (*The Queen*) da anziana. **AL C.**

Nelle sale dal 23

Un film sulle ex frontiere per Boon dopo «Giù al nord»

Dopo il successo di «Giù al nord», Dany Boon affronta il tema dei pregiudizi su scala europea con «Niente da dichiarare?» che uscirà nelle sale italiane il 23 settembre distribuito da Medusa. La trama parte dal 1 gennaio 1993, quando si aprono le frontiere in Europa. Due agenti della dogana, uno belga e l'altro francese, vedono soppresso il loro posto di dogana. Ruben, «francofobico» da generazioni, è costretto a fondare il primo distaccamento della dogana franco-belga. Mathias è segretamente innamorato della sorella di Ruben, il quale lo considera il suo peggior nemico. riusciranno i due a lavorare insieme?

da Matt Reeves. Con *Super8*, Abrams sembra voler andare alle radici del proprio lavoro, a cominciare dal titolo: è curioso e in fondo tenebroso che il massimo poeta del cinema digitale intitolò un proprio film alla pellicola più artigianale che sia mai esistita, per altro ormai uscita quasi completamente dalla produzione. Ma è giusto: *Super8* si svolge nell'estate del 1979, nel tipico sobborgo americano teatro di migliaia di film (siamo, qui, in una cittadina dell'Ohio). E come in un racconto di Stephen King o, di nuovo, in un film di Spielberg assistiamo a un passaggio di linea d'ombra, all'estate che cambierà per sempre la vita di un gruppo di ragazzi. I protagonisti sono appassionati di cinema, come il giovanissimo Spielberg dieci anni prima di loro, e usando una cinepresa in super8 provano a girare un horror fatto in casa. Allo scopo,

occorre ambientare una scena nella stazioncina locale: la notte in cui si recano laggiù, coinvolgendo come attrice protagonista la ragazzina di cui tutti sono innamorati, avviene però l'indicibile. Un treno di passaggio deraglia, e mentre i ragazzi fuggono la cinepresa continua a girare. Giorni dopo, sviluppando la pellicola, apparirà «qualcosa» che sarebbe stato meglio non vedere...

Ammetterete che la trama, fin qui, è affascinante. I problemi cominciano quando quel «qualcosa», dal mistero, esce in piena luce. È un mostro alieno, possiamo dirvelo. Ed è un mostro che, come E.T. in un vecchio film del maestro Steven, è rimasto sulla Terra ma sogna solo di tornare a casa. Qui cominciano i problemi espressivi di *Super8*, ma per certi versi anche la forza teorica di cui parlavamo. Il problema, come spesso succede nella fantascienza, è legato al «mostrare» troppo, al rendere esplicito ciò che spaventa e seduce finché rimane invisibile. Ma la forza teorica consiste nell'usare questa visibilità per interpretare i sogni dei personaggi - e, indirettamente, dei loro spettatori. Se ci pensate un secondo, E.T. non avrebbe funzionato se Spielberg non avesse mostrato l'extraterrestre rendendolo un cucciolo, una creatura indifesa della quale innamorarsi. E.T. era un bambino, né più né meno dei bambini con cui interagiva; così l'alieno di *Super8* è un mostro feroce perché incarna i sogni horror dei suoi scopritori (osservate, sui titoli di coda, come viene realizzato il film di zombie in super8 a cui i ragazzini stanno lavorando). Abrams ha realizzato il film «definitivo» sui teen-agers americani degli anni '70 e sulle loro voglie matte. E anche il finale un po' mieloso va in questa direzione. In fondo, anche su E.T. si piangeva, no? ●

Interno familiare con massacro

Perfetto il film di Polanski che trae dalla pièce teatrale di Yasmina Reza un affresco infernale di due coppie borghesi

Carnage

Un film di Roman Polanski

Con Jodie Foster, Kate Winslet, Christoph Waltz, John C. Reilly

Francia, Germania, Polonia, Spagna 2011

Medusa

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Siamo qui a tessere le lodi di un film, *Carnage* di Roman Polanski, praticamente perfetto, passato però senza premi all'ultimo festival di Venezia (mentre la giuria ha pensato bene di assegnare un proditorio Gran Premio della Giuria al discutibile *Terraferma* di Crialese). Così vanno le cose, ma le nostre lagnanze sono inutili e ce lo ha ricordato una volta di più l'ennesimo fondo critico apparso sul «Corriere della sera» di un non critico come Battista che stronca senza appello il diritto della critica di criticare e di fischiare un film (riferimento alla malcapitata Comencini che nel frattempo si frega le mani per tutta questa pubblicità indiretta), e quindi questo nostro elogio di Polanski sarà tanto gratuito quanto sentito.

Roman Polanski riesce con grande maestria ad elevare la sua condizione di uomo «detenuto», in libertà vigilata, agli arresti domiciliari in qualcosa di artisticamente rilevan-

te. *Carnage* si svolge per intero in un appartamento di Brooklyn, dentro quattro mura, ad esclusione del prologo e del finale che aprono su dei giardinetti che guardano verso il famoso ponte, giusto per disegnare il contesto. Dentro questa casa due coppie di genitori si confrontano su di un fatto accaduto nel parco il giorno precedente, dove i rispettivi figli sono venuti alle mani. Confronto dapprima civile poi sempre più teso fin sull'orlo di un massacro, certo psicologico.

Il film inizia in modo geniale. Tutto è accaduto, il confronto tra le due coppie, diverse per classe sociale e aspirazione, si è consumato. Li troviamo sul pianerottolo al momento dei saluti. Ma qualcosa, casualmente, li riporta in casa, forse una fetta di torta da mangiare, forse un «non vi abbiamo offerto niente». Una volta dentro le mura di casa inizia la lenta discesa agli inferi. Questo inizio da Angelo sterminatore dà un incredibile movimento a una sceneggiatura tutta scritta e tutta dialogata, tratta da una pièce di Yasmina Reza. Roman Polanski, costretto anche fisicamente in uno spazio chiuso, è un mago, e non da oggi, nel definire un movimento dentro un luogo circoscritto (pensate che il suo esordio, *Il coltello nell'acqua*, è girato tutto in una barca) e qui tocca una sicura vetta. ●

I MIGLIORI ANNI**RAIUNO - ORE:21:10 - SHOW**
CON CARLO CONTI**GALANTUOMINI****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**
CON DONATELLA FINOCCHIARO**SANGUE CALDO****CANALE 5 - ORE:21:20 - SERIE TV**
CON GABRIEL GARKO**COLORADO****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW**
CON BELEN RODRIGUEZ**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Attualità
- 11.00** **TELEGIORNALE.** Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00** Tg 1 Economia. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.35** Tg Parlamento. Informazione
- 16.40** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 16.45** **TELEGIORNALE.** Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Show. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.15** Tg 1 60 Secondi. Informazione
- 23.35** TV 7. Informazione
- 00.35** L'Appuntamento. Altro
- 01.05** Tg 1 - NOTTE. Informazione
- 01.35** Che tempo fa.
- 01.40** Appuntamento al cinema.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes.
- 10.30** Tg2 punto.it estate.
- 10.31** Tg 2.
- 10.50** Tg 2 - Medicina 33.
- 10.55** Nonsolosoldi. Informazione
- 11.00** TG2Si, viaggiare.
- 11.05** Tg 2 - Eat Parade.
- 11.10** Tg 2 E...state con Costume.
- 11.25** La nostra amica Robbie. Serie TV
- 12.10** La nostra amica Robbie. Serie TV
- 13.00** Tg 2.
- 13.30** Tg 2 E...state con Costume.
- 13.50** Tg 2 - Eat Parade.
- 14.00** Italia sul Due. Show.
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Life Unexpected. Serie TV
- 17.45** Tg 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2.
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra II. Serie TV
- 20.30** Tg 2 - 20.30.

SERA

- 21.05** L'ultima parola. Talk Show
- 23.10** Tg 2. Informazione
- 23.25** Il tulipano d'oro. Film. Regia di Gérard Krawczyk. Con Vincent Perez, Penelope Cruz, Didier Bourdon.
- 01.00** Tg Parlamento. Informazione
- 01.10** Anna Winter - In nome della giustizia. Serie TV

Rai 3

- 09.00** I Basilischi. Film. Regia di Lina Wertmüller. Con Antonio Petrucci, Stefano Satta Flores, Rosanna Santoro.
- 10.20** Cominciamo bene. Show. Conduce Giovanni Anversa, Arianna Ciampoli.
- 13.00** Cominciamo Bene. Reportage
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** Tg3. Attualità
- 14.50** TgR Piazza Affari.
- 14.55** TGR Speciale Ambiente Italia.
- 15.10** Tg3 - L.I.S.
- 15.15** The Lost World. Serie TV
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Documentario
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Attualità
- 19.30** Tg Regione.
- 20.00** Blob.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Galantuomini. Film. Regia di Edoardo Winspeare. Con Donatella Finocchiaro, Beppe Fiorello.
- 23.05** Tg Regione. Informazione
- 23.10** TG 3 Linea notte estate. Informazione
- 23.45** Blu notte - Misteri italiani.
- 00.45** Appuntamento al cinema.

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Reportage
- 13.00** Tg5.
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.46** Matrimonio per papà 2. Film. Regia di Mark Griffiths. Con Gregory Harrison, Heidi Lenhart.
- 16.30** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5.
- 20.39** Meteo 5
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** Sangue caldo. Serie TV
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Paperissima sprint. Show.
- 02.36** Squadra Med. Serie TV
- 03.45** Media shopping. Shopping TV

Rete 4

- 06.30** Zorro. Serie TV
- 07.00** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.05** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. 2 delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Reportage. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.37** The majestic. Film. Regia di Frank Darabont. Con Jim Carrey, Bob Balaban, Brent Briscoe.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Quarto grado - 2a puntata. Reportage
- 23.47** False Verità. Film. Regia di Atom Egoyan. Con Colin Firth, Alison Lohman.
- 02.00** Tg4 night news. Informazione
- 02.25** Bisturi, la mafia bianca. Film. Regia di Luigi Zampa. Con Enrico Maria Salerno,

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Urban legends. Documentario
- 10.25** Cooler facts. Documentario
- 10.55** Paradise lost. Documentario
- 11.55** Spose extralarge. Documentario
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Mia e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati
- 17.55** Le avventure di Lupin III. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Colorado - 1a puntata. Show.
- 00.30** Vita smeralda. Film. Regia di Jerry Cala. Con Jerry Cala, Eleonora Pedron, Francesca Cavallin.
- 02.30** Grand prix - Prove sintesi. Evento
- 03.20** Pokermania. Show.
- 04.10** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Informazione
- 10.30** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 11.05** G' Day. Attualità
- 11.35** Relic Hunter. Serie TV
- 12.30** Cuochi e fiamme. Show. Conduce Simone Rugiati.
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 13.55** I tre della Croce del Sud. Film. Regia di J. Ford. Con John Wayne, Lee Marvin, Elizabeth Allen, Jack Warden.
- 16.30** Movie Flash. Informazione
- 16.35** La 7 Doc. Documentario
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** Insieme per caso. Film. Regia di P.J. Hogan. Con Kathy Bates, Rupert Everett, Meredith Eaton.
- 23.30** TG La 7. Informazione
- 23.40** Movie Flash. Informazione
- 23.45** The cell. Film. Regia di Tarsem Singh. Con Jennifer Lopez, Vince Vaughn,

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Reportage
- 21.10** I Borgia - Episodio 5. Serie TV
- 22.05** I Borgia - Episodio 6. Serie TV
- 23.10** L'ultimo dominatore dell'aria. Film. 2010. Regia di M. Shyamalan. Con N. Ringer N. Peltz.

Sky Cinema family

- 21.00** Rat Race. Film. 2001. Regia di J. Zucker. Con W. Goldberg J. Cleese.
- 23.00** La banda dei cocodrilli indaga. Film. 2010. Regia di C. Ditter. Con M. Steitz D. Hurten.
- 00.40** Maschi contro Femmine. Reportage

Sky Cinema Mania

- 21.00** Senza via di scampo. Film. 1986. Regia di R. Donaldson. Con K. Costner G. Hackman.
- 23.00** I perfetti innamorati. Film. 2001. Regia di J. Roth. Con J. Roberts B. Crystal.
- 00.50** The Social Network. Reportage

Cartoon Network

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
- 18.25** Adventure Time.
- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Generator Rex.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** Batman the Brave and the Bold.
- 21.50** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** River Monsters. Documentario
- 22.00** L'invasione delle meduse. Documentario

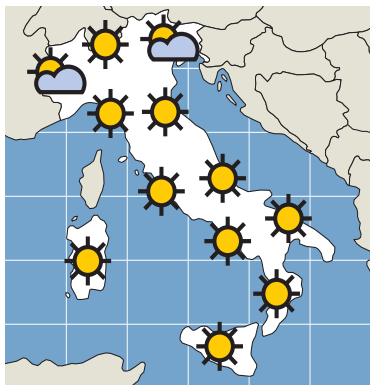
Deejay TV

- 18.45** Believers. Documentario
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Vacanze Romagne. Altro
- 20.00** Jack Osbourne. Reportage
- 21.00** Jack Osbourne. Reportage
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Attualità

MTV

- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 19.30** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Hard Times. Serie TV
- 21.30** Hard Times. Serie TV
- 22.00** Blue Mountain State. Serie TV

Il Tempo

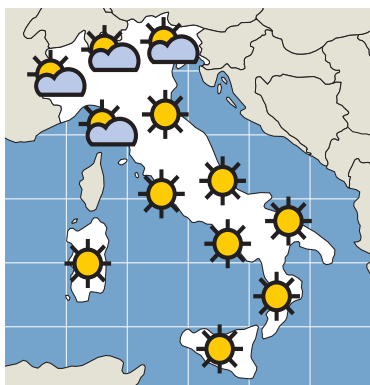


Oggi

NORD ■■ Persistono condizioni di bel tempo, con cieli sereni ma solcati da velature.

CENTRO ■■ Tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni, con cieli sereni ma solcati da velature.

SUD ■■ Tempo stabile e soleggiato su tutti i settori.

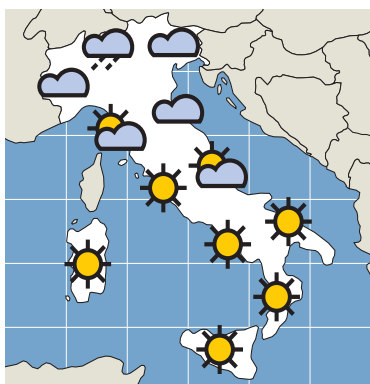


Domani

NORD ■■ Variabile sui monti centro-occidentali con qualche temporale fino alle pianure. Più soleggiato altrove.

CENTRO ■■ Soleggiato salvo annuvolamenti in arrivo la notte sull'alta Toscana.

SUD ■■ Ben soleggiato ovunque.



Dopodomani

NORD ■■ Cielo nuvoloso con piogge su quasi tutte le regioni.

CENTRO ■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

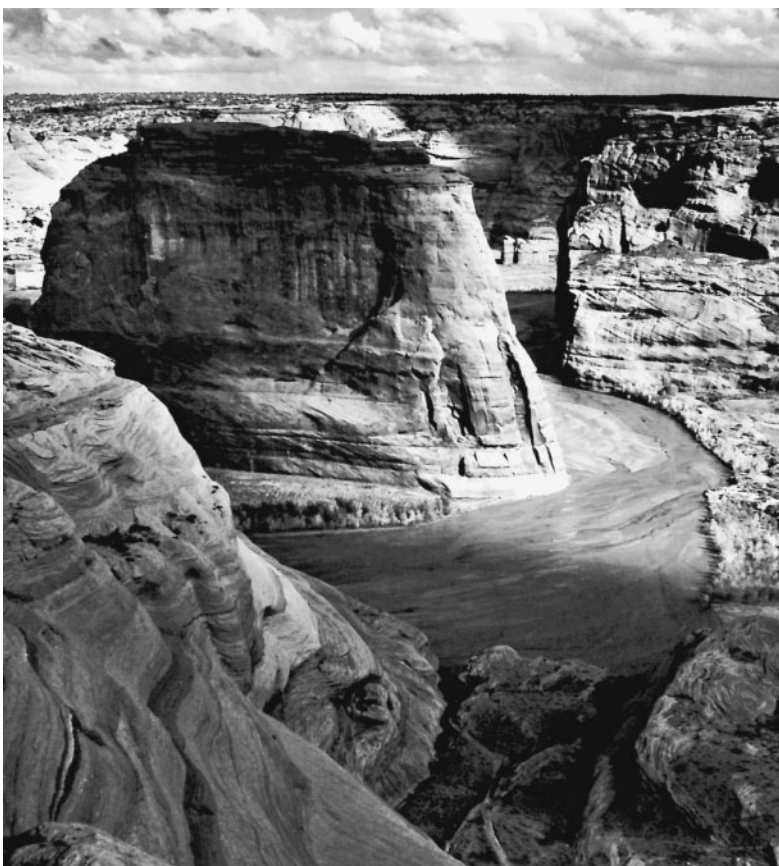
Pillole

L'ULISSE DI BOB WILSON

Amore, famiglia, tradimento, vendetta: nel *Ritorno di Ulisse in patria* di Claudio Monteverdi ci sono tutti gli ingredienti delle soap opera, con una sola differenza «il mondo del palcoscenico è un altro, ma la storia è la stessa»: parola di Bob Wilson che lo metterà in scena alla Scala dal 19 settembre con la direzione di Riccardo Alessandrini.

STORIE DI RAZZISMO

Con il titolo *Con quella faccia. L'Italia è razzista? Dove porta la politica della paura* è uscito il 7° numero di *Almanacco Guanda* (tra gli autori Valeria Benvenuti, Andrea Camilleri, Marcello Fois, Edoardo Nesi). E il tema rimbalza ai lettori: possono proporre un testo per la pubblicazione su *Racconta la tua storia di ordinario razzismo* registrandosi su www.guanda.it.



I bianchi e neri vertiginosi di Ansel Adams

MODENA ■■ Il grande maestro statunitense Ansel Adams, considerato uno dei pilastri della fotografia americana, celebre per le sue foto di paesaggi realizzate nei parchi nazionali e per la perfezione delle sue stampe in bianco e nero viene omaggiato in una mostra da oggi all'Ex Ospedale Sant'Agostino.

NANEROTTOLI

Droga di regime

Toni Jop

Il tempo delle ampolline e dei predellini è finito. Fotografie sbiadite di un'era consumata sulla nostra pelle; questo resta dell'Olimpo simbolico - enfatico falso, alla disperata ricerca di un fondale mitologico - che ci ha tormentati. Ha tormentato, in questo Paese, chiunque non abboccasse a una banale «droga» di regime, chiunque -

destra o sinistra - non avesse dimenticato quell'altra durissima prova alla quale gli italiani sono stati sottoposti durante la sceneggiata fascista. Ciononostante, il tramonto appare lungo, interminabile, sfinente. Giorno dopo giorno assistiamo con comprensibile esasperazione ai sussulti di un potere che non vuole morire, non può farlo di propria iniziativa. Non hanno mai manifestato sensibilità nei confronti degli interessi collettivi, non si capisce perché dovrebbero ora farsi interpreti di una sensibilità corale, unitaria. Passerà, ma dobbiamo fare appello a tutta la nostra pazienza. ♦

«L'INDICE» È DA SALVARE

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri



W www.lindiceonline.com è l'indirizzo al quale potete rivolgervi per venire in soccorso di una delle realtà culturali più vivaci e, ora, più a rischio nel nostro Paese. *L'Indice* è nato a Torino nel 1984 e, diretto in successione da Giangiacomo Migone, Cesare Cases, Mimmo Candito, offre ai lettori un servizio particolare: recensioni «vere» di quanto appare nel nostro mercato editoriale. Perché è oggi un servizio sui generis? Per una somma di motivi: primo, la sovrapproduzione (ogni anno arrivano sul mercato 60.000 titoli) che fa sì che in giornali e riviste la selezione sia praticamente impossibile e che, dal momento che si scelgono solo i libri «che valgono» la stroncatura sia scomparsa (se ho trenta righe perché regalarle a un libro brutto?), secondo, il rapporto non limpido che c'è tra giornali e case editrici, terzo, la quantità di righe che, oggi, quotidiani e settimanali dedicano alla critica dei libri. Per questo *L'Indice*, rivista ormai storica, oltre a se stessa tiene in vita un tradizione imperdibile. Però la pubblicità è sempre di meno (le case editrici sono sempre di più governate dal marketing, la pubblicità vale di più di una recensione), il mercato della comunicazione privilegia lo spot sul contenuto, e insomma *L'Indice*, con le sue regole ferree vale sempre meno (per esempio: non si recensiscono i libri dei membri del comitato scientifico). Noi pensiamo che *L'Indice*, con le sue recensioni «scientifiche», rispondendo a un diktat di Cases (le sue tre quattro regole su come una recensione si fa sono una sorta di laico vangelo), svolga un ruolo insostituibile. Se se ne va, se ne va l'idea di «critica», di «peso» di valore di un libro. A navigare nel sito ecco apparire vari modi di aiutarli, da un euro in su. Vale la pena. Vale la pena leggere le recensioni: archivio prezioso (insostituibile) della nostra editoria. ♦



Desolazione L'espressione di Diego Milito dopo lo 0-1 di S. Siro con il Trabzonspor. Per la squadra di Gasperini è stato il terzo ko dopo la Supercoppa con il Milan e il 3-4 di Palermo

IVANO PASQUALINO

MILANO

Siamo ancora a metà settembre, ma la sfida di sabato tra Inter e Roma è già decisiva per entrambe. Un pareggio non sarà sufficiente. E una sconfitta suonerebbe come una sentenza capitale. Poco importa se si tratta appena della 3ª giornata di campionato (addirittura la 2ª, considerando lo sciopero dei calciatori nel primo turno). La panchina di Luis Enrique ha già qualche bullone svitato, mentre quella di Gasperini ha proprio una gamba segata dopo la caduta interna contro il modesto Trabzonspor in Champions League. Il lustro internazionale dell'era Mourinho sembra ormai perso dopo il 6° ko nelle ultime 12 gare europee. Senza considerare l'umore dei tifosi: il pubblico di San Siro avevano salutato la Champions la passata stagione con un sonoro 2-5 rifilato dallo Schalke e la ritrovano con altrettanta amarezza. Per l'Inter la permanenza in Europa non è ancora compromessa (come è successo invece per i giallorossi, eliminati nei preliminari di Europa League dallo Slovan Bratislava) perché, nel girone B, il pareggio tra CSKA Mosca e Lille, ha favorito Zanetti e compagni. Ma registrare tre sconfitte in altrettante gare ufficiali pone un ultimatum a Gasperini. Non

INTER, 3 KO SU 3 MA GASPERINI HA UN'ALTRA CHANCE

Moratti conferma la fiducia al tecnico piemontese. Almeno fino a sabato quando a San Siro arriva la Roma. E Luis Enrique non sta molto meglio...

LA PARODIA DI FIORELLO

«Tutta colpa del sushi di Nagatomo»

■ Sul web sta spopolando la nuova intervista che Marco Baldini ha fatto al tecnico dell'Inter Gian Piero Gasperini, imitato da Fiorello, all'indomani della sconfitta subita contro il Trabzonspor. Secondo Fiorello-Gasperini, la colpa è di Nagatomo «perché porta sempre tutto quel sushi prima della partita». Il Gasperini dello showman siciliano ha «urlato tut-

to il tempo ai turchi perché dovevano andare più piano, visto che noi non ci arrivavamo. Sneijder? Ha sbuffato perché gli avevo chiesto di mettere la maglietta dentro i pantaloni, non si deve giocare così disordinati. Il gol sbagliato da Milito? Gli avevo urlato di non farlo, perché bisogna segnare all'ultimo così gli avversari non pareggiano». Il video, postato su Youtube e sul profilo twitter di Fiorello, sta diventando un nuovo tormentone del web dopo la prima intervista-sketch che ha fatto il giro di tutti i social network.

secondo Massimo Moratti: «Se è decisiva la Roma? Se la mettiamo sempre su questo piano diventa difficile lavorare per lui e per i giocatori», ha commentato il presidente. «Bisogna saper aspettare: il modulo è stato cambiato di recente e il nostro gioco è un po' frenato». Cambio tattico che lo stesso Moratti aveva consigliato dopo la sconfitta di Palermo. Con la difesa a quattro l'Inter è tornata a essere più equilibrata: il gol del Trabzonspor è nato dall'unica azione pericolosa dei turchi. Finora Gasperini con la difesa a tre aveva sempre subito almeno due gol, sia in gare ufficiali che nelle amichevoli impor-



Eurobasket
Francia 64
Grecia 56

La Francia si è qualificata per le semifinali dei Campionati Europei di basket in corso in Lituania. I transalpini hanno sconfitto ieri la Grecia con il punteggio di 64-56 grazie ai 18 punti di Tony Parker (16 De Colo, 15 Batum). Per la Grecia il miglior realizzatore è stato Bourousis con 17 punti. I francesi ora affronteranno la vincente del quarto tra Russia e Serbia.

l'Unità

VENERDI
16 SETTEMBRE
2011

47

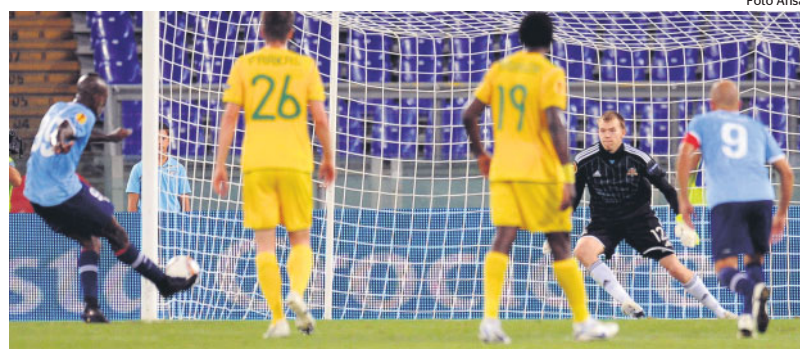
tanti come contro Olympiakos (2-2) e Chievo Verona (2-3). Ma se la retroguardia fa piccoli passi avanti (confermati anche dal presidente Moratti: «Penso sia migliore la difesa a quattro»), è il centrocampo che risulta spento e senza idee.

Sulle fasce Nagatomo e Jonathan non hanno fornito la spinta desiderata (in attesa di Maicon infortunato). Mai una discesa o un cross pericoloso dalle corsie, pur essendo questa la teoria su cui si basa il gioco di Gasperini. I centrocampisti centrali sembrano non avere più benzina. L'età inizia ad avanzare anche per un super-uomo come Zanetti (38 anni) o per lottatori come Cambiaso e Stankovic. I più pessimisti sono già passati alle sentenze: in termini monetari, non disputare la Champions 2011-12 costerebbe più che aver comprato un buon centrocampista. Anche perché i rincalzi non vanno oltre giovani di talento (Ricky Alvarez e Obi), buoni nomi in prospettiva, ma che oggi non possono dare un contributo decisivo in partite importanti come la finale di Supercoppa italiana (dove sono stati impiegati da titolari).

«Confronti con la Supercoppa italiana non ne farei, dovremmo andare troppo indietro - ha precisato Moratti - Semmai dobbiamo analizzare la gara con il Trabzonspor rispetto a quella persa a Palermo». La differenza è la presenza di tre uomini chiave rimasti in panchina nella trasferta siciliana: Ranocchia,

In caso di esonero
Il presidente Moratti si starebbe orientando su Claudio Ranieri

Sneijder e Pazzini. Il centrale della Nazionale italiana contro i turchi ha comandato la difesa mostrando maggiore sicurezza rispetto alle amichevoli estive. Pazzini ha voglia di guadagnarsi un posto da titolare per convincere il ct Prandelli a puntare su di lui per Euro2012. Mentre il fantasista olandese risulta l'unica luce in mezzo al buio nero (azzurro). Gli amanti del calcio pregustano già la sfida di sabato fra numeri 10: Wesley Sneijder contro Francesco Totti. Il capitano giallorosso ha una tradizione molto favorevole nelle trasferte milanesi: dei nove gol segnati all'Inter, cinque sono stati realizzati a San Siro. Ma il decimo centro avrebbe un gusto dolcemente per Totti. Potrebbe riportare in Serie A, sulla panchina nerazzurra, un allenatore che non ama particolarmente: Claudio Ranieri, il nome più gettonato insieme a Delio Rossi per il dopo-Gasperini. ❖



Cissè realizza su rigore l'1-0 della Lazio sul Vaslui ieri all'Olimpico per l'Europa League

IN EUROPA LA LAZIO INIZIA CON UN PUNTO

All'Olimpico i ragazzi di Reja vanno in vantaggio e poi rischiano di perdere con i romeni del Vaslui

LAZIO	2
VASLUI	2

LAZIO: Marchetti; Zauri, Diakité, Dias, Lulic; Gonzalez (34' st Konko), Ledesma, Matuzalem, Sculli (34' st Hernanes); Cissè, Rocchi (21' st Kozak)
VASLUI: Cerniauskas; Milanov, Farkas, Balaur, Milislivjevic; Pavlocic, Wesley, Zmeu (41' st Costin); Adailton (47' st Buhaescu), Sanmartean; Temwanjera (33' st Bello)
ARBITRO: Braamhaar (Olanda)
RETI: nel pt 35' Cissè (rig.); nel st 14' e 18' (rig) Wesley, 26' Sculli
NOTE: Espulso Zauri per fallo da ultimo uomo

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Dovevano essere tre punti facili, ma la Lazio stecca la prima partita nella fase a gironi di Europa League. Finisce 2-2 con la squadra cuscinetto del girone, quei romeni del Vaslui che a un certo punto hanno anche sognato l'impresa ribaltando il risultato in loro favore. Alla fine festeggiano solo loro, mentre per Reja resta l'amaro in bocca mentre lo Sporting vince a Zurigo e già tenta la fuga. Parte col folle, la Lazio, almeno per il primo quarto d'ora sembra voler lasciare giocare i romeni. Poi la tigre si sveglia, si spazientisce e inizia a graffiare. Il Vaslui è squadra messa bene in campo, ordinata, ma nel primo tempo soffre la mancanza di un "killer" adeguato per buttare dentro i (pochi per la verità) suggerimenti dei tre dietro. Così Temwanjera ammuflisce tra Dias e Diakité, mentre Sanmartean, il giocatore più talentuoso degli uomini di Viorel Hizo, fa il globetrotter ma resta

sempre imbrigliato nella gabbia tra Ledesma e Matuzalem. Adailton prova a fare la differenza ma dalla sua parte Lulic offre una gara di spessore. Per necessità, dalla vigilia Reja deve fare a meno di Mauri (per guaio muscolare), che invece in una gara come quella di ieri avrebbe potuto trovare gli spazi che Gonzalez ha stentato a reperire. Meglio Sculli a sinistra, cinico e volenteroso e ancora in gol di testa. Per tutto il primo tempo la Lazio ha beneficiato di spazio a sufficienza per liberare la forza di Cissè in progressione. Suoi i primi assist a Sculli, poi a Rocchi, tutti ben murati dall'ottimo portiere del Vaslui, Cerniauskas. Gara che si sblocca però per merito del più stagionato Rocchi, che non troverà il centesimo gol in biancoceleste ma che riesce a rimediare il rigore che al 33' trasforma Cissè. A quel punto il Vaslui offre i fianchi ma i biancocelesti peccano di ingenuità e non chiudono il match. Nella ripresa i romeni si prendono spazio e nel giro di 3' ribaltano il risultato. Al 59' Zauri perde Wesley che di testa buca Marchetti da punizione di Adailton. Al 62' lo stesso terzino laziale stende Temwanjera in area: rigore sacrosanto che trasforma sempre Wesley, e rosso per Zauri. La gara si innervosisce, ma con il cuore la Lazio, in dieci, al 70' trova il pari con Sculli che di testa capitalizza un cross di Cissè da destra. Amarezza nel finale, con la palla dei tre punti che capita sulla testa di Kozak che spedisce sulla traversa di testa su indecisione di Cerniauskas. ❖

Brevi

VOLLEY, EUROPEI

Italia batte Finlandia 3-1 Semifinale con i polacchi

L'Italia si è qualificata per le semifinali dei campionati Europei di volley, in corso di svolgimento in Austria e Repubblica Ceca. La nazionale allenata da Mauro Berruto ha battuto nei quarti la Finlandia per 3-1, parziali 25-18, 25-20, 29-31, 25-21. Domani in semifinale gli azzurri affronteranno la Polonia, che in precedenza aveva battuto la Slovacchia per 3-0 (25-23, 25-17, 25-19).

RUGBY, ITALIA

Andrea Benatti annuncia il ritiro

Andrea Benatti, terza linea degli Aironi, 5 caps e una meta (al Sudafrica) con la Nazionale italiana, ha annunciato ieri il suo ritiro. Una decisione forzata, dovuta ai continui problemi ad un occhio che il trentunenne nato e cresciuto a Viadana ha patito negli ultimi mesi. «Dispiace lasciare così perché volevo essere io a decidere quando smettere, e non che fosse un infortunio a costringermi a lasciare».

TENNIS, COPPA DAVIS

Cile-Italia, oggi aprono Starace e Capdeville

Saranno Potito Starace e Paul Capdeville ad aprire oggi a Santiago (ore 16 italiane diretta su SuperTennis) la sfida tra Cile e Italia per la promozione nel World Group 2012 di Coppa Davis. A seguire Fabio Fognini affronterà Fernando Gonzalez, mentre domani, nel doppio, Daniele Bracciali e Simone Bolelli sfideranno Nicolas Massù e Jorge Aguilar. Domenica in programma gli ultimi due singolari.

CALCIO, MERCATO

Il Real sfida il Barcellona Superofferta per Neymar

Continuano le schermaglie tra Real Madrid e Barcellona per il 19enne astro brasiliano Neymar. Il club merengue ha fatto pervenire al Santos una nuova proposta «galattica», irritando i catalani, che il 2 settembre hanno concluso un accordo per il giovane fuoriclasse. Alcuni giorni fa, infatti, emissari del Real hanno tentato di far saltare l'accordo Santos-Barça proponendo una cifra superiore del 50% all'offerta blaugrana.

Una vera famiglia per Seydou

"Qui sono tutti gentili con me..." dice Seydou dal Centro di Laye in Burkina Faso, costruito per accogliere i minori che hanno avuto problemi con la legge

Seydou ha 13 anni ed è arrivato dal carcere di Bobo Dioulasso, nel sud del Burkina Faso. Figlio di un padre poligamo, ha perso la mamma all'età di due anni. Per un po' sembra poter essere adottato da una coppia di francesi, ma poi la matrigna si oppone dato che Seydou è utile in famiglia e può rendere servizi che non si possono chiedere agli altri figli, quelli del primo matrimonio, gli eredi.

Stanco delle ingiustizie e di essere sfruttato, scappa di casa e si rifugia nella strada. Inizia così una vita di furti, fame e droga. Sniffa colla tanto da non reggersi in piedi e dorme all'aperto a ridosso di una bottega, quando riesce a convincere il guardiano.

Una notte viene arrestato durante una retata della polizia nei quartieri commerciali di Bobo Dioulasso mentre se ne stava tranquillo a fumare chissà cosa, dopo aver fatto il suo pieno di colla. Non ce l'ha fatta a tagliare la corda. E forse è stato meglio così.

Ora è ospite del centro alternativo al carcere di Laye, non ha colle da respirare, né alcun tipo di fumo. Qui si nutre, si cura, studia, gioca e lavora.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Seydou ha ripreso in mano la sua vita.



Seydou, 13 anni, Burkina Faso

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____